

**Dicastero della Pastorale Giovanile
della Congregazione Salesiana**

**LA PASTORALE
VOCAZIONALE
NELLA PASTORALE
GIOVANILE**



Editrice SDB

S105053

DICASTERO DELLA PASTORALE GIOVANILE
DELLA CONGREGAZIONE SALESIANA

LA PASTORALE VOCAZIONALE NELLA PASTORALE GIOVANILE

Atti Convegno Europeo
Roma, 9 - 12 gennaio 1992



042566

Roma 1992

77286

Proprietà riservata al Dicastero per la Pastorale Giovanile - SDB

Roma, 1992

**Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella postale 9092
00163 Roma Aurelio**

Focomposizione Litos - Stampa Tip. "D. Bosco", luglio 1992

PRESENTAZIONE

Dal 9 al 12 gennaio 1992 sono convenuti alla Casa Generalizia salesiani provenienti da tutti i paesi dell'Europa e dell'America del Nord, per studiare la realtà vocazionale nelle ispezioni. Era anche presente una delegazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani.

A partire dalla realtà nella quale il giovane si trova oggi, i partecipanti al Convegno si sono interrogati sulla proposta che le comunità e i singoli salesiani fanno riguardante le vocazioni.

È stato un incontro realisticamente schietto, dove tutti hanno voluto esprimere difficoltà e prospettive nella ricerca di un arricchimento attraverso le esperienze degli altri.

Per insistere sul principio inderogabile che la pastorale vocazionale è compito di tutti i salesiani e non solo di alcuni «incaricati», abbiamo cercato di giungere ad alcune conclusioni operative riguardanti i diversi settori della vita del salesiano.

L'appello principale è quello di saper «narrare attraverso la propria vita», diventando contagiosi in mezzo ai giovani. A livello personale, come anche comunitario e attraverso una chiara missione dell'opera, si presenta la profondità vocazionale ai giovani, ed essi riconoscono in questa il cammino che stanno cercando.

Significativo è stato nel convegno il clima di preghiera che si è creato, attraverso celebrazioni liturgiche ben preparate e condotte con calma ed interiorità.

Proponiamo questi «Atti» a tutti i confratelli come punto di riflessione e come sussidio: le esperienze raccontate servono come ispirazione, le conclusioni come spunti per la riflessione comunitaria, le conferenze come approfondimento e invito allo studio.

In allegato presentiamo poi alcune traduzioni di testi, nelle lingue parlate al Convegno.

Ringrazio i partecipanti e in particolare gli stretti collaboratori per il loro contributo generoso e competente.

Luc Van Looy, SDB
Consigliere Generale
per la Pastorale Giovanile

PARTE PRIMA

RELAZIONI

PASTORALE VOCAZIONALE NELLA PASTORALE GIOVANILE

Luc Van Looy

INTRODUZIONE

La lettera del Rettor Maggiore mette in luce punti di riferimento e principi fondanti di ogni impegno vocazionale e sottolinea alcuni punti concreti.

Senza voler ripetere elementi o aver la pretesa di essere esaustivo, mi pare utile riflettere su alcuni aspetti vitali della pastorale vocazionale dal punto di vista della pastorale giovanile in Congregazione.

Cogliendo l'occasione della revisione del progetto educativo pastorale salesiano (PEPS) che ogni Ispettorato farà entro il prossimo Capitolo Ispettoriale, le case e gli organismi di coordinamento delle Ispettorie troveranno il modo di verificare le modalità dell'orientamento vocazionale all'interno del PEPS. Il CG23 dice: "L'orientamento, la proposta, l'accompagnamento vocazionale diventino parti qualificanti degli itinerari di fede lungo tutte le loro tappe" (CG23, 251).

Nel progetto educativo pastorale della presenza salesiana, si distinguono *quattro dimensioni* che simultaneamente garantiscono l'autenticità salesiana dell'intervento fatto dalla comunità salesiana e dalla comunità educativa pastorale. Una di queste dimensioni è "l'orientamento vocazionale" come scelta per la vita (le altre dimensioni sono: educazione e cultura, evangelizzazione e catechesi, crescita sociale e associazionismo. Cfr. "Pastorale Giovanile Salesiana", Dicastero P. G., 1990, p.66-73).

Il CG23 identifica quattro aree nel cammino della fede; nella quarta, "verso un impegno per il Regno", colloca la dimensione vocazionale (CG23, 153-156).

La pastorale vocazionale non è un momento terminale del

cammino di fede, come ad alcuni potrebbe sembrare che voglia dire l'espressione delle Costituzioni (art. 37) quando lo chiamano "coronamento". Non è semplicemente una serie di attività che si svolgono con "i giovani che dimostrano segni di vocazione a una speciale consacrazione", ma è "*un elemento ovunque presente e qualificante ogni area di intervento e ogni tappa*" (CG23, 247).

La pastorale vocazionale si colloca all'interno della pastorale giovanile. Esse si qualificano a vicenda. In ogni Ispettorato l'animatore-coordinatore vocazionale non può essere pensato al di fuori dell'équipe di pastorale giovanile (cfr. CG23, 253).

1. UN UNICO MOVIMENTO EDUCATIVO-PASTORALE

L'unità della persona del giovane richiede di non separare gli elementi dell'educazione. Questa esigenza è rafforzata dal fatto che il soggetto principale dell'educazione è lo stesso giovane. La meta è che il giovane arrivi ad occupare il proprio posto nella società umana in modo qualificato, cosciente e responsabile, come realizzazione della propria vocazione. Attraverso molte forme ed interventi egli deve raggiungere la meta, accompagnato dagli educatori e dalla comunità.

La convergenza sulla stessa persona e sulla meta finale, essendo frutto del modello d'uomo dato dal Vangelo e dalla cultura, fa entrare in un unico movimento educativo-pastorale tutte le attività ed iniziative che si prendono a favore della crescita del giovane. Il salesiano non si limita a degli interventi, sia di carattere materiale che culturale o religioso, che attua a favore del giovane, ma la sua attenzione, attraverso vari modi, è diretta al giovane stesso.

All'interno di questo movimento educativo e pastorale si colloca l'attenzione vocazionale, qualificante ogni attività ed azione, che illumina ed accompagna ogni giovane alla propria opzione di vita. L'intenzionalità dello stesso educatore "svela" nel giovane la voglia di sviluppare i doni ricevuti e di realizzarsi pienamente secondo il modello d'uomo proposto.

2. MOMENTI FORTI

La crescita graduale di ogni giovane suggerisce interventi a vari livelli e con intensità differenziata. È un cammino in cui si collocano iniziative di particolare forma e densità. La pastorale vocazionale è attenta a ragazzi e giovani che cercano qualche cosa che va oltre le normali sensibilità offerte dal ritmo quotidiano, ed offre esperienze concrete di servizio, riflessione, spiritualità e formazione cristiana. Separando il giovane dall'ambiente ordinario, creando gruppi omogenei di persone che ricercano un impegno più profondo di vita, offrendo anche l'opportunità di camminare insieme a dei "modelli", si aiuta a scoprire la persona di Cristo buon Pastore.

Questi "momenti forti" danno particolare sviluppo a due aspetti importanti della pedagogia salesiana: alla *vita di gruppo*, dove i giovani si ritrovano a scambiare esperienze e a cercare valori comuni che danno entusiasmo, e alla *direzione spirituale*, dialogo personale e profondo con il salesiano che li accompagna lungo il cammino.

In Congregazione esiste oggi una grande varietà di momenti forti: la forma più entusiasmante sembra sia la *formazione di giovani animatori*. Giovani dei nostri ambienti, aperti ai valori proposti, si radunano per giornate di studio e riflessione, e si organizzano per un servizio in stile oratoriano a giovani poveri o persone in necessità. Il movimento giovanile salesiano crea lo spazio desiderato per questi giovani.

I campi scuola, i campeggi giovanili, i pellegrinaggi, le grandi convocazioni internazionali, le esperienze di servizio gratuito, gli impegni a livello di Chiesa locale, sempre accompagnati da membri della Famiglia Salesiana, diventano momenti di forte ricerca del senso della propria vita, di donazione e di attenzione a cosa vuole il Signore dalla propria vita.

La *convivenza del giovane in comunità*, in un rapporto semplice e trasparente con i Salesiani, ha senz'altro la forza più grande e l'appello più forte riguardo alla vocazione religiosa-ecclesiale.

Alcune Ispettorie hanno trovato forme strutturate per offrire esperienze forti ai giovani attraverso case di esercizi spirituali, raduni regolari, gruppi di vocabili, scuole di preghiera e cerchi biblici. A volte tali esperienze si concentrano attorno ad alcune case che hanno questo compito speciale, o attorno ad un'équipe di confratelli che sono disponibili a questo tipo di servizio per le scuole, le parrocchie e le strutture della Chiesa locale.

3. SALESIANI PREPARATI PER L'ACCOMPAGNAMENTO VOCAZIONALE

Ci domandiamo se viviamo pienamente il nostro essere Salesiani, impegnandoci tutti per la completezza e l'intensità di questo compito a favore delle vocazioni nella Chiesa e nella società.

Ad ogni Ispettore il CG23 chiede di "curare la preparazione dei confratelli, sia per quanto riguarda l'orientamento vocazionale che la direzione spirituale" (CG23, 253).

Si avverte la necessità di ripetere che "*ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione*" (Cost. 99). I Salesiani capaci di guidare i giovani nella loro ricerca "vocazionale" devono sempre crescere in numero, esperienza e qualità, all'interno delle comunità e nelle Ispettorie.

Molte Ispettorie fanno sapere che l'orientamento vocazionale viene semplicemente "delegato" all'incaricato ispettoriale. Forse troviamo qui uno dei motivi principali della crisi, perché questo solo "delegare" indica un "modo irresponsabile di essere salesiano". Il salesiano è spesso definito come "entusiasta, gioioso, simpatico, attraente, contagioso...". È convinto che la vocazione è una "scelta tra le più alte per la coscienza di un credente" (Cost. 23). Diamone espressione!

Lo stare in mezzo ai giovani, parlare il loro linguaggio anche in termini di fede, o come dice il CG23 "eliminare le distanze tra noi e loro" (CG23, 97), con l'espressa volontà che la grazia della vocazione giunga e sia recepita, esprime bene questa "capacità salesiana". Pensiamo a Don Calosso che continuava a

guardare Giovannino Bosco e questo già bastava a colpire profondamente il ragazzo (cfr. *Memorie dell'Oratorio*, Torino, LDC, p. 24-25). Considerando la propria vocazione, nessun salesiano può esimersi da questo impegno di "chiamare".

4. COMUNITÀ CONTAGIOSE

Si dice che alcuni giovani si sentano attratti dalla nostra vita mentre si trovano nei gruppi, negli impegni con i Salesiani, "giovani per i giovani", ma che poi si scoraggino quando entrano in contatto con le comunità. Dicono che non sia tanto per l'età dei confratelli, quanto piuttosto per il modo di vivere la vita salesiana.

Per essere "contagiosa" la comunità dovrà recuperare certe capacità specifiche: *l'apertura e la gioia di invitare giovani a partecipare alla propria vita e a momenti significativi* (cfr. CG23, 252); *la testimonianza visibile e intelligibile della preghiera comunitaria, aperta alla partecipazione di collaboratori laici e dei giovani; la dimensione vocazionale espressa e vissuta nel progetto educativo-pastorale e, attraverso questo progetto, in tutta la comunità educativo-pastorale.*

La risposta alle interpellanze del contesto giovanile stimola la comunità a essere ripiena dello spirito di Don Bosco, dice il Rettor Maggiore nel discorso conclusivo del CG23 (cfr. CG23, 351). *I giovani vogliono sentire, riconoscere e sperimentare Don Bosco*, lo chiedono apertamente: è un compito questo dal quale nessuna comunità può sottrarsi o scusarsi!

5. CHIAREZZA DELLA "MISSIONE" SALESIANA

Nella Chiesa e nella società la presenza salesiana significa una grazia. Non in tutti i paesi l'ambiente di oggi invita a un affidamento a Cristo e alla Chiesa. Molte Ispettorie hanno dovuto abbandonare gli "aspirantati"; per altre sono tuttora significati-

vi. C'è una ricerca di modi nuovi di convivenza: comunità proposta; seminario in famiglia; periodi più o meno lunghi di convivenza in comunità, ecc.

Le esperienze sono riuscite in grado diverso, e si continua a cercare ardentemente. In alcune Ispettorie la pastorale vocazionale si concretizza in un "ufficio di informazione e consulenza" per giungere a un contatto personale. Da questo ufficio partono messaggi per lettera, telefono, dépliants, articoli e inserzioni su giornali o riviste, monogrammi, letteratura varia. Restano sempre indispensabili il contatto personale, l'accompagnamento e il discernimento.

L'età dei giovani vocabili oggi è più alta di quella di qualche tempo fa. Si dice però con chiarezza che il seme deve essere gettato nella preadolescenza (12-13 anni), perché possa poi fiorire in un'età più matura. Torniamo qui forse allo sguardo intenso dell'anziano Don Calosso dato al ragazzo Giovannino Bosco?

Ci dobbiamo chiedere: qual è il messaggio che dall'opera salesiana raggiunge il territorio?

- Carta vincente è certamente il rapporto personale, il cammino fatto insieme (senza controtestimonianze da parte della comunità).
- I giovani sono portati ad esperienze "di frontiera": queste invitano alla generosità e alla disponibilità.
- Lo stile di vita povera e di donazione gratuita, specialmente nell'attenzione ai giovani più bisognosi e/o a rischio, trasmette entusiasmo.
- I giovani devono incontrare persone significative, esperienze vissute; conoscere persone-chiave che integrino capacità umana e religione.
- L'opera stessa deve avere un profilo trasparente nelle sue opzioni e realizzazioni: un progetto vissuto con chiarezza.
- L'opera deve evidenziare con la sua missione la storia della Congregazione, la vocazione pastorale e missionaria dei Salesiani.
- La formazione di giovani animatori e l'invito fatto per colla-

borare nella nostra missione devono scatenare capacità educative e pastorali che aprono nuovi orizzonti di impegno.

Camminare insieme al giovane, mettendo in gioco tutta la carica e l'intensità vocazionale propria, in qualsiasi attività o iniziativa, è la strada indicata ad ogni salesiano per dare dimensione vocazionale al progetto educativo-pastorale.

Camminando insieme, il salesiano segue il giovane in ogni sviluppo di grado e di movimenti, lo assiste nella maturazione umana, sociale, spirituale e nell'impegno personale per il bene comune. Partendo dal positivo del ragazzo o del giovane, crea l'ambiente, apre la porta perché possa partecipare della forza vocazionale che il salesiano e la comunità portano in sé.

Ogni ambito, ogni settore dell'opera, ogni persona, ogni ruolo respira aria vocazionale, per tutti i giovani e da parte di tutti i Salesiani.

Il progetto a livello locale che "indica le modalità di orientamento per tutti i giovani nella scoperta della loro vocazione" (CG23, 252) e l'incaricato a livello ispettoriale servono non tanto per tenere un contatto con i singoli vocabili, quanto piuttosto per tener vivo l'entusiasmo e il coordinamento nei confratelli, nelle comunità e nelle opere.

La ricerca e la sperimentazione di nuove forme strutturali continuano a trovare fecondità se coordinate dalla pastorale giovanile e se integrate nel progetto educativo, dirette a tutti i giovani, con itinerari graduali, sensibili ai giovani più disponibili che dimostrano segni di vocazione a una speciale consacrazione.

CONCLUSIONE ORIENTATIVA

Riassumendo possono essere utili alcuni consigli per i singoli confratelli e per le comunità, allo scopo di far crescere l'attenzione alle vocazioni e creare un ambiente fecondo.

Il salesiano nella comunità che si impegna per le vocazioni:

- vive e testimonia la convinzione che la vocazione è una forma eminente per realizzare pienamente le aspirazioni umane;

- prega con i giovani, insegnando loro a pregare con la Bibbia;
- conduce i giovani ad un'amicizia vera e profonda (gruppi, M.G.S., ecc.);
- offre e condivide esperienze di servizio gratuito e continuato (volontariato, ecc.);
- presenta "modelli" di vita di donazione (i santi della Congregazione, della Chiesa);
- propone la vita di fede con chiarezza e nella sua esigenza;
- concentra il progetto educativo pastorale della comunità sull'esperienza di vita con i giovani.

In un clima di fiducia si discerne e si orienta il giovane, per fargli la proposta vocazionale, quando è pronto ad accoglierla, e si incoraggia sulla via della crescita vocazionale.

VOCAZIONI: DIFFICOLTÀ CHE PROVANO OGGI I GIOVANI NEI CONFRONTI DELLA VOCAZIONE RELIGIOSA O SACERDOTALE E SUGGERIMENTI PER AFFRONTARLE

Michael Smyth

1. INTRODUZIONE

Non sono né uno psicologo, né un sociologo e neppure un teologo, ma ho una certa esperienza come accompagnatore vocazionale ed è questo il punto di vista da cui parlo. Ne consegue che quanto ho da dire è necessariamente limitato. Nessuno ha esperienza di tutte le situazioni e di tutte le difficoltà che i giovani incontrano nell'area vocazionale. Ma sono ben consapevole che anche voi siete persone di esperienza, ed insieme abbiamo un'enorme ricchezza di saggezza e di sapere. Spero che condividendo con voi alcune mie riflessioni vi sentirete stimolati nei vostri pensieri e ricordi, e vi sentirete incoraggiati a condividere la vostra esperienza nei gruppi e nelle sessioni plenarie seguenti. Insieme abbiamo molto da condividere.

Il mio tema riguarda le difficoltà che provano i giovani nei confronti della vocazione. È ovvio che ci sono difficoltà. Ve ne sono sempre state e continueranno ad essercene. La chiamata a seguire Gesù è una chiamata a prendere la propria croce e seguirlo e ciò è difficile. Evidentemente non cerchiamo una pastorale vocazionale esente da difficoltà!

2. LO SFONDO

Oggi osserviamo le difficoltà su uno sfondo di numeri in diminuzione. Davanti a voi avete alcune statistiche. Occorre guardare queste difficoltà in modo da essere più atti ad aiutare colo-

ro che dimostrano un qualche interesse per il nostro modo di vivere e magari per risvegliare tale interesse in altri. Le cifre potrebbero facilmente indurre al pessimismo, ma io non sono pessimista e non intendo rendere pessimista nessuno. Ciò che intendo inculcare non è un senso di pessimismo (che porta ad incrociare le braccia e non far nulla), ma un senso dell'urgenza ed un senso di ottimismo che ci dice che vi è molto da fare. Ho il sospetto che presso molti confratelli, in molte comunità di varie parti del mondo, manca questo senso di urgenza proprio perché manca il senso di ottimismo. Spero che usciremo da questo incontro con rinnovato ottimismo e rinnovata urgenza verso il problema delle vocazioni.

Ho una piccola difficoltà circa l'espressione «il problema delle vocazioni», perché una vocazione è qualcosa di così bello, un dono talmente grande e meraviglioso di Dio, che sembra un po' incongruente parlare di un 'problema' delle vocazioni. Forse dovremmo parlare di problema di risposta alla vocazione, o del problema della società odierna rispetto alla vocazione, o di qualche altro problema! Ad ogni modo il S. Padre usa questa espressione e se va bene per lui va bene anche per me! Fin dal 1981 il S. Padre disse «Il problema delle vocazioni sacerdotali e religiose è il problema fondamentale della Chiesa oggi». Mi pare che ciò sia ancor più vero nel 1992 che nel 1981.

Il problema, di cui siamo ancor più intensamente consapevoli, è che in Europa Occidentale e negli Stati Uniti - nel cosiddetto 'Primo mondo' - il numero di coloro che entrano nella vita presbiterale o religiosa è caduto drammaticamente, e vi sono ben pochi segni (se ve ne sono) di vera ripresa. Sappiamo che ci sono molte vocazioni in Polonia, quest'ultimo anno vi erano 42 novizi nella Repubblica Ceca e Slovacca, e che in altre parti del mondo, particolarmente in India, Filippine, alcune nazioni dell'Africa e dell'America Latina, le vocazioni sono in aumento; ma per quelli di noi che provengono dall'Europa Occidentale e dagli Stati Uniti il problema esiste!

Come il problema delle vocazioni così pure esiste il mistero della vocazione; il mistero del perché Dio chiama alcuni ad un particolare ministero o modo di vita. Mentre affrontiamo il problema delle vocazioni, riconosciamo il mistero della vocazione, e ci rendiamo conto che non avremo mai tutte le risposte. È importante per noi ricordarci che nella vocazione l'iniziativa è di Dio, e non dobbiamo incolparci sempre se la situazione non è quella che pensiamo dovrebbe essere. Egli lo sa meglio di noi! Una cosa, tuttavia, possiamo affermare con certezza, ed è che Dio chiama ancora tutti alla santità e chiama ancora alcuni al sacerdozio ministeriale e alla vita religiosa.

3. LE CAUSE

Le cause del problema delle vocazioni sono molte e complesse.

Vi sono fattori sociali, componenti ecclesiali e difficoltà di ordine personale. Vi propongo di considerarle un momento, ma sempre dal punto di vista dei giovani nei confronti del sacerdozio o della vita religiosa e delle difficoltà in quanto li toccano. La chiesa esiste nella società ed i giovani di cui parliamo sono membri della chiesa e della società. Partecipano a tutte le difficoltà della chiesa e del mondo attuali.

3.1. FATTORI DELLA SOCIETÀ

Alcuni dei fattori della società che hanno effetto sulle vocazioni al presbiterato e alla vita religiosa sembrano essere:

- 1) un accresciuto benessere e materialismo, aumentate occasioni di promozione e ricchezza;
- 2) un'accresciuta secolarizzazione (o secolarismo), perdita del senso di Dio;
- 3) l'esistenza di una cultura giovanile a se stante;
- 4) un indebolimento della vita familiare;

5) la svolta del cambio nel mondo moderno.

3.1.1. IL BENESSERE

Tutti questi fattori, e molti altri ancora, esercitano un profondo influsso sui giovani nel quadro complessivo della loro vita ed anche specificamente nell'area della vocazione. Prendiamo, ad esempio, l'accresciuto benessere. Nei tempi scorsi vi erano meno scelte, meno possibilità ed era più facile fare una scelta a favore della vita religiosa. Negli anni '50 molti genitori erano contenti di mandare i loro figli in un aspirantato, perché non avevano la possibilità di educarli altrove. Oggigiorno lo stato offre educazione gratuita a tutti. Nel passato solo la chiesa e gli ordini religiosi l'offrivano. Tutto il sistema educativo, così come tutta quanta la società, è più secolare, più dominato dalla corsa al successo (misurato in termini economici), meno religioso, meno incline ad incoraggiare le vocazioni religiose. E naturalmente gli stessi giovani sono toccati dal materialismo dalla sete di piaceri e da tutti gli altri atteggiamenti che dominano nella società.

3.1.2. IL SECOLARISMO

Uno di tali atteggiamenti è precisamente la crescente secolarizzazione e secolarismo della società e la conseguente perdita del senso di Dio. La vocazione non ha senso in un mondo in cui non si presta ascolto a Dio. Un giovane, che ora è novizio, mi diceva: «Voi gente (intendendo: preti, accompagnatori vocazionali e simili) ci parlate di Dio in un sussurro, ma noi non vi possiamo udire. Il volume è troppo basso. Siete coperti da altri messaggi, molto più forti». Pare che il nostro mondo sia troppo rumoroso per udire la calma sommessa voce di Dio. E non dobbiamo presumere troppo facilmente che quando parliamo di Dio o della vocazione, siamo senz'altro capiti. Il linguaggio della vocazione

e del sacrificio, il linguaggio del Vangelo, non ha senso dove non vi è fede; e la fede sovente è molto debole nella moderna società. La pastorale vocazionale non può sostituire l'evangelizzazione di base, e molto spesso è di quest'ultima che vi è bisogno.

3.1.3. LA CULTURA GIOVANILE

L'attuale cultura giovanile è anche una forza formidabile e purtroppo spesso è una forza negativa. I giovani sono sotto una tremenda pressione di conformismo ai gusti e ai costumi dei loro compagni. Il sostegno dei propri uguali è di somma importanza e la fede e la vocazione godono di scarso supporto sociale.

3.1.4. I MASS MEDIA

Un altro aspetto della cultura giovanile, e della cultura in genere, è l'influsso dei mass media. Tendono a rafforzare le filosofie del materialismo prevalenti, la corsa al benessere, la ricerca di piacere, il permissivismo e così via. In alcuni Paesi, poi (e l'Irlanda è uno di questi paesi) vi si aggiunge il problema che la chiesa ha una stampa di cattiva qualità. Molti dei nostri giornali sottolineano gli sbagli della chiesa ed i peccati del clero con una copertura giornalistica che non è certo controbilanciata. In particolare si fa grande pubblicità per le defezioni dal sacerdozio o dalla vita religiosa. Il tema vocazionale ha una copertura regolare nei nostri quotidiani, ma sempre per evidenziare i numeri in diminuzione. Citerò alcuni titoli: «La chiesa in crisi perché le vocazioni non sono più all'ordine del giorno» con il sottotitolo: «Avere un «Fratello delle scuole cristiane» o una «Suora della misericordia» nella famiglia non è più una corona di gloria per molte mamme in un'epoca in cui avere un direttore di una compagnia con auto a disposizione e salario che da diritto alla pensione è divenuta un'alternativa realistica» oppure «Le crescenti defezioni dei preti preoccupano il papa» e «Crisi a scala mon-

diale tra i preti» - questi due ultimi presi dal principale quotidiano nazionale in giorni successivi. I giovani si trovano di fronte ad uno sbarramento del genere a base di pubblicità scoraggiante e questo non li aiuta certamente a scegliere una vocazione sacerdotale o religiosa. Raramente i giovani ricevono un ritratto positivo della vita religiosa o una visione che li ispiri, specialmente tenendo conto che la maggior parte di essi non legge riviste o giornali di ispirazione religiosa.

3.1.5. LA FAMIGLIA

L'indebolimento della vita familiare è un altro elemento che rende difficoltosa la scelta per la vocazione religiosa. La famiglia è sempre stata la culla della vocazione, il luogo in cui la vocazione è nata e si è alimentata, il luogo in cui il giovane impara ad amare e ad essere amato, ad aver fiducia, a pregare e a credere, a servire. Ma in molte delle famiglie odierne ciò non avviene più. La preghiera in famiglia è quasi una cosa del passato. In molte famiglie ambedue i genitori lavorano ed hanno poco tempo per i figli. In altre famiglie i genitori sono disoccupati; soffrono di una mancanza di fiducia in se stessi e nella società, un senso di rigetto, di alienazione. Ciò si trasmette ai giovani. La famiglia normalmente era il luogo in cui i giovani vedevano il significato di un impegno per tutta la vita nel modo in cui i genitori si amavano, nelle prosperità e nelle avversità, fino alla fine dei loro giorni. Invece per molti giovani oggi la lezione pare essere che un impegno di tal sorta è impossibile. Non occorre dire che questo impegno per tutta la vita è una delle difficoltà salienti per gli attuali candidati alla vita religiosa.

Vi è anche il fatto che la dimensione della famiglia è più ridotta e, dove vi sono famiglie più piccole, i genitori sono meno propensi a incoraggiare i figli a prendere in considerazione la vocazione religiosa. Di fatto è vero, in generale, che gli attuali genitori sono meno disposti ad incoraggiare le vocazioni reli-

giose per tutta una serie di motivi. La pressione dei genitori è attualmente, in definitiva, un fattore negativo nell'area vocazionale. Tuttavia non penso che dobbiamo accentuare troppo la caduta dell'indice di natalità come se si trattasse dell'unica o della principale causa della diminuzione delle vocazioni. Di fatto il declino delle vocazioni è cominciato nella maggior parte del mondo negli ultimi anni Sessanta quando il numero di giovani non era mai stato così alto.

Pertanto: benessere, materialismo, secolarizzazione dell'educazione e della società in generale, cultura giovanile estranea alla vocazione, indebolimento della vita familiare... sono alcune delle caratteristiche della società che sembrano contribuire in diversi modi alla decrescita delle vocazioni alla vita consacrata.

3.2. FATTORI ECCLESIALI

Passeremo ora alle difficoltà che provengono dalla chiesa stessa, una chiesa che è allo stesso tempo divina e umana.

Ovviamente la chiesa è cambiata e la vita religiosa è cambiata enormemente, e sta ancora cambiando, ciò che è un bene ma crea pure dei problemi. Per alcuni il cambio è stato troppo veloce. Per molti dei nostri giovani il cambio è stato troppo lento. È impossibile accontentare tutti!

3.2.1. LA CHIESA ISTITUZIONALE

Mentre stavo preparandomi per questo seminario ho incontrato un gruppo di undici novizi, cinque dei quali salesiani - non tanti certo da costituire un campione di ricerca scientifica! - ed ho chiesto quali sono, secondo loro, le principali difficoltà che affrontano i giovani che entrano nella vita religiosa. Si trattava di gente che queste difficoltà le aveva affrontate nella propria vita in un passato recente. Abbiamo avuto una piacevole conversazione che si protrasse per circa due ore. Erano contenti di

essere interrogati e sembrava loro che non accade troppo sovente che si cerchino i loro punti di vista! Ad ogni modo, parevano concentrarsi principalmente sulle difficoltà che si incontrano all'interno della chiesa, e sono rimasto un po' sorpreso al vedere con quale forza insistevano sulla natura istituzionale della chiesa come un grosso problema. Lo vedevano come tale a tre livelli diversi:

1) I religiosi vivono in grandi comunità impersonali in grandi istituzioni, ben lontane dai focolari domestici della gente cui offrono il loro servizio. Ai nostri tempi, a molti ciò non faceva problema, forse perché eravamo stati internati ed eravamo un tanto istituzionalizzati pure noi!

Vi è un altro aspetto del vivere in grandi istituzioni: i giovani d'oggi sono molto coscienti dei propri bisogni emotivi. Cercano una calda comunità fraterna in un ambiente ristretto e informale. Il formalismo di molte delle nostre maggiori comunità è per lo meno dissuasivo, a dir poco.

2) Avevano grossi problemi circa l'apparente ricchezza della chiesa in confronto con la povertà nel mondo, ed erano pronti ad accusare la chiesa e gli ordini religiosi di ipocrisia - che naturalmente è l'anatema dei giovani d'oggi! Dobbiamo lavorare seriamente per far sì che la nostra opzione fondamentale per i poveri diventi una realtà.

3) La natura autoritaria, gerarchica, non-democratica della chiesa (come dicono loro): sottolineavano in particolare ciò che essi vedevano come una dominazione da parte dei maschi e l'incapacità di dare alle donne il loro giusto posto nella chiesa, specialmente quando si tratta di prendere delle decisioni. Quattro su undici erano novizie, ed anche se furono esse a sollevare la questione, i maschi la condividevano. Uno in particolare disse che per lui il timore di diventar parte di questo clero maschile che stabilisce tutte le regole, e che egli vedeva come un predominio sulle donne, era qualcosa che a-

veva reso molto difficile la sua decisione di entrare. Quindi non costituisce un problema solo per le congregazioni femminili! Inoltre, quando si prende in considerazione che per la maggior parte dei preti, fratelli laici e seminaristi, una delle principali influenze positive sulla loro vocazione è stata la madre (evidenze statistiche suggeriscono che ciò è vero per il 75% dei preti e dei religiosi) e che vi è il pericolo che le mamme diventino disamorate, anzi irritate, nei confronti di una chiesa che dà molto poco potere decisionale alle donne, questo fatto non depone certo a favore delle vocazioni, sia femminili come maschili.

3.2.2. INDEBOLIMENTO DEL SENSO VOCAZIONALE

Un'altra difficoltà che proviene dall'interno della chiesa è l'indebolimento del senso della vocazione tra i cristiani in genere. Così come la società sembra aver perso il senso di Dio, così pure nella chiesa vi è una perdita del senso della vocazione. Occorre lavorare per aiutare tutti i cristiani ad approfondire la loro vocazione battesimale e i diversi modi di vivere la vocazione cristiana nella chiesa. È difficile per i giovani riconoscere e seguire la chiamata di Dio in una chiesa che non è abituata a riflettere in termini di vocazione.

3.2.3. VOCAZIONE DEL LAICATO

Su questo punto vi è una certa confusione riguardo alla vocazione, che si radica, paradossalmente, in un miglior apprezzamento della vocazione del laico cristiano. Molti ministeri e forme di servizio che nel passato erano riservate ai preti e ai religiosi ora sono aperte anche ai laici. Molti non vedono più la necessità di preti e di religiosi.

3.2.4. SCANDALI NELLA CHIESA

Un altro problema che scaturisce dall'interno della chiesa è quello dello scandalo. Non voglio giudicare nessuno e non porto certo giudizio sulle persone. Prendo il termine 'scandalo' nel suo senso originale di pietra d'inciampo. Il fatto del grande numero di abbandoni non solo dai seminari e noviziati ma anche dal sacerdozio e dalla vita religiosa, costituisce una pietra d'inciampo per coloro che prendono in considerazione la vocazione alla vita consacrata. È uno dei motivi per cui i genitori sono riluttanti ad incoraggiare i figli a seguire la vocazione. E naturalmente vi è anche lo scandalo di coloro che rimangono. Molti giovani citano la testimonianza negativa di certi preti o religiosi come un grosso ostacolo sul cammino della loro decisione. Si rifanno a ingiustizie (vere o presunte) ricevute da insegnanti preti o religiosi; indicano la controtestimonianza nell'area della povertà (grosse auto, vacanze all'estero, collusione coi ricchi trascurando i poveri, e così via); a volte vedono l'abuso dell'alcool, forse anche mancanze nella castità (ampiamente pubblicizzate dai media) e tutte le altre debolezze umane a cui siamo soggetti. Pur volendo essi perdonare e cercare di comprendere, nella maggior parte dei casi, questi fatti li rendono cauti e timorosi che non accada la stessa cosa a loro.

3.3. VITA RELIGIOSA

Vi sono poi le difficoltà inerenti alla vita religiosa stessa. Certo, tali difficoltà non sono tutte di segno negativo; alcune di fatto fanno parte integrale dei grandi valori e doni della vita religiosa. I tre voti si possono considerare tutti in questa categoria.

3.3.1. OBEDIENZA - MANCANZA DI LIBERTÀ

Certamente il pensiero di fare un voto di obbedienza spaven-

ta la maggior parte dei giovani. Il mondo attuale attribuisce un enorme valore alla libertà (senza chiedersi sempre a cosa serve la libertà). La maggioranza dei candidati che arrivano oggi alla vita religiosa sono più anziani di quanto non lo eravamo ai nostri tempi. Molti di loro sono vissuti lontano da casa mentre frequentavano l'università o lavoravano. Alcuni avevano automobile propria. Tutti avevano la libertà di scegliere gli amici, i luoghi di divertimento, di andare e venire a piacimento, di spendere come loro garbava. Sono molto diversi dai candidati dei nostri tempi nell'aspirantato o nell'internato. A questi candidati di maggior età, la vita religiosa può sembrare molto restrittiva e ciò, a loro modo di vedere, non necessariamente. Giudicano le restrizioni come un'indicazione che i superiori non accordano loro fiducia. Il nostro piano di formazione dev'essere capace di provvedere a coloro che entrano in noviziato a 20 o 23 o 26 anni, con livelli di maturazione che variano molto e con una gamma variatissima di esperienze. Per gli accompagnatori vocazionali è importante sapere come trattare i candidati più adulti durante la formazione e comunicarlo agli eventuali candidati, per lenire i timori per quanto è possibile.

3.3.2. CELIBATO

Anche il celibato è un grande dono ed allo stesso tempo una grossa difficoltà. Il celibato, certo, ha sempre rappresentato una difficoltà, ma oggi lo è in modo particolare. I giovani hanno molta più consapevolezza della loro sessualità. Sono cresciuti in un mondo che attribuisce un enorme valore alla sessualità umana - forse la sopravvaluta - ma che ha perso il rispetto per la sessualità. Certamente il mondo attuale non comprende né valorizza né sostiene il celibato: tende piuttosto a deprezzarlo e a deriderlo. Il mondo non può capire una vita senza esperienza sessuale, e non ha reticenze a proclamare questa sua credenza. Ai giovani che prendono in considerazione un modo celibatario di vita, i compagni, e molto spesso anche i genitori, dicono che

stanno sprecando la loro vita; che diventeranno dei frustrati, solitari, egoisti; che il celibato è impossibile o che in loro ci dev'essere qualcosa che non funziona correttamente. Alcuni dei giovani che oggi si interrogano sulla vita religiosa può benissimo darsi che abbiano fatto essi stessi esperienze sessuali, il che rende assai difficile la scelta di una vita celibataria (e forse, per questo tipo di giovani, sconsigliabile). Molte inchieste che ho visto circa le difficoltà vocazionali mettono il celibato come la difficoltà numero uno. Non è una difficoltà che possiamo o che dobbiamo eliminare, ma indica un'area in cui i candidati hanno bisogno di molto aiuto. Dobbiamo aiutarli a comprendere la loro sessualità, ad apprezzare il dono del celibato e le sue motivazioni. Soprattutto dobbiamo mostrare loro il meglio possibile che il celibato è un modo di amare. Troppa gente dall'esterno della vita religiosa o sacerdotale considera il celibato come qualcosa di negativo e di restrittivo, come l'assenza di amore, l'assenza di calore d'amicizia umana (con amici di entrambi i sessi). I giovani devono avere almeno una comprensione fondamentale della bellezza e significato del celibato per il Regno, prima di poter fare una scelta del celibato come modo di vita. Credo che molti non vogliono nemmeno prendere in considerazione la vita religiosa o il sacerdozio a causa della precomprensione sbagliata che hanno del celibato. Hanno bisogno della testimonianza di religiosi che sono cordiali, umani, persone che amano, e di comunità i cui membri vivono insieme nell'amore e nella gioia.

3.3.3. UN IMPEGNO PER TUTTA LA VITA

Un'altra difficoltà, che gareggia con quella del celibato, è quella del timore verso un impegno definitivo. I giovani d'oggi sono cresciuti in un mondo in cui nulla è permanente, tutto cambia e cambia rapidamente. Le strutture politiche e sociali cambiano. La chiesa cambia. La vita religiosa è in stato di cambiamento. Si richiede una grandissima fede e fiducia per impe-

gnarsi per sempre in un modo di vivere che sarà molto diverso fra 10, 20 o 40 anni; molti, moltissimi giovani temono che questa loro fede non sia sufficientemente robusta. Inoltre, vedono tutt'attorno dei fallimenti in questi impegni definitivi: nel matrimonio, nel sacerdozio, nella vita religiosa. Per noi e per la nostra generazione parole come 'definitivo', 'perpetuo', 'per sempre' erano termini pieni di sfida ma anche di ispirazione. Magari racchiudevano in sé una certa promessa di sicurezza. Per i candidati attuali si tratta di parole negative, paurose, da evitare. Può darsi che abbiamo bisogno di una forma completamente nuova di appartenenza temporanea, forse qualche forma di associazione, per coloro che vogliono condividere la nostra vita e il nostro lavoro per qualche periodo limitato di tempo, con o senza contratto formale. Mi pare che a Valdocco Don Bosco fosse disposto ad accettare ed assegnare un posto ad aiutanti senza professione formale. Non era sempre chiaro chi era salesiano e chi non lo era. Abbiamo bisogno di sviluppare qualche tipo di servizio di volontariato per coloro che vogliono condividere non solo il nostro lavoro ma anche la nostra preghiera e il nostro modo di vivere.

3.3.4. ASSENZA DI MODELLI

Un altro grave problema è l'assenza di modelli. I giovani si identificano con gente più o meno della loro stessa età e ne vedono molto pochi nella vita religiosa o nel sacerdozio. Penso che questo è un problema particolarmente acuto per le vocazioni a coadiutori e spero che in questi tre giorni presteremo in qualche modo seriamente attenzione al problema delle vocazioni laicali salesiane.

4. LA RISPOSTA

Dopo aver considerato lungamente le difficoltà, veniamo ora

alle suggestioni sul come superarle. Non mi propongo di offrire molte suggestioni; certamente non propongo qualcosa che assomigli ad un piano integrale per la cura delle vocazioni. Spero che le proposte verranno da tutti noi insieme. Il nostro incontro condurrebbe al disappunto se non arrivassimo ad alcune utili proposte ed iniziative per una rivitalizzazione della nostra pastorale vocazionale.

Don Bosco era abile nello scoprire nuove vie per promuovere e sviluppare vocazioni ai suoi tempi, che, come i nostri, erano tempi di grandi trasformazioni sociali e di gravi crisi per la chiesa. Non dubito che noi, suoi figli, faremo lo stesso, se non in questo incontro, certamente quando torneremo alle nostre ispezioni con maggior consapevolezza del problema e con un rinnovato senso di ottimismo ed urgenza.

Le difficoltà di cui ho parlato non sono delle malattie così separate e distinte che possano essere trattate separatamente: una cura per ciascun malanno! Esse sono invece strettamente collegate tra loro. Riguardano l'insieme della società e la chiesa e colpiscono l'individuo nell'insieme della sua persona. Le "soluzioni" pertanto devono andare alle radici del problema. Devono tendere a migliorare il livello di fede nella chiesa e nella società, creando un ambiente nel quale le vocazioni possano nascere e fiorire, aiutando la giovane persona a crescere e maturare unitariamente in ogni aspetto del proprio sviluppo. Non esistono soluzioni facili o rapide.

4.1. LA RISPOSTA SALESIANA

In molti aspetti noi salesiani ci troviamo in una posizione privilegiata quando si tratta di promuovere vocazioni. Tutta la nostra missione si dirige ai giovani. Siamo evangelizzatori dei giovani, educatori alla fede (Cost 6). Lavoriamo per migliorare l'ambiente in cui essi vivono (Cost 33). Li prepariamo a prendere il loro posto nella società e nella chiesa (Cost 27). Educiamo

ed evangelizziamo secondo un piano per la promozione integrale della persona (Cost 31). Prestiamo speciale attenzione alle vocazioni apostoliche (Cost 6).

La pastorale vocazionale non può mai essere separata dalla nostra pastorale giovanile nel suo insieme. Una pastorale vocazionale che è gestita mirando solo ad acquisire nuovi membri (raccogliere senza seminare né coltivare) è condannata al fallimento e merita di fallire a causa dell'egoismo di base: cercare vocazioni per la congregazione invece di puntare allo sviluppo del giovane. Similmente, una pastorale giovanile che trascura la dimensione vocazionale è anch'essa condannata al fallimento, perché perde di vista il coronamento di tutta l'educazione, che è aiutare il giovane ad entrare nel piano di Dio per la sua vita. Educazione ed evangelizzazione mirate alla promozione integrale della persona è l'unico cammino per affrontare la complessa realtà della vocazione.

Posto che la pastorale vocazionale è parte integrante della nostra pastorale giovanile, ne segue che non può essere lasciata ad un determinato confratello o ad una determinata comunità. È responsabilità di ogni confratello e di ogni comunità. Se siamo efficaci, perseveranti e pazienti nel nostro lavoro con i giovani, le vocazioni verranno. Il ruolo dell'incaricato vocazionale è quello di far sì che gli altri prendano consapevolezza della propria responsabilità, quello di incoraggiare, assistere e coordinare i loro sforzi, di assicurare che la dimensione vocazionale non venga trascurata. Affinché questo avvenga è essenziale che la persona responsabile per le vocazioni formi parte dell'équipe di pastorale giovanile dell'ispettoria.

Il nostro metodo educativo salesiano può rispondere molto bene alla maggior parte delle difficoltà che abbiamo preso in considerazione. La società nella quale vivono i nostri giovani è spesso ostile alla fede ed alla vocazione: l'educazione salesiana cerca di creare un ambiente in cui la fede può crescere e le vo-

cazioni fiorire. Don Bosco era un maestro nel creare un ambiente educativo.

La società sta perdendo la sua coscienza di Dio: noi cerchiamo di provvedere costanti sollecitazioni. Tutto il nostro modo di vivere dev'essere un segno della nostra fede in Dio e nella sua capacità di soddisfare le aspettative umane.

La cultura giovanile può essere ostile alla fede e alla vocazione: i salesiani sono missionari dei giovani, che vivono in mezzo a loro, che accettano quanto è positivo nel loro modo di vivere, sforzandosi di inculturare il Vangelo.

La vita di famiglia è indebolita: noi cerchiamo di svilupparla o di sostituirla il meglio possibile con lo spirito di famiglia che caratterizza le nostre opere.

I media sono frequentemente ostili, per questo ci dedichiamo ai mezzi di comunicazione sociale, specialmente come uno strumento di evangelizzazione.

Manca l'appoggio dei compagni a coloro che prendono in considerazione la vocazione religiosa: noi cerchiamo di provvedere questo appoggio mediante vari gruppi sociali ed apostolici.

L'esperienza insegna che le vocazioni possono svilupparsi ed effettivamente si sviluppano all'interno di un gruppo di supporto, in cui i giovani possono condividere i loro sentimenti più profondi con altri che hanno lo stesso modo di vedere. Gruppi del genere sono anche un mezzo eccellente per iniziarli alla preghiera ed al servizio apostolico. I giovani provano un gran bisogno di sperimentare un senso di appartenenza. È importante che trovino gruppi di ispirazione cristiana generale così come gruppi specificamente vocazionali, un punto che è stato sottolineato dal CG23, 252. La promozione di vari tipi di gruppi giovanili è un elemento chiave della pastorale vocazionale.

I giovani si sentono estranei ad una chiesa che è percepita

come autoritaria, istituzionale. I salesiani vivono in mezzo ai giovani come loro fratelli piuttosto che come superiori. Fanno la prima mossa e provocano amicizia di risposta (Cost 15). Molti giovani nei seminari o nelle comunità religiose mettono in rilievo che l'aver un amico che è un prete o religioso è stato un grande aiuto per superare paure, reali o immaginarie, e per constatare cos'è realmente il sacerdozio o la vita religiosa. I salesiani sono amici dei giovani.

Le paure nei confronti del celibato, della perdita di libertà, dell'impegno definitivo si calmano quando il giovane arriva a conoscere religiosi che vivono una vita felice in calde comunità fraterne. La testimonianza delle nostre stesse vite è un mezzo potente per promuovere vocazioni. Dobbiamo aprire le nostre comunità ai giovani; più ancora di quel che stiamo facendo!

Ricordo aver udito i commenti di alcuni giovani che dicevano: «La chiave delle vostre case è sempre all'interno, e così voi ci aprite quando volete. Non potremmo avere una chiave dall'esterno in modo da poter entrare quando vogliamo noi?». Don Bosco voleva che ognuno si trovasse a suo agio nei suoi ambienti (Cost 16). Se i giovani si sentono a casa loro nelle nostre case ed in compagnia nostra, diventa più facile per qualcuno di loro scegliere di restare con noi. Ricordiamo l'espressione di Cagliero «Io sto con Don Bosco».

Ho ricordato anche la confusione che deriva dall'accresciuta consapevolezza del ruolo del laicato. Credo che è necessario che coinvolgiamo i laici sulla linea del fronte della nostra pastorale vocazionale; laici (cooperatori, collaboratori, parrocchiani, ecc.) che desiderano lavorare esplicitamente per le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, come pure per i vari ministeri laicali. Se preti e religiosi cercano vocazioni sacerdotali e religiose ciò potrebbe essere visto da qualcuno come un esercizio di sopravvivenza. Quando sono laici che curano e promuovono vocazioni alla vita consacrata, tale azione è vista come qualcosa che proviene da un vero apprezzamento del valore di tali vocazioni.

Spero che nel lavoro di gruppo che seguirà si dedicherà molto tempo a cercare suggestioni per superare le difficoltà ed a condividere esperienze di iniziative che hanno avuto o potrebbero avere successo.

Termino ricordando a tutti noi il grande mezzo vocazionale che Gesù stesso ci ha dato: pregare il Signore della messe che mandi lavoratori. Non basta che l'incaricato vocazionale e uno o due confratelli preghino per le vocazioni, e nemmeno che le comunità preghino una o due volte all'anno, nel giorno di Don Bosco o nella Giornata Vocazionale. Dobbiamo pregare tutti i giorni, individualmente e comunitariamente, come insisteva Don Ricceri anni fa. I promotori vocazionali devono considerare come uno dei compiti principali quello di promuovere la preghiera per le vocazioni, tra i confratelli e nelle comunità, tra i giovani e i laici in genere. So che in Uruguay esiste una associazione di mamme di salesiani che promettono di pregare quotidianamente per le vocazioni. C'è posto per molti di tali gruppi che vogliono pregare per le vocazioni alla vita salesiana, al sacerdozio e alla vita religiosa. Papa Giovanni Paolo II ha un'affermazione forte sull'efficacia della preghiera, che penso sia molto importante per la pastorale vocazionale. Egli afferma: «La preghiera ha un valore maggiore e un frutto spirituale più grande che la più intensa delle attività apostoliche».

5. CONCLUSIONE

Sono ottimista per il futuro. Sono ottimista prima di tutto perché credo nei giovani. Credo nella loro generosità ed idealismo. Credo nella loro buona volontà, nel loro desiderio di fare di questo mondo un posto migliore. «Spero che molti giovani e molte giovani, ispirati da sincero zelo apostolico, consacreranno la loro vita a Cristo come preti e come religiosi o come laici disposti a lasciare i propri paesi per accorrere in quei luoghi in cui gli operai della vigna di Cristo sono scarsi» (dal messaggio di

papa Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Gioventù, 1992).

In secondo luogo, credo nel carisma salesiano che abbiamo ricevuto da Dio per mezzo di Don Bosco. Credo che c'è bisogno più che mai del nostro carisma oggi e che è capace di andare incontro ai bisogni dei giovani attuali.

Terzo: credo che Dio ama ancora il mondo e che ama ancora i giovani. Credo che lo Spirito Santo è ancora attivo nel nostro mondo, e rivela l'amore del Padre per il giovane. Speriamo e preghiamo che Egli continuerà a scegliere salesiani che siano segni e portatori del suo amore ai giovani, e questo è il vero motivo per cui sono ottimista. Può darsi che il Signore trovi altri, migliori segni e portatori del Suo amore; ecco un'altra ragione di ottimismo!

IL CAMMINO VOCAZIONALE DEL GIOVANE NEGLI AMBIENTI SALESIANI

Appunti di una storia vissuta

Riccardo Tonelli



1. IL SENSO DELLA MIA PROPOSTA

Ho accettato molto volentieri l'invito di suggerire qualche riflessione sul cammino vocazionale dei giovani negli ambienti salesiani, soprattutto per il taglio particolare con cui mi è stato chiesto di lavorare.

1.1. Il racconto di una storia vissuta

Possiamo pensare al problema vocazionale in termini prevalentemente teorici: con la preoccupazione diretta di formulare una buona teoria pastorale (educativa e teologica). E lo possiamo fare stretti alle corde dall'urgenza del problema, come chi si sente ormai con l'acqua alla gola e cerca qualche punto di riferimento sicuro.

Le due prospettive mi sembrano egualmente importanti, soprattutto se vengono risolte in collegamento.

La riflessione teorica è preziosa, per possedere corretti punti di riferimento. La violenza delle urgenze costringe a conservare realismo e senso del concreto.

A me, per fortuna, è stato chiesto qualcosa di più semplice: raccontare una storia vissuta, per dire le due prospettive a partire dalla consapevolezza che ci è cresciuta dentro e per ricordare, senza eccessive pretese, come ci è sembrato possibile affrontare e risolvere gli eventuali problemi.

La storia che voglio raccontare per dire un progetto di animazione vocazionale è quella della ricerca sulla spiritualità giovanile

salesiana vissuta in Italia (in Spagna e in qualche altra nazione).

Si tratta di una storia che ha suscitato impegno e passione in tanti suoi protagonisti.

Per questo ho accettato volentieri l'invito.

1.2. Una proposta da ripensare con senso critico

Le storie non sono mai esportabili di peso né possono essere generalizzate a cuor leggero.

Chi le racconta le carica della gioia con cui le ha vissute e cerca i toni più appassionati per renderle convincenti. Esse però possono continuare in altre storie personali non per il fascino che sanno scatenare ma per il coinvolgimento che sono capaci di suscitare.

Per assicurare la necessaria decantazione e ricostruzione personale tre compiti mi sembrano particolarmente urgenti.

Valgono per noi che stiamo lavorando su questi temi e riguardano l'educazione dei giovani, se condividiamo la prospettiva - con cui concludo la mia relazione - di fare proposte vocazionali raccontando storie di vita.

Si tratta, prima di tutto, di ritrovare gli orientamenti teorici dentro il vissuto narrato. Solo essi sono abbastanza esportabili: capaci di suscitare altre esperienze.

Si richiede poi l'impegno, tutt'altro che facile, di ripensare nella logica di fondo che eventualmente si condivide (quella che anima la storia raccontata) i molti elementi educativi di cui disponiamo, accumulati come un bene pedagogico nel cammino che ci ha condotto fino alla situazione attuale. Molti di essi sono stati costruiti in logiche differenti. Per un cammino vocazionale, serio e impegnato, non possono essere abbandonati solo perché hanno ormai le rughe degli anni. Ma non possono neppure rientrare in un progetto così come sono. Ci si accorgerebbe subito di quanto siano stonati rispetto all'insieme.

Il terzo impegno mi sembra quello più gravoso e urgente. Le proposte non risultano significative per la loro congruenza inter-

na. Può capitare così quando manipoliamo dati della scienza e della tecnica, ma non di certo quando c'è di mezzo la vita, il suo senso e il suo esito.

La parola più convincente e la verifica più pertinente è costituita dal vissuto di persone impegnate. La proposta di un cammino vocazionale ha bisogno di questi testimoni per essere capace di suscitare nuove adesioni vitali.

E questo è proprio quasi tutto da inventare. Abbiamo molti modelli. Ho l'impressione però che risentano ancora molto delle logiche che la nostra storia ha voluto superare. Può suscitare nuove esperienze se è raccontata da gente che la vive intensamente.

1.3. Tra realtà e sogno

Ho detto il senso e il limite della mia proposta.

Posso finalmente incominciare il suo racconto.

Come in tutte le storie che si rispettano, si intrecciano fatti, precisi e concreti, con sogni e progetti. Il confine tra i primi e i secondi non è mai così netto da poterli distinguere in modo freddo. Ma non è questo il bello delle storie raccontate per suscitare condivisione e speranza?

Tutto sommato, nonostante i limiti denunciati e l'invito a ridimensionare criticamente tutto, mi piacerebbe davvero che la storia continuasse...

2. LA RISCOPERTA DELLA DIMENSIONE VOCAZIONALE

All'inizio della nostra storia c'è stato un atteggiamento critico. Non ci piaceva la figura globale di credente che emergeva dai modelli tradizionali di spiritualità. E ne volevamo ricostruire una nuova, capace di riconciliare meglio le esigenze più irrinunciabili dell'esperienza cristiana con il modo di essere e di vivere

dell'uomo e del giovane di oggi.

Di questa vena polemica ne ha fatto le spese, tra l'altro, il processo di animazione vocazionale.

Avevamo l'impressione che il mondo, culturale e spirituale, evocato con il termine "vocazione" fosse troppo lontano da quello che i giovani vivevano. E non ce la sentivamo davvero di chiedere ad essi un salto tanto brusco.

Ci siamo fatti dei nemici, per fortuna. Non abbiamo risparmiato critiche a coloro che operavano nell'ambito vocazionale, per un certo modo di fare che non ci sembrava pertinente. E ci siamo sentiti i rimproveri frequenti di chi difendeva la figura tradizionale di giovane cristiano, con tutto il bagaglio di pratiche devote di cui era stato rivestito.

Oggi molte intuizioni sono maturate e le polemiche si sono decantate. Posso attingere a pagine più meditate di questa nostra storia per indicare il modello vocazionale che ci sembra importante perseguire.

2.1. L'amore alla vita

L'esistenza cristiana si configura sull'evento di Gesù di Nazareth: la sua persona e il suo messaggio, come ci sono narrati dalla fede dei suoi primi discepoli.

A differenza di tanti uomini grandi, che sono citati per le cose che hanno scritto o per i progetti culturali che hanno sognato, il Vangelo ci presenta Gesù di Nazareth come un uomo appassionato per una causa. Ne ha parlato egli stesso con insistenza: soprattutto ha dato tutta la sua vita per realizzarla.

Una pagina, molto nota, ci aiuta a comprendere quale sia il senso e il contenuto di questa passione.

Quando i discepoli di Giovanni hanno chiesto a Gesù le sue credenziali, per rassicurare la fede del loro maestro, condannato a morte dalla tracotante malvagità di Erode, Gesù risponde senza mezzi termini: "Andate a raccontare quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono risanati, i

sordi odono, i morti risorgono e la salvezza viene annunciata ai poveri. Beato chi non perderà la fede in me” (Mt. 11, 2-6).

Per parlare di sé, Gesù parla dei gesti che compie per la promozione della vita. Qui dentro nasce una autentica esperienza di Dio: “Beato chi non perderà la fede in me”, ricorda Gesù.

In questo modo, Gesù ha rivelato chi è Dio e quale era la sua missione. Ha sollecitato tutti a riconoscere la sovranità di Dio su ogni uomo e su tutta la storia, fino a confessare che solo in Dio è possibile possedere vita e felicità. Ha manifestato però con i fatti che il Padre non è il Dio dei morti, ma dei vivi. È il Signore della vita. Fa della vita e della felicità dell'uomo la sua “gloria”. In Gesù Dio vuole che “tutti abbiano la vita e ne abbiano in abbondanza” (Gv. 10, 10; 11, 25).

In questa rilettura dell'evangelo abbiamo scoperto un dato che, veramente, ha segnato una svolta radicale nella nostra esperienza cristiana: l'amore alla vita.

2.2. La compassione per la vita di tutti

L'amore alla vita, compreso nell'evento di Gesù, si è presto tradotto in un preciso impegno vocazionale.

Il cristiano si ritrova con una sensibilità raffinatissima verso la vita e le sue manifestazioni. Possiede una spontanea reattività nei confronti della morte e delle sue quotidiane espressioni. Ne decifra la presenza inquietante, anche quando tutto gli sembra tranquillo. Avverte il grido che sale da tanti uomini, abbandonati, oppressi, rattristati dalla ricerca inevasa di ragioni per vivere e per sperare. Lo sente chiaro e distinto, anche quando risuona solo soffocato e disturbato.

La sua passione per la vita diventa “compassione” per la vita di tutti: impegno, paziente e premuroso, perché tutti abbiano la vita, e ne abbiano in abbondanza.

Anche la compassione l'abbiamo appresa alla scuola di Gesù.

Il Vangelo ci rivela la profonda compassione di Gesù di

fronte al dolore, alla sofferenza, all'oppressione, alla morte.

Continuamente Gesù dice alla gente: "Non piangete", "Non preoccupatevi", "Non abbiate timore" (cfr. Mc. 5, 36; 6, 50; Mt. 6, 25-34). Non lo toccava il senso di grandezza degli edifici solenni che costituivano il Tempio di Gerusalemme (Mc. 13, 1-2). L'ha invece colpito profondamente il gesto della povera vedova che offre al Tempio l'ultimo centesimo che le restava (Mc. 12, 41-44). Si trova vicino al buon samaritano e lo riconosce diverso da tutti gli altri personaggi, proprio perché ha mostrato compassione per l'uomo morente (Lc. 10, 33). Come il padre, pieno di compassione per il figlio tornato finalmente a casa (Lc. 15, 20), Gesù ha una compassione smisurata per i poveri e per gli oppressi.

Lo inquietano le sofferenze fisiche. Ed è scosso ancora più profondamente dalle sofferenze interiori: quelle che lasciano l'uomo senza ragioni per vivere e senza capacità di sperare.

Gesù si commuove fino alle lacrime. Ma le lacrime non bastano a distruggere la morte. Si richiede un'azione incisiva ed efficace. Gesù fa la sua proposta, senza mezzi termini: la compassione diventa "spartire" la propria vita perché tutti siano restituiti alla vita. Anche noi possiamo appartenere al regno di Dio e dividerne la passione, solo se siamo disposti a dare via tutto ciò che si possiede (Mt. 6, 19-21), persino la vita fisica (Mt. 10, 32-39).

Hanno fatto così i discepoli. Condividendo i pochi pani e i cinque pesci che qualcuno, più previdente degli altri, si era portato con sé, tutti si sono sfamati fino alla sazietà (Mc. 6, 35-44).

Alla scuola di Gesù, la passione per la vita diventa veramente compassione per la vita di tutti e vocazione perché tutti abbiano la vita.

2.3. Vocazioni al servizio della vita

E così abbiamo messo al centro della vita cristiana la sua dimensione vocazionale nel servizio alla vita: la capacità di cele-

brare la festa di una vita che cresce in progressiva pienezza per la potenza del Dio di Gesù, e il duro impegno quotidiano per contrastare il regno della morte e consolidare quello della vita.

Questa è una dimensione qualificante della vocazione cristiana.

Schierata per la vita, ogni vocazione è così espressione concreta di una solidarietà, che va davvero oltre “la carne e il sangue”. Parafrasando l'affascinante testimonianza di Giovanni, possiamo gridare con gioia: Non siamo diventati uomini impegnati vocationalmente “per nascita naturale, per volontà d'uomo: è Dio che ci ha dato la nuova vita” (Gv. 1, 13).

Questo modo di esprimere la radice della vocazione cristiana suonava poco abituale rispetto ai modelli tradizionali di formazione vocazionale.

La categoria in cui spesso veniva compresa la vocazione era quella della “gloria” di Dio. Ci andava bene solo dopo aver precisato a lungo l'affermazione... troppo a lungo per continuare ad utilizzare l'espressione. Gesù ci rivela infatti che “gloria” di Dio è assicurare vita e felicità ad ogni uomo. Meglio utilizzare questo modo di dire molto più evangelico e molto più immediato.

3. VIVERE LA VOCAZIONE CRISTIANA NELLA LOGICA DEL REGNO DI DIO

Amore alla vita e impegno vocazionale rappresentano le due facce della stessa decisione di porre il Signore Gesù al centro dell'esistenza.

Questa conclusione ha inquietato la nostra esistenza. E ci ha costretti a ripensare lo stesso progetto di educazione alla fede, costruito spesso su altre preoccupazioni. Non solo va pensato radicalmente dalla parte della vita; soprattutto la dimensione vocazionale “per la vita” è qualificante e decisiva, lo deve attraversare intensamente, come criterio di autenticità.

Come sempre, le conclusioni importanti diventano subito principio di nuove riflessioni. Non avevamo ancora preoccupa-

zioni esplicite circa le vocazioni di speciale consacrazione. Volevamo comprendere bene la direzione verso cui esprimere il nostro impegno “da uomini spirituali” per la vita.

Gli entusiasmi politici erano una esperienza ancora fresca e bruciante, per non farci inquietare da interrogativi relativi alla natura e qualità di questo impegno. E avevamo paura di restare prigionieri di quei rigurgiti di integrismo che stavano affiorando nelle nostre comunità ecclesiali negli anni '80.

E così abbiamo ripreso in mano i documenti della fede apostolica, a partire da questi nuovi interrogativi.

Abbiamo riscoperto la “logica del regno” come qualità costitutiva del servizio vocazionale alla vita nel nome di Gesù di Nazareth.

Non sto a ripetere quello che sappiamo benissimo. Ricordo solo il tema su cui abbiamo concentrato la nostra riflessione e soprattutto gli esiti a cui essa è giunta.

3.1. “Servi” della festa della vita

Alla radice di ogni vocazione cristiana non sta l'affanno, un po' presuntuoso, di chi si sente circondato da grida di terrore e di morte e si consuma nel tentativo disperato di farci qualcosa. Questo atteggiamento conduce alla frenesia dell'azione ed è sempre minacciato dal rischio di finire tristemente nello sconforto. In fondo, risulta persino un poco ateo.

La vocazione cristiana, orientata verso il consolidamento della vita per tutti, ha come orizzonte di fede e di speranza il riconoscimento festoso della presenza potente di Dio: ha già vinto la morte nella croce di Gesù e attesta la vittoria progressiva della vita per chi accetta di consegnare ogni passione operosa al suo mistero.

Riconoscimento e impegno esprimono assieme la qualità fondamentale di ogni vocazione cristiana, il modo concreto di servire la vita nella logica del regno di Dio.

Riconoscimento e impegno dicono, in prospettiva vocazio-

nale, gli atteggiamenti fondamentali di ogni cristiano: la sua fede, la speranza, la carità.

Per tradurli nel ritmo della vita quotidiana, abbiamo utilizzato due categorie: la festa e il servizio.

Gesù ha descritto uno stile di esistenza capace di coniugare festa e servizio nell'invito a riconoscersi "soltanto servi". "Quando avete fatto tutto quello che vi è stato comandato, dite: Siamo soltanto servitori. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare" (Lc. 17, 10).

Il servo tiene in ordine la casa, imbandisce la mensa, organizza le feste, assicura tutte le condizioni perché la vita e la gioia possano esplodere in pienezza. Certo, il servizio è duro e richiede fatica e disponibilità. Richiede capacità di decentrarsi sugli altri, facendosi attenti ai loro bisogni e alle loro richieste.

Il primo grande servitore è Gesù di Nazareth. Nella fatica della croce ha imbandito la festa della vita, perché tutti - e soprattutto i più poveri - possano essere in festa. La sua esistenza è stata il servizio totale per la festa di tutti.

Chi vuole la vita, si pone come lui al servizio della vita, con la coscienza che la vita è il grande dono di Dio. Nella festa della vita tutti sono perciò "soltanto servi".

Con Gesù condividiamo il servizio alla vita; per questo siamo "amici" suoi; amici di Gesù e servi della vita.

3.2. In un servizio "duro": fino a dare la vita

Nel nostro servizio alla vita hanno un posto privilegiato coloro che sono normalmente esclusi dalla gioia di vivere. I pochi fortunati che hanno assaporato la gioia della vita, vivono perciò la festa come responsabilità per eliminare progressivamente ogni esclusione. Per questo viviamo il servizio come esperienza di profonda solidarietà con tutti gli uomini e come vocazione ad espandere la vita, perché tutti siano restituiti alla gioia di far festa.

Il servizio per il regno di Dio richiede lotta e fatica. Ci sono

sacche di resistenza, dentro e fuori di noi, da controllare e sconfiggere. E questo richiede il coraggio di dare veramente e fattivamente la propria vita.

Ce lo siamo ripetuto con molta trepidazione, perché ci sentivamo in causa direttamente. E non riuscivamo più a dire parole come se riguardassero solo gli altri o fossero un modo di compiere il nostro dovere di educatori.

Poi abbiamo riscoperto la Chiesa di Gesù e ci siamo trovati in compagnia di tanti amici che hanno fatto quello di cui volevamo parlare.

Abbiamo ritrovato così la risonanza cristologica ed ecclesiale della vocazione cristiana. Il servizio alla vita viene vissuto perciò come la riscoperta di una compagnia che supera il tempo e lo spazio: la grande compagnia dei tanti uomini, pieni di compassione per la vita di tutti, che percorre l'avventura della storia e riempie di sicura speranza un mondo spesso triste e stanco. La vocazione si fonda sull'esperienza apostolica di Gesù, dei suoi primi discepoli e di tanti testimoni della fede e ne manifesta il coraggio e l'entusiasmo, la fatica e la passione.

4. LA RADICALITÀ

A questo punto avevamo sperimentato il cuore dell'esistenza cristiana.

Ci siamo posti un problema successivo: quello delle diverse vocazioni.

Ci sembrava il contesto giusto.

È importante infatti studiare il significato specifico dentro quello globale; e non il contrario. Si correrebbe il rischio di ragionare nella logica dominante che fa della differenza solo un motivo di classifiche di merito o di dignità.

La vocazione del credente è una sola: la vita e il suo servizio.

Si esprime però secondo modalità differenti.

Alcune dipendono da fatti oggettivi: la passione per la vita e la compassione per gli uomini riconosce diversi segni di morte e

cerca interventi proporzionati ad essi.

Altre modalità sono invece legate alle sensibilità, capacità, orientamenti delle singole persone.

L'unica vocazione per la vita si esprime così in mille differenti sentieri. Le vocazioni di speciale consacrazione, quelle cioè finalizzate al sacerdozio o alla vita religiosa, hanno un significato particolare in questa visione che accentua l'unità e la convergenza vocazionale?

La questione ci stava molto a cuore e volevamo comprendere bene il senso di quella "radicalità" che spesso veniva chiamata in causa come qualità determinante della scelta.

4.1. Dalla parte del regno di Dio

Confesso che il modo tradizionale di affrontare e risolvere il problema ci è parso subito troppo datato, troppo legato cioè a visioni antropologiche e teologiche che non sono quelle che avevamo riconquistato nel cammino verso la spiritualità giovanile salesiana.

Basta rileggere un passaggio classico della tradizione che anche don Bosco ha fatto propria. Si riferisce alla vita religiosa ma è facilmente espandibile anche alla vocazione sacerdotale.

"I voti sono un'offerta generosa con cui moltissimo si accresce il merito delle opere buone. Sant'Anselmo insegna che un'opera buona senza voto, è come il frutto di una pianta. Chi la fa con voto offre a Dio la pianta stessa. San Bonaventura rassomiglia l'opera fatta senza voto all'offerta del reddito, ma non del capitale" (*Introduzione alle Regole*, Torino 1885).

Questi modelli fanno oggi un po' sorridere, nella loro logica frettolosa e un po' mercantile.

Possiamo esprimere in un modo differente le stesse preoccupazioni, riflettendo sul regno di Dio, che abbiamo messo al centro di ogni impegno vocazionale per la vita.

Il regno di Dio è la pienezza di vita per ogni uomo. Questa pienezza è tutto frutto della passione operosa di Dio per far na-

scere vita dove c'è morte. È dono suo, gratuito e imprevedibile. Ma è un dono speciale: sollecita e sostiene la collaborazione responsabile di ogni uomo di buona volontà. La richiede tanto da condizionare, normalmente, il risultato della sua passione per la vita a questa nostra risposta.

Per questo, la passione del cristiano per la vita è, nello stesso tempo e con la stessa intensità, accoglienza del dono e offerta del proprio impegno. Celebrando il dono, riconosciamo che tutto è da Dio, anche la nostra decisione di accoglierlo. Giocandoci nella fatica quotidiana, riconosciamo la necessità di impegnare la nostra esistenza per la realizzazione del regno della vita nella storia quotidiana.

Questo misterioso intreccio di accoglienza e impegno fa riscoprire il senso più autentico della croce di Gesù per la pienezza di vita di tutti.

Gesù ha dato la sua vita, come sommo gesto di amore, accettando le conseguenze inaudite di una esistenza tutta protesa nell'impegno di restituire vita e speranza, nel nome di Dio, agli uomini, prigionieri dell'oppressione fisica, culturale, religiosa. La croce, la resa più bruciante alle logiche del potere spossessante, follia e insipienza per il buon senso, è affidamento incondizionato alla potenza della vita che è in Dio.

La sconfitta diventa vittoria, che travalica i confini del tempo e dello spazio e immerge tutti gli uomini in un vortice di vita nuova.

Chi vuole la vita e gioca la sua per donarla a tutti, nel nome di Dio, pianta la croce nel centro della sua scelta vocazionale. Riconosce così intensamente la passione fontale di Dio per la vita di tutti che si dichiara disponibile, con i fatti, a perdere la propria vita, come gesto supremo di impegno, concreto e storico, per la vita.

In questo modo il cristiano testimonia nella sua speranza un progetto di salvezza che è vita, perché è libertà di portare anche il male, che appare ineliminabile nella fatica dell'impegno quotidiano, senza esserne schiacciati, in piena solidarietà con la croce di Gesù. Come Gesù, abbandonato dagli amici nella soli-

tudine dell'orto degli ulivi, oppresso dalle feroci prospettive che si addensano sul suo capo, soffre la disperazione del limite invalicabile in cui è prigioniera la sua esistenza. Ma guarda avanti, verso la luce senza tramonto.

4.2. Il sentiero della radicalità

Qui abbiamo scoperto la ragione e il dono della vocazione sacerdotale e religiosa.

Queste scelte vocazionali si portano dentro una qualità vocazionale esemplare. Impegnate come tutte le altre vocazioni per la vita nella logica del regno, esprimono, in termini di radicalità perentoria e costitutiva, l'iniziativa fontale di Dio.

Colui che si impegna per la vita con una decisione tanto radicale da mettere Dio sopra ogni cosa e da celebrare quotidianamente la sua potenza, ricorda a tutti una esigenza che deve percorrere la vocazione di tutti.

Ne abbiamo tutti bisogno, per un servizio più autentico alla vita. Siamo diventati troppo facilmente uomini presuntuosi e autosufficienti. Abbiamo scoperto nel Dio di Gesù Cristo il padre che vuole figli adulti e che non si sostituisce alle loro responsabilità. Ma un po' per volta ci viene spontaneo relegarlo tra coloro che non contano nel gioco della vita e della morte: sappiamo tutto su questi eventi e ci sentiamo spesso padroni della trama in cui si svolgono. Siamo disposti a ritrascinarlo nel tessuto dell'esistenza solo quando constatiamo i nostri fallimenti.

Questo modo di fare è lontanissimo dalle logiche in cui si costruisce il regno di Dio.

Le vocazioni di speciale consacrazione sono perciò un dono ecclesiale alla vocazione di ogni uomo e di ogni credente.

La comunità è riconoscente a questi fratelli e invoca incessantemente il Dio della vita perché susciti in molti il coraggio della radicalità e doni la perseveranza e l'entusiasmo a chi ha chiamato a percorrere questo sentiero.

Essa alza la sua voce per chiamare nel nome di Gesù e chie-

de a questi fratelli un servizio alla vita di tutti in questa prospettiva.

Si impegna per “meritare” questo dono.

Per questo, prima di tutto, sollecita sacerdoti e religiosi a schierarsi dalla parte della vita, nel nome e con la compassione del Dio di Gesù Cristo. Essi ritrovano autorevolezza e dignità non perché se ne appropriano con un gesto che ha il sapore della presunzione e della rapina, ma perché sono impegnati fino in fondo dalla parte della vita, con fatti esemplari, concreti e precisi.

Sollecita inoltre tutti gli uomini a vivere un profondo rapporto di solidarietà (senza nostalgie e senza falsi e strani servilismi) con questi fratelli, impegnati come tutti al servizio del regno di Dio e dono per tutti sulla radicalità con cui testimoniano la potenza di Dio per la vita.

5. NARRATORI DI UNA STORIA PERCHÉ L'ESPERIENZA CONTINUI

Una seria proposta di cammino vocazionale passa attraverso l'esperienza concreta di persone che raccontano, con passione e competenza, un pezzo della loro storia perché altri si decidano nella stessa esperienza.

Noi l'abbiamo sperimentata direttamente. Per questo spendo qualche parola per ricordare soprattutto l'orizzonte e il clima in cui abbiamo vissuto questa importante constatazione.

5.1. Il modo: raccontare

Ci faceva paura il silenzio di tante persone sull'impegno vocazionale. Forse volevano rifarsi un po' la coscienza dopo i tempi sicuri del proselitismo e dell'accaparramento. Ma non potevamo proprio rassegnarci.

Se il vantaggio di avere discendenti... fosse stato soltanto nostro, ci potevamo anche rinunciare, per motivi più alti. Giocare

la propria esistenza in un serio impegno vocazionale è però qualità della propria vita. Chi ci rinuncia, perde una dimensione qualificante. Si costruisce, con le proprie mani, un po' meno uomo e donna.

Non potevamo permettere una devastazione così grave nell'esistenza dei nostri giovani.

Ci sollecitava a questa scelta anche la constatazione che l'eventuale silenzio degli educatori non cadeva in un clima di silenzio rispettoso e responsabilizzante. Purtroppo attorno a noi tutti gridano. Le proposte più mortifere sono spesso quelle che risuonano più assordanti. È strano rispondere a questo clima seducente con la rinuncia di chi si tira in disparte. Tra l'altro, si corre il rischio di dire troppo, quando non si dice nulla: il silenzio può essere interpretato come nostalgia per modelli vocazionali diversi da quelli attualmente vissuti.

Non volevamo il silenzio. Ma neppure ci seduceva l'idea del gridare troppo forte, come se avessimo solo nemici d'attorno o se avessimo delle cose da dire sicuramente solenni e solennemente sicure.

Abbiamo cercato un modello comunicativo capace di collocarsi come alternativa promozionale tra questi estremi.

E così abbiamo scoperto la narrazione, come modo di comunicare esperienze importanti per aiutare a vivere.

L'educatore dice agli altri le sue esperienze di vita, narrando una storia in cui si intrecciano differenti storie. Ci sono le storie dei grandi credenti e degli uomini che hanno dato tutta la loro esistenza per la vita degli altri, quelle storie che lasciano con il fiato corto quando sono raccontate da sole. Ma c'è anche la storia, piccola e povera, di chi racconta. Egli dice parole più grandi di quelle che riesce a vivere, perché racconta i sogni che fa sulla sua esistenza, con la voce trepida di chi conosce poi bene la durezza della realtà.

Nel racconto dell'unica storia entrano come parola irrinunciabile anche la vita, le speranze e le sofferenze di coloro a cui la storia è narrata. Sono un pezzo di racconto: quello che lo rende, alla fine, interessante e convincente.

Per parlare della vita e delle sue esigenze vocazionali, abbiamo incominciato a raccontarci pagine dell'evangelo e pezzi della vita di don Bosco. L'abbiamo fatto mescolando un approccio serio ai documenti della nostra fede e della nostra speranza con frammenti della nostra vita. Qualcuno c'è rimasto male: gli esegeti e gli storici di professione avanzavano qualche giusta riserva. Ma i giovani ci stavano. Sorridevano e poi facevano un passo in avanti per dire a tutti: anch'io mi metto a camminare su questa direzione per la vita e la speranza di tutti, soprattutto di coloro a cui era stata più violentemente deprivata.

Molte di queste storie stanno ora girando nelle nostre comunità. Sono raccontate a parole, perché sono sembrate belle. Ma soprattutto le stiamo raccontando con i fatti.

5.2. Raccontare dentro i nostri limiti

La scelta di rompere il silenzio attraverso la narrazione, ci ha aiutato a risolvere un'altra alternativa.

Spesso il silenzio veniva motivato sulla consapevolezza dei propri limiti. "Chi è senza peccato, si metta a parlare", dicevamo, facendo eco all'evangelo. E siccome pochi erano in questa situazione privilegiata, troppi tacevano.

Alla radice di questo modo di fare abbiamo scoperto un grosso e pericoloso equivoco: la convinzione che la forza persuasiva stava nella coerenza di chi parlava. L'educatore e l'evangelizzatore dovevano diventare dei superman di virtù per poter dire qualcosa di impegnativo. Se non lo erano di fatto, o facevano finta di esserlo, cercando di assicurare almeno una corretta facciata pubblica; o si chiudevano in un dignitoso silenzio.

La scelta della narrazione si colloca in posizioni molto diverse.

Ogni parola è intreccio di differenti parole: c'è la parola eloquente dei grandi credenti e c'è la parola, povera e sofferta, di chi parla e di coloro che sono accolti in questa stessa parola.

Il diritto alla parola non è riservato al testimone coerente, perché la forza salvifica e interpellante non sta in questa "coe-

renza”, ma nell’insieme della storia. Un pezzo di essa è ormai costituita ai grandi livelli di forza suasiva e salvifica, perché nella parola si rifrange il volto di Gesù di Nazareth, di Maria, di don Bosco, dei grandi fratelli di fede e di passione per l’uomo. Un pezzo è ancora povero e lacerato, perché corre sul ritmo della nostra quotidiana esistenza.

La diciamo tutta con forza: salva noi che la pronunciamo con tremore e coloro a cui la regaliamo.

Ci è sembrata una scoperta affascinante. Ci ha fatto sentire un po’ di più comunità dei santi, impegnata per la vita e la speranza di tutti.

Abbiamo scoperto con gioia di poter dire cose impegnative narrando, con un’autorevolezza che si fonda sulla nostra passione, sulla fatica della competenza, ma soprattutto sulla dolce compagnia di tanti amici che hanno realizzato già quello che sogniamo raccontando.

5.3. In compagnia sulla passione per la vita

Nella narrazione come modello comunicativo speciale per fare proposte vocazionali, abbiamo ritrovato un altro elemento, che ci è sembrato molto interessante.

La narrazione non solo restituisce al narratore il diritto di proporre cose impegnative. Essa coinvolge anche, in qualche modo, la qualità dell’esito.

La narrazione è un modello comunicativo speciale. È fortemente coinvolgente, eppure sostiene la responsabilità e la libertà dell’interlocutore. Sembrano due aspetti contraddittori; e spesso sono stati davvero vissuti così.

L’alto indice di coinvolgimento si accompagna a processi che hanno troppo il sapore acre della manipolazione o del tentativo subdolo di fare proseliti. Se, al contrario, vogliamo rispettare la capacità critica e chiamare alla responsabilità il nostro interlocutore, dobbiamo scegliere modelli comunicativi freddi e impersonali.

La narrazione chiede il coinvolgimento. Suscita stupore e sollecita alla decisione, perché racconta storie che si portano dietro il metamessaggio: “Bada, ti riguarda direttamente, c’entri anche tu in questa storia”. Il destinatario è infatti sempre parte della storia narrata; altrimenti non è narrazione.

Anche il narratore è coinvolto fino al collo nelle cose che dice: sono un pezzo importante della sua esistenza, e non accetta di dividerlo tra persone che restano indifferenti.

Eppure, come ho già ricordato, gli uni e l’altro sono dentro una storia più grande, l’unica autenticamente vera e pienamente coinvolgente. Essa è proposta alla libertà e alla responsabilità, perché salva solo quando viene accolta nel mistero profondo di una interiorità che si lascia interpellare e decide liberamente di farsi coinvolgere.

Questo discorso sembra teorico. L’abbiamo invece vissuto come molto decisivo, soprattutto nei suoi risvolti vocazionali concreti.

Non raccontiamo storie per fare dei proseliti; né tanto meno inventiamo particolari affascinanti quanto poco verificabili, per non essere smentiti in questa nostra pretesa.

La scelta è per la vita: una vocazione per giocare tutta la propria vita perché tutti abbiano vita e ne abbiano in abbondanza. Qui sta la forza interpellante della proposta.

Chi ci sta, ci guadagna lui: ha più vita, chi la sa condividere per amore. Noi non ci guadagniamo nulla direttamente, se non l’enorme guadagno di respirare un clima dove la vita sta vincendo un po’ di più sulla morte.

Non ci impegniamo nella proposta vocazionale per la speranza dell’onda di ritorno; ma per la pienezza di esperienza vitale in coloro che amiamo e che stiamo servendo.

Ce lo siamo detti e ridetti tante volte: si trattava di cambiare veramente mentalità; e dovevamo superare resistenze, dentro e attorno.

In fondo, questa è l’unica cosa che conta davvero: impegnare per la vita.

Questa consapevolezza dà forza coinvolgente e chiede ri-

spetto e chiama a responsabilizzare. Per la vita ci si impegna con logica di vita e non con logica di morte.

Certo, sogniamo continuamente che chi si impegna per la vita lo faccia nel nome di Gesù di Nazareth e con una decisione esplicita di condividere la sua causa.

Ma questo solo per una vita più piena. La costruzione della vita si scontra, presto o tardi, con la sfida della morte; e senza l'affidamento alla sua croce restiamo sprofondata nel buio della morte.

Ci piacerebbe immensamente che l'impegno per la vita nel nome di Gesù fosse realizzato in nostra compagnia, nella grande famiglia di coloro che riconoscono in don Bosco quel dono incantevole che ha affascinato la nostra vita.

Ma crediamo tanto alla vita, da conservare nel segreto del nostro cuore questo desiderio se, per il momento, quello che conta di più è piegare l'esistenza dei nostri giovani verso un amore alla vita che sa servirla in tutti.

Presto o tardi, il seme esploderà in albero grande. Così il canto con cui abbiamo festeggiato le prime foglie si farà più intenso perché più partecipato.

Questa è la nostra storia. L'ho raccontata tra realtà e sogno. Con la speranza che anche i sogni più arditi possano presto diventare realtà.

6. PROGETTARE PER ITINERARI

In questi ultimi anni, nel cammino di cui sto raccontando la storia, si è inserita una sensibilità nuova. L'abbiamo sperimentata come un colpo improvviso di vento che cambia l'ordine del materiale accumulato con tanta cura sul nostro tavolo di lavoro.

Mi riferisco alla mentalità da "itinerario" con cui abbiamo incominciato a pensare e a progettare.

Non è certo una questione di termini. Se ne possono trovare altri per dire la stessa cosa, come ha fatto il nostro CG23. La faccenda è invece di sostanza.

6.1. La mentalità da itinerario

Itinerario evoca tutto quello che il termine “progetto” si porta dentro. Nel nostro caso, ricorda e richiama le riflessioni delle pagine precedenti. Ma aggiunge, quasi come coagulante, la dinamicità della vita.

La meta è pensata come progressione, organica e articolata di mete intermedie che si portano dentro già la meta globale, in modo germinale. Gli interventi sono esperienze vissute, capaci di far procedere il cammino con la forza propositiva riconosciuta al fare esperienza.

La sottolineatura non è di poco peso. Chi pensa al metodo con una logica di prevalente strumentalità, s'accorge di avere a disposizione un bagaglio di “cose”, più o meno ampio; e le utilizza, selezionando quelle che hanno dato buoni risultati o cercando, nel fondo del cassetto, qualche risorsa inedita per dare una virata improvvisa al ritmo.

Nell'itinerario prevale invece la soggettività dei giovani, guidata e incanalata dalla presenza, accorta e amorevole, dell'educatore. Le risorse sono comprese in reciproco collegamento e sono valutate pertinenti nella misura in cui riescono a scatenare esperienze nuove. Adulti e giovani, assieme, camminano verso una meta, facendo esperienza di quanto è stato consolidato e, nella tensione e nel contatto con chi l'ha già raggiunto, di quello verso cui si è in cammino.

6.2. L'animazione vocazionale con mentalità da itinerario

Abbiamo esperienze e proposte di tipo generale, per progettare il processo globale di educazione dei giovani alla fede con mentalità da itinerario.

Sull'ambito vocazionale in termini specifici siamo solo ai primi passi.

Ho quindi difficoltà serie a suggerire qualcosa: la storia che sto raccontando mi lascia allo scoperto.

Con questo limite riconosciuto e affermato, tento qualcosa, affidandolo soprattutto alla ricerca e alla riflessione di gruppo.

Mi sembrano urgenti questi movimenti per realizzare un cammino maturo di animazione vocazionale, nell'attuale situazione giovanile e culturale:

1. Ricostruire un'identità sufficientemente stabilizzata attorno ad una matura esperienza di finitudine che si apre all'invocazione.

In questo primo movimento sono sottolineate tre esigenze complementari:

- Si tratta, prima di tutto, di restituire ai giovani la capacità di riconoscere e di amare intensamente il grande dono della vita, che si presenta alla soggettività personale come un evento sempre più grande e misterioso di quello che riusciamo a manipolare nella nostra quotidiana fatica esistenziale.
- Il "sì alla vita" diventa subito scoperta di una solidarietà costitutiva che si apre verso la responsabilità: l'impegno di rispondere agli altri di quello che giustamente riconosciamo come "nostro" (tempo, energie, risorse, amicizie...).
- Infine viene sottolineata l'esigenza di ricostruire una struttura di personalità, con quel minimo di organizzazione necessaria e possibile, attorno al riconoscimento del limite invalicabile che attraverso la propria esistenza e dal cui profondo alziamo le braccia "invocando" rassicurazione e conforto. Questo ritorno alla verità della propria vita (la coscienza del limite) sollecita all'impegno senza sprofondare nella rassegnazione o nella presunzione.

2. L'incontro con Gesù il Signore, testimoniato dai credenti come il fondamento della nostra speranza e il conforto nella nostra invocazione.

Ricordo le esigenze sottese a questo movimento:

- L'invocazione cerca un fondamento stabile e rassicurante. La

comunità ecclesiale, nel volto concreto di alcuni credenti, racconta l'esperienza, vissuta nell'incontro personale con il Signore della vita e si propone, concretamente, come il luogo dove continuare questa esperienza.

- Si tratta però di un sostegno specialissimo: rilancia nell'avventura quotidiana della ricerca, perché immerge nel mondo della fede e della speranza (che fanno vedere la vita quotidiana dalla parte dell'invisibile) e esige il silenzio dell'interiorità, sostenuto e favorito dal clima educativo che si respira.

3. Una verifica decisiva per la qualità dell'incontro con Gesù: la condivisione appassionata della sua causa (la vita piena e abbondante per tutti).

L'incontro con Gesù resta sempre misterioso: è un'avventura di fede. La sua verifica esige la scelta di criteri di validazione. A questo livello il cammino vocazionale si fa esigente.

- Chi ha incontrato Gesù, non misura la sua fede prima di tutto sull'appartenenza, ma sulla passione per il regno: sull'impegno di far nascere vita dove c'è morte, nel nome e per la gloria di Dio.
- Nasce una qualità nuova di vita, assicurata sulla decisione di far propria la causa di Gesù: l'impegno di giocare tutta la propria vita, nel nome di Dio, perché tutti (soprattutto i più poveri, quelli che ne sono stati più deprivati, in riferimento alle concrete situazioni della loro esistenza storica) possano ritrovare la vita e il suo senso. La dimensione personale (incontro con Gesù) e la dimensione veritativa (accettazione del suo messaggio) sono comprese "dentro" (come aspetti integranti) di questo orientamento esistenziale più ampio e più impegnante.
- E così l'amore alla vita, fondato nella sua radice ultima che è l'affidamento a Gesù di Nazareth nella fede, diventa "compassione" per la vita di tutti.

- riguardo alla sua vita familiare, di studente, affettiva, culturale, sportiva,...
- riguardo alla sua vita cristiana:
 - * preghiera e vita sacramentale;
 - * formazione nel gruppo cristiano a cui appartiene;
 - * apostolato e testimonianza.
- riguardo alle sue letture formative, salesiane, vocazionali... partecipazione agli incontri, Pasque, campi-scuola.

Tutti questi elementi vogliono essere di aiuto al giovane per la formulazione del suo **PROGETTO PERSONALE DI VITA**, in cui appaiono le aree fondamentali del suo sviluppo.

CONCLUSIONE

Davanti all'assenteismo, stanchezza, scoraggiamento, disillusione di molti confratelli che, forse, prendono questa situazione solamente dai tetti in giù, c'è un solo cammino: quello della *fedeltà* e della *fiducia*.

Fedeltà a quanto programiamo. Non basta dare la parola, è necessario la costanza e la pazienza, come espressioni di una speranza che si appoggia nella fedeltà di Dio. Il Dio fedele benedirà la nostra fedeltà. E, perciò, fiducia nella Divina Provvidenza che vuole continuare a coltivare oggi questa parte così delicata della società: la gioventù.

Purificare le nostre motivazioni, lavorare con costanza e intelligenza, mantenerci pazienti aspettando e confidare nel padrone della messe, a cui chiediamo che mandi operai alla sua messe: sono atteggiamenti imprescindibili oggi in coloro che lavorano in questi campi.

Il film "Don Bosco" di Leandro Castellani incomincia dicendo: "Grazie, mio Dio, perché mi hai dato il coraggio di sognare". E il suo sogno si è fatto realtà.

- * attenzione particolare alla pastorale vocazionale “sia nella sua opera di animazione della comunità educativa, sia nello svolgimento del suo ruolo personale di orientatore dei giovani” (ACG, 320, p. 31);
 - * recuperare il ruolo di amico e formatore dei giovani, lasciando tanti altri impegni.
- Coordinatore locale di pastorale:
- * avvio dei gruppi di formazione cristiana;
 - * invito a partecipare al corso di presentazione della vocazione salesiana, rivolto a quei giovani o adolescenti che, per la loro esperienza di gruppo, apostolica e spirituale, presentano segni di adesione iniziale alla proposta salesiana;
 - * accompagnamento personale per l’orientamento vocazionale di questi giovani, in modo che stimoli la personalizzazione dei valori evangelici e il discernimento della volontà di Dio su di essi;
 - * proporre mezzi che aiutino i giovani che partecipano ai gruppi di formazione cristiana, a fare il loro progetto personale di vita.

5. MEZZI DI ANIMAZIONE

a) Sussidi per l’animazione

1. Piano organico per i corsi e i campi-scuola.
2. Preghiere vocazionali per le comunità e per i giovani.
3. Materiale per i gruppi di orientamento vocazionale.
4. Documenti per la lettura spirituale della comunità e per la sensibilizzazione della comunità educativa.

b) Elementi dell’accompagnamento personale per l’orientamento vocazionale

Negli incontri personali per l’orientamento vocazionale si toccano i temi che favoriscono la maturazione del giovane, v.gr.:

- * cercare di stabilire un Piano ispettoriale di pastorale vocazionale nel quadro del Progetto educativo-pastorale;
 - * rivedere sistematicamente questo piano con gli incaricati;
 - * dedicare un'attenzione speciale alle strutture di accoglienza.
- *Delegato Ispettoriale di Pastorale Giovanile:*
 - cerca di mantenere l'intenzionalità vocazionale nelle iniziative e negli incontri di pastorale giovanile:
 - assicurando la possibilità di dialogo personale con i giovani;
 - curando la celebrazione dei sacramenti;
 - incaricandosi lui stesso, o dando la responsabilità a un confratello, del dialogo e della proposta esplicita;
 - offrendo la possibilità a tutti i giovani di fare, all'inizio dell'anno, il proprio progetto di vita.
 - * Proposta di iniziative nel campo dell'orientamento vocazionale nelle visite che fa alle comunità;
 - * incontro periodico nelle case con i gruppi di orientamento vocazionale.

Animatore ispettoriale della dimensione di orientamento vocazionale:

- * visita alle comunità per sensibilizzare e informare;
- * prevedere i materiali per le riunioni, corsi e incontri vocazionali;
- * animazione di corsi ed incontri vocazionali e accompagnamento dell'itinerario vocazionale dei partecipanti (schede, ecc.);
- * contatto con i coordinatori locali di pastorale per mantenere viva la preoccupazione per l'orientamento vocazionale;
- * presenza negli incontri, campi-scuola e corsi dei gruppi di formazione cristiana.

Direttore della casa:

- * come primo responsabile, a livello locale, dell'animazione vocazionale, promuoverà, in un clima di preghiera e di fede, lo scrutinio vocazionale periodico della comunità;

gersi alla fine del primo trimestre e nel quale si separeranno i livelli di adolescenti e giovani.

Alcune iniziative:

- * Riunione comunitaria per fare la lista dei possibili candidati.
- * Dialogo con gli animatori dei gruppi per individuare qualche possibile candidato nel suo gruppo.
- La formazione dei gruppi di orientamento vocazionale con “il fine esplicito di favorire la ricerca della volontà di Dio riguardo al futuro dei suoi membri”.
Questi gruppi assicurano la continuità del processo e offrono uno spazio in cui condividere le aspirazioni e riflettere, sentirsi accompagnati da coloro che fanno lo stesso cammino, e alimentano – con la riflessione, la preghiera comune e gli orientamenti del salesiano – l’entusiasmo per le loro opzioni iniziali.
- La riunione mensile di questi gruppi con il coordinatore locale di pastorale, secondo un piano graduale e progressivo stabilito dall’*équipe* di pastorale vocazionale.
- Incontri a vari livelli a metà dell’anno scolastico e alla fine.
- Corso d’estate per coloro che, avendo partecipato alle riunioni del loro itinerario di formazione cristiana, hanno manifestato aspirazioni vocazionali.
- La preghiera comunitaria per le vocazioni.
- Preghiera condivisa con i giovani una volta al mese.
- Queste azioni ed altre, nate dalla iniziativa di ogni comunità, dovranno essere inserite nel progetto comunitario e verificate opportunamente.

4. I RESPONSABILI

Ispettore:

a lui spetta la responsabilità principale di:

- * promuovere una pastorale giovanile organica nell’*Ispettorato*;

zione vocazionale.

- * Far partecipare questi giovani agli incontri e corsi, insieme con i giovani che vengono dalle altre case.

5) La promozione della comunicazione delle iniziative ed esperienze di carattere vocazionale, tra le comunità (fogli informativi, articoli nel Bollettino informativo e altre pubblicazioni...).

b) A livello locale

Anche quando la proposta e l'azione di accompagnamento vocazionale sono realizzate dai confratelli a contatto diretto con i giovani, è tutta la comunità quella che, con l'informazione, l'interesse, lo spirito di accoglienza e la preghiera comune, manifesta il proprio coinvolgimento in questo campo. I coordinatori locali di pastorale saranno i primi interessati a mantenere viva la sensibilità comunitaria.

Le azioni da svolgere saranno:

- Elaborazione del Progetto educativo pastorale salesiano.
- La programmazione di attività specifiche di orientamento vocazionale per i diversi livelli, all'interno del Progetto Educativo Pastorale Salesiano.
- L'avvio dei gruppi di formazione cristiana con un adeguato piano organico di riunioni, incontri e corsi nei tempi forti, celebrazioni, Pasqua, campi scuola. La scelta di gruppi omogenei a livello ispettoriale per realizzare questi itinerari di crescita nella fede, e specialmente quelli di identità salesiana, risparmia molte energie ai confratelli (facilità di coordinamento, convergenza di criteri, certa sicurezza, ...). Queste energie possono essere dedicate a una maggior qualità dei nostri interventi. Logicamente, questa opzione prioritaria non toglie la possibilità di rispondere a certe necessità con altri tipi di proposte.
- L'invito rivolto ad alcuni giovani a partecipare al corso di presentazione della vocazione salesiana, che dovrebbe svol-

- Delegato ispettoriale di pastorale giovanile.
- Animatore ispettoriale della Dimensione di Orientamento Vocazionale.
- Responsabile della casa di orientamento vocazionale.
- Responsabile del Prenoviziato.
- Un salesiano giovane dell'équipe animatrice dei corsi e incontri vocazionali.
- Un coordinatore locale di pastorale di ogni zona (nominato dall'Ispettore su proposta del Delegato di pastorale giovanile).

Questa équipe, convocata dall'Animatore ispettoriale d'ell'orientamento vocazionale, si radunerà varie volte all'anno per programmare azioni, verificarne i risultati e riflettere sull'animazione ispettoriale di questa dimensione.

2) L'animazione dei corsi ed incontri vocazionali: corsi estivi; incontri trimestrali; giornate di preghiera.

Il corso di presentazione della vocazione salesiana alla fine del primo trimestre dovrebbe essere il punto di riferimento delle iniziative che si programmano e si realizzano nel primo trimestre.

Inoltre, è il punto di partenza di altri interventi che si faranno durante il resto dell'anno (giornate di preghiera, formazione di gruppi di orientamento vocazionale, contatto con giovani che entrano a formar parte delle nostre "liste di vocazionabili"...).

3) La visita mensile dell'animatore ispettoriale alle case, per un contatto con i giovani dei gruppi di orientamento vocazionale.

4) Case di orientamento vocazionale

Le opzioni possono essere molto varie. Nei nostri documenti sono descritte sufficientemente. Ora mi limito a sottolineare qualche suggerimento che riguarda la sua connessione o appoggio a una pastorale vocazionale nella pastorale giovanile.

* Partecipazione dei giovani già coinvolti, nelle iniziative comuni di pastorale giovanile.

* Tenerle aperte a quei giovani che, ritirandosi dal proprio ambiente, desiderano riflettere per un tempo sulla loro op-

1. Coinvolgimento di tutti, in forme diverse, nella sua elaborazione.
2. Presentazione a tutti i membri della comunità educativo-pastorale.
3. Qualche riunione comunitaria per studiarlo e vedere come si può applicare.
4. Farlo oggetto di studio in qualche incontro di Direttori, responsabili di pastorale, animatori...

2. OBIETTIVI

Gli obiettivi dovranno dipendere dall'analisi della realtà che si farà in ogni Ispettorìa, secondo le urgenze e priorità dedotte da questa analisi.

Tuttavia, ci sono delle notevoli convergenze, già segnalate, che possono indicarci alcuni obiettivi:

A modo di suggerimenti:

- Dinamizzare le iniziative di pastorale giovanile, specialmente il funzionamento integrale dei gruppi di formazione cristiana, come punto di partenza dell'orientamento vocazionale.
- Convergenza di criteri e coordinamento delle azioni di pastorale vocazionale.
- Inserire la dimensione vocazionale in tutti gli ambienti educativo-pastorali, cominciando da livelli elementari di sensibilizzazione e proposta.
- Intensificare la proposta vocazionale a ragazzi, adolescenti e giovani.
- Determinare i passi da fare per i giovani, in vista della maturazione della loro opzione vocazionale.

3. AZIONI

a) A livello ispettoriale

- 1) Costituire l'équipe di pastorale vocazionale, composto dal:
 - Ispettore,

la nostra attività sia davvero una azione orientatrice. Questa programmazione dovrebbe prendere in considerazione i responsabili, alcune costanti o elementi significativi, momenti generali ed espliciti da valorizzare, luoghi e ambienti, come pure il modo di unire, in forma integrativa, le case di orientamento vocazionale (aspirantato), il lavoro presso le famiglie e le case di esercizi-ritiri con questo piano generale.

Il Dicastero di pastorale giovanile per facilitare questo compito ha preparato ed inviato alle Ispettorie le linee essenziali per un piano ispettoriale di pastorale vocazionale.

Il Piano ispettoriale di pastorale vocazionale vuole esser una “guida organica di rinnovamento della pastorale vocazionale salesiana” (cfr. CG 21, 574), da applicare nelle nostre ispettorie.

Gli obiettivi preferenziali di questo piano sono:

1. La sensibilizzazione e formazione dei confratelli per la animazione vocazionale.
2. L’attuazione di una vera pedagogia vocazionale, “chiara nei suoi presupposti, inserita in un disegno globale di maturazione nella fede, con suggerimenti pratici per i diversi livelli di intervento” (cfr. CG 21, 574).
3. Il coordinamento efficace di tutte le iniziative ed attività relative alla pastorale vocazionale.

Perciò, nel quadro della riflessione che abbiamo fatto finora, è possibile strutturare una serie di suggerimenti concreti che possano aiutare a programmare questa dimensione all’interno del Progetto educativo-pastorale.

1. PUNTO DI PARTENZA

I destinatari di questo Piano sono tutti i membri delle nostre comunità educative, dato che l’orientamento dei giovani verso l’opzione vocazionale è uno degli obiettivi della nostra missione (cfr. Cost. 6, 28) e rappresenta, inoltre, “il coronamento della nostra azione educativa e pastorale” (CG 22, 7).

Perciò, il punto di partenza deve essere la conoscenza da parte di tutta la comunità, di questo Piano:

- sua vincolazione alle nostre comunità educative;
- la relazione che si crea quando manteniamo un dialogo vocazionale con i ragazzi in cui abbiamo scoperto dei segni di vocazione.

Oggi sembra imprescindibile accompagnare la pastorale giovanile con una adeguata pastorale familiare. Ecco alcuni suggerimenti:

- Potenziare le scuole per genitori ed altre iniziative simili: incontri, riunioni...
- Promuovere gli incontri formativi ed informativi con i genitori di quei giovani che appartengono ai nostri gruppi formativi.
- Proporre ai più impegnati, di entrare nei rami laicali della Famiglia salesiana.
- Invitare i genitori a partecipare ai gruppi matrimoniali. Ci sono con-fratelli che per età o formazione, trovano difficoltà ad animare gruppi di giovani, eppure incontrano in questi gruppi il cammino per sviluppare il loro ministero pastorale.
- Relazione speciale e personale con i genitori di quelli che danno prova di una vocazione particolare.

4. UN PIANO ESPLICITO UNITO AL PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE

Il CG23 afferma che in questi ultimi anni la Congregazione “oltre a rinnovare le tradizionali forme di orientamento e di accompagnamento vocazionale, ha saputo dar vita a nuove e svariate esperienze” (249). Però non è possibile ottenere risultati soddisfacenti con una iniziativa isolata, di una presenza, di una persona, di una istituzione. È necessario che ogni comunità locale accolga nel suo progetto educativo tutte queste iniziative (252).

Già il CG 21 indica, tra altre deliberazioni (111) per la nostra azione di promozione vocazionale, quella di “tendere a una animazione vocazionale ben organizzata” (114-117). Questo esige, a livello ispettoriale e locale, una seria programmazione (con la corrispondente revisione) dell’azione pastorale vocazionale, in stretta unione con una programmazione generale, affinché tutta

“cristiana”, nella loro testimonianza coerente, nella loro capacità di accoglienza, di dialogo, di presenza tra i giovani, per rendere visibile la proposta vocazionale attraverso:

* un clima di libertà psicologica,

* modelli validi di identificazione,

* la capacità di proporre e di guidare (cfr. CG 21, 112).

- Avvalersi del “carisma” dei confratelli particolarmente dotati per “chiamare” e accompagnare la maturazione delle vocazioni.
- Valorizzare la presenza dei confratelli giovani nella comunità, che, più vicini per sensibilità alle nuove generazioni e partecipi degli stessi gusti ed aspirazioni, si presentano come modelli più appropriati.

3.2.2. PER GLI ANIMATORI E COLLABORATORI LAICI

- Testimonianza di vita cristiana che appare come segno e arricchisce la comunità educativa con i modelli delle diverse vocazioni.
- Prepararli specificamente per l’orientamento e l’accompagnamento personale dei giovani.
- Sensibilità per individuare e proporre agli incaricati quei ragazzi in cui si scoprono segni di una vocazione particolare.
- Pregare per le vocazioni con tutta la comunità educativa.
- Gioire e ringraziare Dio quando un giovane della comunità educativa inizia il processo esplicito di orientamento vocazionale.

3.2.3. PER LE FAMIGLIE

La famiglia è un’esperienza di valore straordinario perché influisce nell’orientamento, nella strutturazione e negli elementi dinamici della personalità.

L’animazione vocazionale delle famiglie deve effettuarsi per mezzo della:

stra motivazione principale per introdurre tutta la comunità educativa nel lavoro di pastorale vocazionale.

Lo facciamo convinti che:

1. È ad essa che è affidato il Progetto educativo-pastorale salesiano.
2. È una esigenza della Chiesa-comunione.
3. È un elemento decisivo della evangelizzazione per la forza della testimonianza e l'efficacia dell'annuncio.
4. È una condizione necessaria per l'azione educativa e pastorale.
5. È una caratteristica del Sistema preventivo
(cfr. *Progetto educativo pastorale salesiano, elementi e linee fondamentali*, p. 15).

Perciò, sembra necessario:

1. Sensibilizzare, preparare e formare i componenti della comunità educativa nel campo dell'orientamento vocazionale (*ibid.* p. 45).
2. Appoggiare la nostra azione evangelizzatrice-vocazionale in una profonda preghiera-conversione che permetta attivare le molte risorse spirituali che tutta la comunità possiede come dono dello Spirito. E questo, non in modo occasionale, ma come atteggiamento abituale di comunità cristiana che cerca la volontà di Dio.
3. Per questo diventa imprescindibile avere anche un animatore o una équipe che, più che fare, incoraggi, orienti, accompagni, aiuti...

3.2. ALCUNE CONSEGUENZE

3.2.1. PER LA COMUNITÀ SALESIANA

- Creare nelle comunità un clima permanente di preghiera... e un atteggiamento di fiducia.
- Rinnovare profondamente le nostre comunità nella loro vita

5. Presentare i nostri progetti come risposta alle necessità dei giovani di oggi, senza paura di esigere troppo. “Era una particolare arte di Don Bosco quella di prospettare i grandi bisogni della Chiesa e della gioventù, entusiasmare per l’ideale missionario e rivolgere personalmente ai giovani chiamati (...) l’invito a seguirlo” (CG 21, 113).

3. COMPITO INSOSTITUIBILE DI TUTTA LA COMUNITÀ EDUCATIVA

3.1. NON SI POSSONO ASPETTARE FRUTTI DA UNA COMUNITÀ CHE DELEGA

Nella Congregazione ci fu un’epoca in cui il lavoro di pastorale vocazionale si appoggiava “fondamentalmente” sul delegato delle vocazioni.

Il numero 252 del CG 23 affida alla *comunità locale*, come luogo decisivo per qualunque progetto serio di pastorale vocazionale (250), la responsabilità di esprimere il Piano di pastorale vocazionale nel PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE. È la comunità locale quella che ha la capacità di:

- scoprire i segni della chiamata,
- realizzare un orientamento serio,
- fare una proposta esplicita,
- accompagnare il giovane nel cammino del discernimento.

In questo bel compito non si trova sola. Infatti il Progetto educativo-pastorale non è affidato solo a lei. Credo di non tradire la mente del Capitolo se diamo questa responsabilità anche a tutta la comunità educativa, di cui essa è animatrice.

A tutta la comunità educativo-pastorale è affidata la realizzazione del progetto educativo. Perciò, è un dovere ineludibile di tutta la comunità educativa.

Questo principio è oggi più urgente per la grande quantità di educatori laici delle nostre opere e il minor numero di salesiani. Ma dimostreremmo una povertà di visione se fosse questa la no-

discernimento garantito. L'incorporazione di questo elemento, non solo nelle proposte destinate ai "vocazionabili", ma a tutti i giovani dei nostri ambienti, per la sua validità nell'orientamento vocazionale a cui tutti i nostri giovani hanno diritto.

2.2. MANCANZA DI CHIAREZZA, DAVANTI AI GIOVANI, SU PUNTI CHE SI RIFERISCONO ALLA NOSTRA MISSIONE

Il CG 21 indica, tra altri punti deboli che rendono insufficiente la nostra azione, "la mancanza di chiarezza, davanti ai giovani, su punti che si riferiscono alla nostra missione (destinatari, progetto educativo salesiano, tipo di opere, ecc.)". "È fondamentale un'immagine della Congregazione che presenti una identità salesiana chiara... in un progetto educativo, che sia veramente in sintonia con i giovani e si esprima in una donazione gioiosa" (CG XXI, 112).

D'altra parte nel Dossier P.G.5, tra i fattori che incidono nel sorgere e nello sviluppo della vocazione dei salesiani giovani, appare in primo luogo l'attrazione per la missione salesiana tra i giovani, e questo suppone una adeguata conoscenza dal di dentro. E tra gli ambienti o modalità di lavoro apostolico preferito per il futuro, primeggia l'oratorio-centro giovanile, seguito dal lavoro con gli emarginati e dalla pastorale vocazionale.

Da questi dati dobbiamo dedurre anche alcune conseguenze o suggerimenti:

1. Promuovere il protagonismo dei giovani con la loro partecipazione, dal di dentro, nella elaborazione del Progetto educativo-pastorale delle nostre case.
2. Partecipazione dei giovani negli incontri, riunioni e commissioni insieme ai salesiani.
3. La nostra presenza, con adeguati progetti di pastorale, negli ambienti nuovi che sono più in sintonia con i giovani di oggi (emarginazione, tempo libero...).
4. Promuovere l'oratorio in tutte le nostre case come realtà e come criterio di rinnovamento.

ALCUNI SUGGERIMENTI

1. Offrire alla così detta “frangia giovanile” (17-24 anni) un’attenzione molto più diligente che nel passato, senza diminuire, con questo, il lavoro con i ragazzi e gli adolescenti (ACG 320, p.33). È la gioventù la tappa della vita in cui si fanno, con un carattere di certa definitività, le grandi opzioni, anche se “il sorgere di un proposito di donazione nella persona ha molti antecedenti piccoli e impercettibili che l’hanno aiutato ad emergere” e questo esige “includere nel proprio progetto di azione l’orientamento vocazionale di tutti i giovani e la cura particolare di coloro che presentano segni di vocazione!” (ACG 320, p.31).

2. Assicurare nel Progetto educativo-pastorale interventi validi a tre livelli (J. Vecchi, ACG 320, p.30):

- a) L’ORIENTAMENTO offerto ad ogni ragazzo che fa nei nostri ambienti il suo cammino di fede;
- b) L’ACCOMPAGNAMENTO dei giovani che presentano segni di vocazione sacerdotale, religiosa o di impegno laicale;
- c) UNA CURA SPECIALE per coloro che hanno il desiderio di seguire la vocazione salesiana.

3. Promuovere iniziative di pastorale giovanile che assicurino la continuità della crescita e della maturazione nella fede dei giovani che hanno iniziato questo processo negli itinerari della fede proposti ai nostri ambienti e che escono da noi ai 18-19 anni per andare nel mondo universitario o del lavoro senza una opzione vocazionale definita.

4. Attenzione e cura speciale degli animatori, che costituiscono possibilmente il numero maggiore di questi giovani.

5. L’importanza decisiva del *progetto personale di vita* come strumento fondamentale quando c’è da guidare il processo di discernimento vocazionale e da assicurare la presenza, nell’esperienza abituale del giovane, degli elementi che favoriscono un

Non entrerò nel tema dei destinatari visto da questa prospettiva. Voglio semplicemente sottolineare due realtà a cui è necessario prestar attenzione oggi con i nostri progetti educativi:

2.1. Lo spostamento dell'opzione vocazionale a un'età più avanzata.

2.2. La mancanza di chiarezza, davanti ai giovani, su punti che si riferiscono alla nostra missione.

2.1. LO SPOSTAMENTO DELL'OPZIONE VOCAZIONALE A UN'ETÀ PIÙ AVANZATA

Il nostro progetto educativo-pastorale deve garantire a tutti i giovani e in tutte le età il diritto di essere orientati vocationalmente (Cfr. CG 21, 11). Però è necessario tener conto di alcune costatazioni della nostra realtà che, salvando il principio che tutti condividiamo, ci orientino nelle decisioni pastorali per trovare e coltivare in modo speciale la fascia che si presenta più feconda:

- a) I giovani prolungano gli studi e la preparazione alla vita fino ai 25-28 anni.
- b) È impressionante la proporzione di seminaristi e candidati alla vita religiosa che si decidono nell'adolescenza e nella gioventù.
- c) Non sono poche le vocazioni tra i preadolescenti che prendono altre strade a causa della maturazione successiva delle motivazioni.
- d) Le conclusioni del Dossier P.G. 5 "*Salesiani... come... perché?*" confermano lo spostamento a un'età più avanzata della percezione dei primi segni vocationali, dell'entrata in una struttura di accoglienza vocazionale e nel noviziato.
- e) L'offerta di iniziative specifiche vocationali si è limitata molte volte a ragazzi tra i 13 e i 15 anni (preadolescenza e inizio dell'adolescenza), trascurando l'età propriamente giovanile in cui si collocano, attualmente, le opzioni impegnative della vita.

4. *L'esperienza dell'accompagnamento*

Questa esperienza è fondamentale:

- 1) perché dalla preghiera si passa naturalmente al dialogo di discernimento e alla direzione spirituale;
- 2) se si vuole che l'attività sia cammino di crescita in Cristo e non si esaurisca in una esperienza passeggera;
- 3) per aiutare a concretizzare gli ideali in un progetto personale di vita;
- 4) per dare una certa sicurezza in un cammino arduo e oscuro che provoca normalmente la paura.

5. *Il clima di famiglia e di accoglienza*

Il progetto educativo-pastorale deve promuovere in primo luogo un clima educativo in cui il giovane si trovi bene. E "il cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria" (C. 40).

Lì, dove il giovane si sente conosciuto, valorizzato e amato, si danno le condizioni per una opzione vocazionale. Perciò il progetto educativo dovrà essere capace di rivivere la genuina esperienza di Valdocco, criterio permanente della nostra azione, caratterizzata da:

- lo spirito di famiglia
- il clima di allegria
- creatività e spontaneità
- ragionabilità e flessibilità
- relazione educativa personale
- presenza animatrice tra i giovani.

2. TUTTI I GIOVANI HANNO DIRITTO ALL'ORIENTAMENTO

D. Smyth e D. Tonelli ci hanno già presentato le difficoltà del giovane di oggi e il cammino vocazionale di un giovane del nostro ambiente.

sociale, il volontariato sul posto o all'estero, la collaborazione alle missioni sono opportunità e stimoli per una riflessione sull'impegno della propria vita secondo i piani di Dio" (*ibid.*).

3. Il gruppo

"Il gruppo è anche un'esperienza privilegiata che assume le due precedenti e le colloca in un contesto comunitario di condivisione e corresponsabilità.

Le statistiche confermano quello che si osserva ad "occhio nudo" sull'incidenza dell'esperienza di gruppo riguardo al nascere delle vocazioni; non però di qualunque gruppo, ma di quelli che hanno coscienza di appartenenza, senso di ecclesialità, radicamento nella fede e tensione apostolica. Nella vita di questi gruppi infatti convergono diversi fattori di maturazione vocazionale.

Il vedere, il giudicare insieme sulle idee e sulla realtà creano un'abitudine di vigilanza e di discernimento che abilita alla risposta.

L'azione apostolica allena alla donazione, mette a contatto con i bisogni dei fratelli.

L'incontro personale con le diverse vocazioni: sacerdoti, laici, religiosi, genitori, dirigenti giovanili, aiuta a capire le svariate forme di vivere la missione della Chiesa.

Si aggiungono inoltre il clima di riflessione sul proprio futuro, la possibilità di contatto con gli educatori che, mentre scoprono le disposizioni e inclinazioni, aiutano a dare concretezza agli ideali.

Ogni gruppo impegnato diventa così "vocazionale" in senso generale, perché coltiva l'appartenenza e la partecipazione attiva alla vita della Chiesa; ma anche in senso specifico, perché offre itinerari di chiarimento e di crescita per vocazioni di speciale consacrazione" (*ibid.* p.35).

maturazione vocazionale; perciò bisogna curare ogni passo. “Ogni passo, anche piccolo, nel cammino della crescita umana e cristiana ha il suo peso” (J. Vecchi, ACG 320, p.33).

In questo cammino ci sono esperienze che hanno una forza maggiore per suggerire opzioni e chiarire in modo più convincente e immediato le motivazioni che stanno alla base di una decisione vocazionale.

Allora, una pastorale giovanile che vuole presentarsi come convenientemente qualificata nella sua dimensione vocazionale dovrà tener conto di queste esperienze e curarle in modo speciale. Quali sono queste esperienze?

1. La preghiera e i momenti profondi di spiritualità

I giovani li cercano come momenti di unità interiore e di preparazione del senso della vita alla luce di Dio.

Si tratta di coltivare questi momenti, che ordinariamente abbiamo già nelle nostre case, con una diligente preparazione di tempo, luoghi e mezzi. Ma allo stesso tempo, proporre altre iniziative in cui il giovane si apre alla luce dello Spirito che prega in noi, si sviluppano atteggiamenti, si imparano le varie forme di preghiera, ci si accosta alla Parola di Dio.

Da tali esperienze promosse nei nostri ambienti educativi, case di ritiro, iniziative nei santuari, chiese pubbliche, associazioni, gruppi... proviene un segno positivo di fecondità vocazionale (cfr. J. Vecchi, ACG 320, p. 34).

2. Il servizio e l'apostolato

“Se, superando il puro attivismo, queste esperienze vengono ricondotte a motivazioni di fede e di carità, aprono i giovani ai grandi bisogni del mondo e della Chiesa e fanno percepire la forza del messaggio evangelico.

L'animazione di ambienti e attività, l'impegno culturale e

3. *Curare gli aspetti caratteristici della nostra pedagogia* (R.6; C.32.33)
 - Partecipazione responsabile ed attiva dei giovani.
 - Delicata educazione dell'amore.
 - Serietà nella formazione culturale, sociale e professionale.
 - Comunicazione nelle sue espressioni artistiche e ricreative.

4. *Piano esplicito di educazione alla fede come nucleo centrale del progetto* (R.7; C.34.36). Assicurando:
 - L'accompagnamento del giovane nel suo sviluppo.
 - Il coordinamento delle diverse forme di catechesi, celebrazioni e impegni apostolici.

5. *Favorire la creazione di gruppi e associazioni secondo l'età e gli interessi dei giovani* (R.8; C.35)
 - Curando la continuità.
 - Promovendo specialmente i gruppi di impegno cristiano e quelli che partecipano alla missione salesiana e vivono il suo spirito.

6. *Sensibilità speciale per l'orientamento vocazionale* (R.9; C.37)
 - Con l'aiuto di educatori preparati.
 - Programmando attività adeguate.
 - Con iniziative opportune per scoprire e seguire quelli che presentino indizi di vocazione secolare, religiosa o sacerdotale.

7. *Programmazione della preparazione e aggiornamento del personale* (R.10).

1.2.2. **QUALIFICARE VOCAZIONALMENTE LA PASTORALE GIOVANILE**

La nostra esperienza ci indica che niente si improvvisa nella

bero essere offerte principalmente ai giovani che sono inseriti nelle azioni di pastorale giovanile di qualsiasi opera salesiana.

Evidentemente, Dio può chiamare anche altri giovani che non si trovano inseriti nelle iniziative della nostra pastorale giovanile. Sappiamo che a volte, chiedono i servizi di orientamento vocazionale giovani senza una esperienza base di vita cristiana e perciò senza gli elementi che rendono possibile l'orientamento vocazionale. Ma anche in questi casi dobbiamo essere fedeli al principio formulato, proponendo in primo luogo al giovane la possibilità di entrare in quelle iniziative ordinarie di pastorale giovanile che gli permettano di fare un cammino di crescita nella fede, prima di iniziare un processo esplicito di discernimento vocazionale.

La pastorale specifica delle vocazioni (coronamento di tutto il nostro lavoro educativo-pastorale: C.37), suppone una pastorale giovanile ben condotta, e si radica in essa.

1.2. ALCUNE CONSEGUENZE

1.2.1. POTENZIARE LA PASTORALE GIOVANILE

Dai nostri Regolamenti Generali possiamo dedurre una serie di mezzi imprescindibili oggi per una pastorale giovanile organica e di qualità:

1. *Elaborare il Progetto Educativo-Pastorale*, a livello ispettoriale, e, d'accordo con questo, in ogni casa, impegnando tutti i membri della comunità educativa (R. 4; C. 31-39. 47).
2. *Dar vita alla Comunità Educativo-Pastorale* in tutti gli ambienti e opere nostre (R.5; C.38.47)
 - La comunità salesiana assume il suo compito di nucleo animatore.
 - Presenza dei salesiani nella elaborazione, realizzazione e revisione del progetto.
 - Partecipazione dei giovani, genitori e collaboratori.

La finalità dell'*orientamento vocazionale* è di illuminare la presentazione di questo progetto di vita e dare la forza che accompagna e aiuta a realizzarlo. Questo suppone tutto un processo attraverso il quale la persona si va autodefinendo davanti a se stessa, davanti agli altri e davanti a Dio. In definitiva, l'*orientamento vocazionale* consisterà nell'aiuto costante al giovane affinché arrivi a formulare e realizzare il proprio progetto di vita.

Perciò, *vocazione e progetto di vita* sono due aspetti di una stessa realtà: la chiamata da parte di Dio e la risposta dell'uomo si implicano mutuamente e tra loro esiste una interazione. La vocazione tende allo sviluppo della persona: più che essere qualcosa di dato una volta per sempre, è una traiettoria che spinge ed orienta la crescita di tutta la personalità. Da parte sua, il progetto di vita condiziona la risposta vocazionale: infatti, non è indifferente il substrato di valori umani in cui si appoggia una opzione vocazionale.

Così possiamo comprendere la stretta relazione e l'implicazione mutua che esiste tra *orientamento vocazionale e pastorale giovanile* per costruire un solo progetto educativo-pastorale. Il II Congresso Internazionale delle Vocazioni (1981) lo riconosce: "La pastorale giovanile e la pastorale vocazionale sono complementarie. La pastorale specifica delle vocazioni trova il suo spazio vitale nella pastorale giovanile. La pastorale giovanile è completa ed efficace quando si apre alla dimensione vocazionale" (n. 42). Non si dà vera educazione cristiana che non sia orientata vocationalmente, e, a sua volta, non esiste un vero orientamento vocazionale se non all'interno di un processo educativo concreto.

La Congregazione ha voluto che camminino insieme nelle strutture e, perciò, le Costituzioni e i Regolamenti Generali le fondono in un solo progetto educativo-pastorale (C 37; R 9, 16, 17). Di qui l'importanza di questo progetto che è la vertebra della pastorale giovanile nelle Ispettorie.

Come conseguenza, il terreno naturale della proposta vocazionale è l'ambiente dove realizziamo la nostra pastorale giovanile. Perciò, ordinariamente, le iniziative di tipo vocazionale dovrebbero

Secondo me, queste sono le quattro costanti:

1. una robusta pastorale giovanile con qualità vocazionale,
2. tutti i giovani hanno diritto all'orientamento,
3. compito insostituibile di tutta la comunità educativa,
4. necessità di un piano esplicito,

Le prime tre si riferiscono alle opzioni pastorali che il Dicastero della pastorale giovani presenta come fondamentali per un piano ispettoriale di pastorale vocazionale:

1. pastorale vocazionale nella pastorale giovanile,
2. orientamento come metodologia per tutti i giovani e in tutte le età,
3. soggetto della pastorale vocazionale è la Comunità nella Chiesa locale.

La quarta vuole sviluppare con suggerimenti concreti, i nuclei del Piano vocazionale. (Dicastero di pastorale giovanile, *Linee essenziali per un piano ispettoriale di pastorale vocazionale*, Roma, 1981).

1. UNA ROBUSTA PASTORALE GIOVANILE CON QUALITÀ VOCAZIONALE

1.1. PASTORALE GIOVANILE-PASTORALE VOCAZIONALE

Il lavoro vocazionale deve essere strettamente unito alla pastorale giovanile; più ancora: deve inserirsi nel suo dinamismo. La natura e gli obiettivi delle due non permettono scissioni.

Quando parliamo di *pastorale giovanile* ci riferiamo all'insieme delle azioni che tendono allo sviluppo integrale -umano e cristiano- della persona del giovane. Come azione "pastorale" si colloca all'interno della missione evangelizzatrice della Chiesa e tende positivamente al raggiungimento della piena maturità in Cristo. Come "giovanile", prende in considerazione le esigenze educative tipiche della sua età e della sua maturazione progressiva. In realtà, la pastorale giovanile vuole aiutare il giovane a scoprire e realizzare la sua vocazione come "progetto di vita".

ogni processo di maturazione umana e cristiana” (CG 21, 106).

Lo stesso CG 21 nel primo documento “I salesiani evangelizzatori dei giovani” mette in stretta relazione il progetto educativo e la fecondità vocazionale e come risposta a questa realtà presentò due proposte per tutte le ispettorie:

1^a elaborare un progetto educativo-pastorale salesiano (CG 21 80-105),

2^a elaborare un piano ispettoriale di pastorale vocazionale (CG 21 119).

Con il titolo “Il progetto educativo-pastorale e la pastorale vocazionale” mi si è chiesto di “trattare questo tema della programmazione della pastorale vocazionale, sia a livello ispettoriale come locale, negli aspetti della strutturazione, organizzazione e collaborazione tra case e ispettorie, con riferimenti concreti alle ispettorie dell’Europa”.

Il tema mi sembra veramente interessante perché quasi sempre la problematica che nasce in questa relazione non viene tanto a livello di idee o di orientamenti, già presentati in tanti documenti (non so se siano anche conosciuti e accettati), ma a livello delle realizzazioni pratiche e della operatività di tali idee ed orientamenti.

Non pretendo, perciò, di dire niente di nuovo, niente che non sia già scritto, e neppur pretendo di dare ricette (eppure il tema si presta a questo e si dovrà stare attenti) che possano imporre o che cerchino di far valere per tutti certe esperienze che furono valide in determinati contesti ma che forse non servono in altri.

Ciò che desidero fare è strutturare gli orientamenti e le iniziative che ci sono stati proposti dal Dicastero della pastorale giovanile e dal Magistero della Congregazione in questo campo; farò questo basandomi sulla mia esperienza di Delegato ispettoriale di pastorale giovanile e di responsabile dell’orientamento vocazionale nell’équipe di pastorale della mia Ispezione.

A questo fine ho cercato di individuare e sottolineare quegli aspetti che appaiono come costanti nei nostri documenti, nelle analisi, nelle revisioni, nei quali oggi si richiede il nostro sforzo maggiore.

IL PROGETTO EDUCATIVO-PASTORALE E LA PASTORALE VOCAZIONALE

Juan Carlos Pérez Godoy

Introduzione

Non ci sono formule magiche nel campo dell'orientamento vocazionale. Ogni vocazione è un dono da parte di Dio e una decisione libera da parte del giovane. Ci troviamo, perciò, davanti al gratuito.

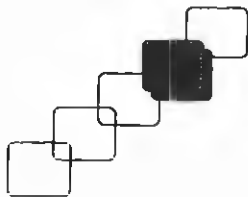
Se non si colloca questa affermazione alla base del nostro lavoro vocazionale, si corre il rischio di cadere nel pessimismo o nella disperazione quando si guarda alla Congregazione e si vede che oggi si sono fatti dei passi in avanti come

- 1) una maggior chiarezza di idee - non ci sono mai stati tanti studi, riflessioni e riunioni di pastorale vocazionale come in questi ultimi anni;
- 2) esiste una più autentica sensibilità per questo problema;
- 3) c'è un maggior impegno nelle ispezioni (anche se non da parte di tutti i confratelli).

Eppure, i risultati numerici non sembrano dappertutto proporzionati al lavoro fatto. I frutti non sono in proporzione diretta al nostro sforzo. E questo perché la decisione vocazionale implica una opzione personale di fede e un desiderio di risposta piena a Cristo accolto e amato... che collocano il problema nel profondo della stessa evangelizzazione. Non si tratta principalmente di un problema di scarsità numerica, quanto del problema dell'educazione alla fede e della totale disponibilità a Cristo (CG 21, 107). In altre parole, entriamo nell'ambito della relazione che esiste tra vocazione e maturazione nella fede.

“Nel progetto salesiano l'azione educativa e pastorale contiene, come obiettivo essenziale, una dimensione vocazionale. La scoperta della propria chiamata, l'opzione libera e riflessa di un progetto di vita, costituisce, anzi, la meta e il coronamento di

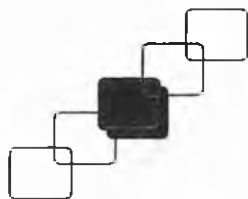




**NELLA
GRANDE
FESTA
DELLA VITA**

**SIAMO
"SOLTANTO"
SERVI**





**LA PRASSI
PER LA VITA**

**A CAUSA DI
RESPONSABILITA'
OGGETTIVE**

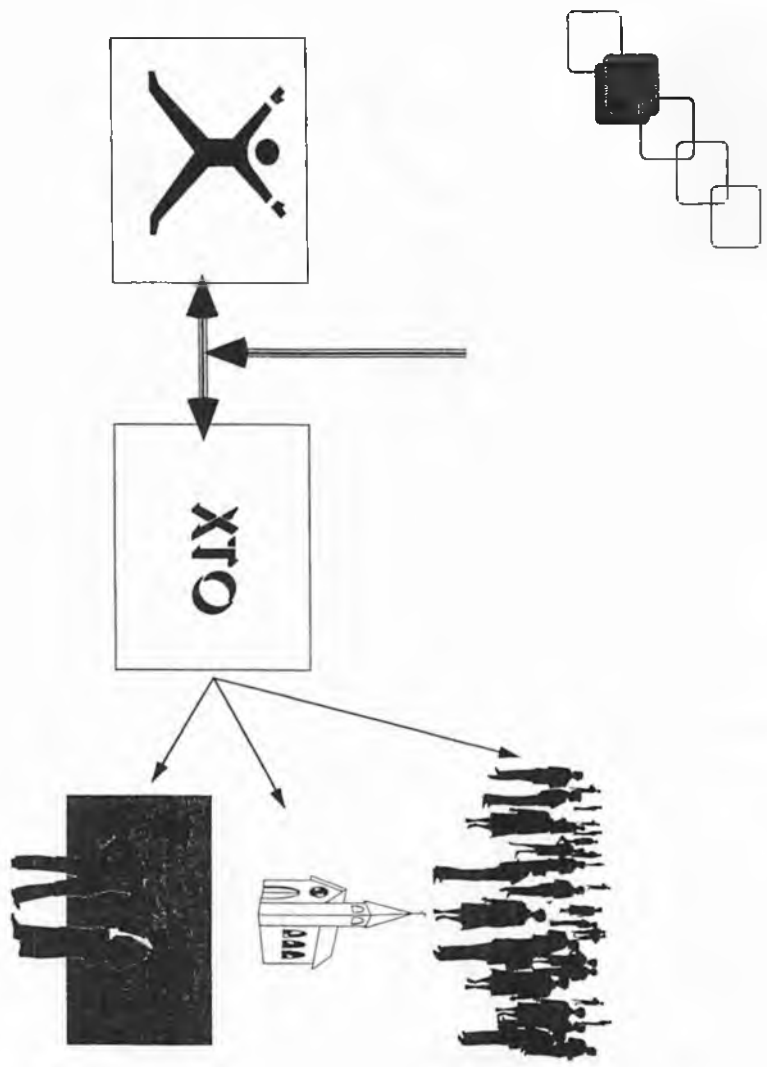
**INTERVENTI
PRECISI
E CONCRETI**

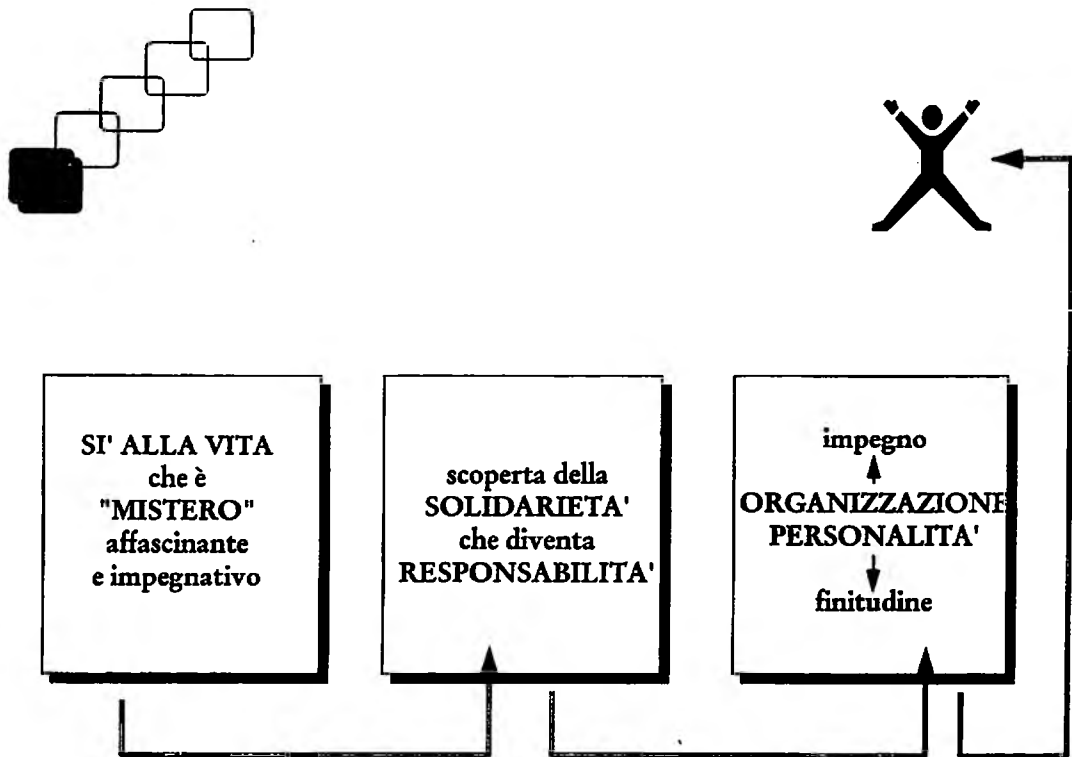
**PER MANCANZA
DI PROGETTI
CORAGGIOSI**

**EDUCAZIONE E
FANTASIA
= CULTURA
ALTERNATIVA**

**COME ESITO
INELUDIBILE
DELLA VITA**

**LA LIBERTA'
DI CREDERE
ALLA VITTORIA
DELLA VITA**





IL CAMMINO VOCAZIONALE



gratuità del dono. La sua realizzazione nel tempo è confessata tutta dalla parte di Dio; per questo la passione di chi vuole il regno di Dio si manifesta in una contemplazione gratuita e festosa.

Quando il cristiano si immerge nella fatica e nella lotta, costruendo vita e speranza con il sudore della sua fronte, egli esprime invece direttamente la responsabilità dell'uomo nella costruzione del regno di Dio.

La distinzione tra i momenti celebrativi e quelli della prassi operosa è importante. Aiuta a scoprire una esigenza che percorre ogni impegno vocazionale: i diversi gesti della nostra esistenza o le accentuazioni vocazionali con cui la viviamo indicano dimensioni irrinunciabili dell'unica fondamentale passione.

Il credente, impegnato vocationalmente per la vita di tutti, non può escludere la preghiera dalla sua vita solo perché ci sono problemi gravissimi da affrontare e non può bruciare energie in cose che sembrano inutili ed inefficaci. Neppure però si limita ad invocare la potenza di Dio, chiedendo a lui di farsi carico dei problemi del mondo. Non contempla solamente l'amore di Dio in azione; ma gioca fattivamente la fatica della sua intelligenza e della sua operosità.

Su queste indicazioni di "cammino", incerte e ancora troppo frammentate, la mia proposta si conclude perché spero che su esse, veramente, possa incominciare la ricchezza propositiva del lavoro di gruppo.

4. La passione per la vita di tutti nella grande compassione di Dio per la vita.

Per un credente la compassione per la vita degli uomini nasce come personale e continuo rendimento di grazie a Dio, che Gesù rivela il Padre buono e accogliente, pieno di compassione per tutti.

Questa è una dimensione qualificante della vocazione cristiana perché la colloca nella speranza e nell'atteggiamento evangelico del "servo", come ho ricordato nelle pagine precedenti.

5. Alla ricerca di un modo concreto e personale per vivere la passione per la vita: una sola vocazione per mille sentieri, fino al sentiero della radicalità.

La passione per la vita, nella compassione del Dio della vita, è sempre una passione liberatrice e operosa.

L'unica vocazione si esprime e si concretizza nelle differenti vocazioni.

Ne ho appena parlato, per ridisegnare il senso delle vocazioni di speciale consacrazione.

Voglio solo ricordare un tratto importante di questo impegno per la vita nel nome di Dio, che va progressivamente conquistato nel cammino verso l'autenticità.

Ho già ricordato che l'unica passione per la pienezza di vita, nella logica del regno, è, nello stesso tempo, accoglienza del dono e offerta del proprio impegno.

Nella vita del cristiano ci sono dei gesti tutti orientati a celebrare il dono ricevuto; e altri totalmente dalla parte dell'impegno attivo.

I primi sono costituiti dai momenti in cui il cristiano si sottrae al ritmo normale di una vita operosa e si immerge nella preghiera e nelle celebrazioni liturgiche, che fanno pregustare nella speranza il regno promesso.

Attraverso questi gesti il cristiano esprime la sua risposta a Dio mettendo l'accento più direttamente sulla radicalità e totale

“C'È ANCORA TERRENO BUONO PER I SEMI”

Egidio Viganò

INTRODUZIONE

Il mio saluto a tutti voi, unitamente alle congratulazioni per il lavoro che avete svolto in questi giorni.

Ho ascoltato adesso alcune delle conclusioni, osservazioni o critiche — perché ci sono anche quelle. Interessanti certamente. Ma è meglio non concentrarsi troppo su di esse. Mi è piaciuta quella sul mondo anglofono che si vuole rinforzare.

Il tema riportato dal programma e su cui bisognerebbe riflettere un po' è: “C'è ancora un terreno buono per seminare”. Devo dirvi che precisamente la circolare, che è già in stampa, ha questo titolo: “C'è ancora terreno buono per i semi”. È più evangelico il titolo della circolare, perché il seminatore butta il seme dove vuole, mentre la circolare sottolinea che questo è terreno buono per i semi. Voi avete messo “per seminare”: si vede che vi sentite seminatori...

Però non è mia intenzione spiegarvi la circolare. Piuttosto vi posso indicare lo schema su cui si è mossa e aggiungere alcune riflessioni che a me sembrano utili, tanto più che vedo — per quello che ho ascoltato — che tante cose le avete affrontate molto concretamente, con iniziative già sperimentate. Un interscambio che arricchisce ciascuno ascoltando ciò che fanno gli altri.

LA NUOVA CIRCOLARE SULLE VOCAZIONI

La circolare, dopo un'introduzione, normale nelle lettere del Rettor Maggiore, ricordando i 150 anni dell'incontro di Don Bosco con Bartolemeo Garelli, insiste sull'appello pressante del CG23, proprio su fede e vocazione.

Fa una breve sintesi del capovolgimento sul concetto di vocazione che è venuto dal Vaticano II, "la vocazione e le vocazioni", facendo vedere che la vocazione è unica, quella di Cristo e quella della Chiesa, e come le vocazioni si inseriscono e fanno funzionare questa unica vocazione, in tal forma che c'è una circolarità tra vocazione e vocazioni. La vocazione della Chiesa ha bisogno di vocazioni, e le vocazioni si radicano nella vocazione della Chiesa e si mettono al suo servizio.

Quindi la discussione tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale come due possibili settori indipendenti, non ha alcun senso; la pastorale giovanile non può essere pensata autenticamente se non con una dimensione vocazionale; e la dimensione vocazionale non può essere pensata se non come un incremento e un approfondimento della pastorale giovanile.

Vengono poi le sfide del contesto attuale. Ce ne sono alcune generali che voi conoscete, avete visto e sperimentate. Però accanto alla constatazione di tante sfide che potrebbero scoraggiare, c'è la visione di un risveglio del trascendente nei giovani e quindi la necessità di elaborare degli itinerari per far emergere e irrobustire questo senso del mistero che è presente e concreto tra i giovani.

Nell'ambito dell'attività salesiana dopo il CG23 si insiste su questa caratteristica: essere comunità propositiva, perché il soggetto della pastorale salesiana è la comunità. La pastorale giovanile è vocazionale e quindi la necessità di una comunità propositiva, come dice il Capitolo, segno di fede, scuola di fede, centro di comunicazione e partecipazione.

Se ne deduce la necessità di personalizzare l'itinerario di fede. Ecco uno dei principi fondamentali: è il giovane che è chiamato, che è cosciente e responsabile, che deve crescere; quindi la capacità di personalizzare le attività dell'itinerario di fede.

E per fare ciò si suggerisce di curare delle esperienze maturanti. Ho visto che qui ne indicate parecchie; nella circolare se ne indicano alcune più caratteristiche come la scuola di preghiera, di ascolto della Parola, i gruppi, il funzionamento della direzione spirituale, ecc.

E poi si insiste sul “saper chiamare” e “accompagnare”. Il coraggio della proposta che non solo è un coraggio pubblico, comunitario, come parlare delle vocazioni in pubblico. Questo è bello e fondamentale per far capire che cosa è il popolo di Dio. Ma anche il coraggio della proposta con individui che si conoscono e nei quali si riscontrano le condizioni, diciamo così, della vocabilità. Avere il coraggio di intavolare un dialogo interessante di direzione spirituale con loro.

Perché si insiste sul sapere chiamare? Perché purtroppo c'è stata una crisi in questo campo, sia nella Congregazione, sia nella Chiesa.

Ma poi il coraggio della chiamata esige tutta una pedagogia di accompagnamento dei più maturi, più vicini, più possibili chiamati, fino a farli diventare veramente dei “chiamati”.

Tutto questo problema dell'accompagnamento porta con sé, come conclusione, di considerare l'impegno dei responsabili principali.

Nella circolare si indica come primo responsabile l'Ispettore con il suo consiglio, per tutte le attività in questo campo. Secondo responsabile evidentemente è il direttore con la sua comunità, come indica molto concretamente il CG23. Al terzo posto c'è la responsabilità dei genitori.

Di qui la necessità di vincolare ogni pastorale vocazionale alla pastorale familiare. È già un tema molto chiaro nella “Familiaris consortio”, la famosa esortazione apostolica dopo il Sinodo sulla famiglia. D'altra parte sappiamo che Iddio ha affidato la vocazione di Gesù a una famiglia. La famiglia ha un influsso straordinario sulla vocazione. E se anche la conoscenza di un possibile vocabile non inizia dalla famiglia, deve approdare alla famiglia, conoscere e dialogare e chiedere collaborazione. Certo ci possono essere vocazioni di tipo differente; però questo entra nella norma soprattutto della vocazione salesiana che è una vocazione non tanto di “conversione”, quanto di “maturazione” nella crescita battesimale. Quindi il radicamento in una famiglia che ha avuto in qualche modo una preoccupazione veramente cristiana è molto importante in questo lavoro. E lì si

invoca la protezione di Giuseppe e di Maria, che hanno accompagnato la crescita della vocazione di Gesù e che hanno ricevuto una lezione sulla vocazione molto grande quando hanno perso e ritrovato Gesù dodicenne nel tempio. Egli praticamente ha detto loro: “Io ho una vocazione”. “Non sapevate che devo essere nelle cose del Padre mio?”.

Ho già detto che non sono qui a spiegarvi la circolare, perché la leggerete. Invece mi piace insinuare alcune riflessioni sul fatto che c'è un terreno buono per i semi. Sapete dove? In Europa! E siccome ci sono qui dei nordamericani aggiungerò che Stati Uniti e Canada hanno, più o meno, una cultura vocazionale con le stesse difficoltà.

IL SINODO EUROPEO DEI VESCOVI

C'è terreno buono per i semi in Europa e nel Nord America. E per riflettere su questo mi pare opportuno, giacché ho vissuto un'esperienza in questo campo, presentarvi una prospettiva del Sinodo europeo, visto con la preoccupazione, diciamo così, vocazionale.

Un Sinodo che farà parlare molto di sé perché è solo un primo passo che lancia tutte le chiese europee — aggiungete Stati Uniti e Canada — a un'attività cristiana molto più chiara, molto più incisiva e quindi molto più feconda.

È un appello profetico in una situazione allarmante, però molto aperta alla speranza. Una cosa chiara emersa nel Sinodo e che aiuta a riflettere un po' su questo è che in Europa (mi scusino quelli dell'America del Nord, perché il Sinodo ha parlato dell'Europa e loro sapranno desumere gli aspetti che li interessa) c'è una Chiesa, un popolo cristiano che, come si diceva lì da molti, respira con due polmoni. Ossia ci sono due modalità molto differenti, nel realizzare la crescita nella fede, quindi nella vocazione e nelle vocazioni.

Qui io faccio vedere alcuni aspetti positivi di un “polmone” e alcuni aspetti positivi dell'altro, in una forma molto ridotta per

insistere su due o tre punti che mi sembrano importanti per il tema del convegno.

Presenza testimoniante della Chiesa dell'Est

Nella Chiesa dell'Est si è vista una grande presenza fra i cristiani della testimonianza, fino a viverla nel martirio. Quindi un concetto di fede tradotta in condotta, in atteggiamento, in resistenza, in sofferenza. Questo è importante. Educare alla fede significa educare a una condotta che procede da convinzioni, da testimonianze di vita. E si sono ascoltati degli interventi di vescovi, arcivescovi e cardinali assai commoventi.

Teologia della croce

In queste testimonianze c'è un senso profondo della croce, ossia un approfondimento del perché della sofferenza nella vita, che forse all'Ovest è sparito un po'. Anche nel Sinodo straordinario sui venti anni del Concilio si è insistito sul fatto che qualcuno nella "Gaudium e spes" è corso dietro a visioni di un accelerato e troppo facile ottimismo, e invece bisogna ripensare (insieme all'ottimismo) la teologia della croce, l'importanza della sofferenza nella esperienza realista del mistero della Chiesa. La Chiesa è più Chiesa non dove è più libera, ma dove testimonia di più. Questa è una cosa che fa pensare grandemente. Di là ci viene questa grande lezione.

Ministero di Pietro

Poi un'altra loro caratteristica è il senso vivo del ministero di Pietro. È interessante constatarlo. Un cardinale che è stato in prigione sedici anni, diceva: "Noi siamo stati in prigione per il ministero di Pietro. Gli ortodossi non sono andati in prigione".

È una cosa che ci fa pensare al servizio per l'unità della Chiesa e per il suo orientamento di vita nei pastori e nel primo dei pastori, Pietro.

Santuario della famiglia e fecondità vocazionale

Un'altra bella caratteristica è la grande importanza riconosciuta alla famiglia. Nelle famiglie cristiane, nonostante l'ateismo, si è sempre venerata l'icona della Madonna; ciò comporta una maniera di vivere all'interno della propria casa con una visione di fede, malgrado tutte le difficoltà.

Di qui una constatazione che realmente meravaglia: il numero enorme di vocazioni che hanno tutti questi paesi. Le nuove leve sono così numerose che non ci stanno nei seminari, nelle case religiose. Un superiore religioso dell'Ucraina parlava di 80 novizi. Noi vediamo i nostri della Cecoslovacchia che hanno 18-20 novizi; l'Ungheria incomincia da niente e subito conta 6 novizi. Con la speranza di crescere subito... Sono cose che fanno pensare.

Risveglio carismatico e movimenti ecclesiali

Anche all'Ovest si sono sottolineati degli elementi positivi. Il risveglio carismatico e la vitalità dei movimenti ecclesiali sono una realtà. I gruppi non saranno molto numerosi ma sono significativi.

Poi l'importanza e il ritrovamento della Chiesa locale e l'incremento della comunione e partecipazione, incominciando anche più in là delle istituzioni ecclesiastiche e quindi le piccole comunità e i gruppi che sperimentano la vita di fede.

Inoltre il rilancio della vocazione e missione del laicato. Si tratta della parte più numerosa del popolo di Dio che si impegna a conoscere e a vivere la vocazione comune di ogni battezzato. Questo è un tema enorme trattato esplicitamente nella esortazio-

ne apostolica "Cristifideles laici" e visibile nel nuovo impulso dei movimenti laicali così bello e promettente; è in pieno cammino nelle Chiese dell'Occidente mentre nell'altra parte dell'Oriente europeo non poteva svilupparsi.

Con il rilancio del laicato c'è da sottolineare anche l'emergere dei valori propri della laicità. Tanti valori da promuovere nella linea giusta. Quindi la necessità di essere capaci di assumere e guidare questi valori secondo le verità evangeliche: la giustizia, la pace, la liberazione, l'ecologia, ecc. Questo è un elemento che se all'Occidente si è capaci di farlo funzionare bene, può servire di scambio di doni per l'Oriente.

La ricerca teologica e il dissenso

In Occidente c'è anche la ricchezza della ricerca teologica: un impegno di progresso nella riflessione sulla fede; esso ha portato con sé anche delle ambiguità. Emerge qui il problema del dissenso. Alcuni fratelli dell'Oriente tendono facilmente a identificare l'Occidente con il dissenso. In questa mentalità, piuttosto diffusa, si scopre una difficoltà che non rende tanto facile il dialogo tra i rappresentanti delle due differenti esperienze. Stare insieme per quindici giorni è facile; ma poi nel cercare di arrivare a convergenze, proposte e progetti pastorali si percepisce una differenza di prospettive di non facile superamento. Io sono stato in un circolo linguistico dove la maggioranza dei membri appartenevano all'Est. Ebbene ho notato che più in là del primo passo fatto insieme, si sarebbero trovate non poche divergenze. Per esempio la mancanza di conoscenza del rinnovamento della vita religiosa dopo il Vaticano II pesa sulla nuova pastorale dell'Oriente. Il documento "Mutuae relationes" non è conosciuto. Viene da sospettare la difficoltà reale del far capire che in Occidente ci sono tante cose buone: è un campo da arare.

Io ho dovuto parlare dicendo che la vita religiosa è un dono della Chiesa; l'Occidente ha potuto progredire di più nella coscienza della sua identità, nella capacità di rinnovarsi, perché

c'è stata la possibilità di farlo. I Capitoli Generali speciali che hanno potuto fare gli istituti religiosi dopo il Concilio Vaticano, con la revisione dei loro documenti di identità, è un vero progresso ecclesiale in risposta ai tempi nuovi. In questo settore il dialogo tra Occidente e Oriente sarà lungo, ma assai utile per le vocazioni.

LA VOCAZIONE DELLA CHIESA NELLA COSTRUZIONE DELL'EUROPA

Prima di tutto è bello ricordare che il Sinodo ha voluto mettere molto in chiaro qual è la natura della missione della Chiesa, e quindi della vocazione comune che è alla base delle svariate vocazioni, purché tutto concorra efficacemente alla nuova evangelizzazione.

È evidente che la costruzione dell'Europa, se riuscirà ad essere costruita, durerà decenni e decenni. È evidente che è una costruzione di per sé propria dell'ordine temporale, con problemi enormi, di tipo economico, di tipo politico, di tipo culturale, di comunicazioni mutue tra differenti popoli, ecc.

L'altro giorno in una tavola rotonda si parlava della Cecoslovacchia, che sembra uno dei paesi più in via di arrivare alla comunità europea. Sotto il profilo economico l'intervistato Delors diceva che con tutta la buona volontà e gli sforzi, se per il duemila potrà essere pronta è già un gran cammino fatto.

Dunque la Chiesa, la vocazione, le vocazioni hanno coscienza chiara che il compito grande della costruzione dell'Europa si muove in rapporto ai valori temporali: essi sono enormi, difficili e complessi. Però ecco il punto: la vocazione della Chiesa è di essere presente in questo, perché ha una parola da dire in tutti questi elementi che ricostruiranno l'Europa. È da sottolineare che la vocazione (e quindi le vocazioni al suo servizio) è sostanzialmente quella di far conoscere il mistero di Cristo. Che al fondo di tutto c'è il senso di una fede non separata dall'ordine temporale, ma illuminante questo ordine e animatrice di questo

ordine. C'è quindi da ripensare la pastorale vocazionale proprio in dialogo con il grande lavoro di costruzione dell'Europa. Ed è un orientamento molto interessante anche per gli Stati Uniti e Canada. C'è da costruire anche là con ottica evangelica.

La storica radice cristiana dell'Europa si è messa in vista non con la speranza di costruire una "cristianità" europea, ma per immettere un fermento evangelico nella futura società multirazziale, multireligiosa, multiculturale dell'Europa del futuro.

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE E LE SUE ESIGENZE

Dunque si è detto che la vocazione della Chiesa in questi anni nell'Europa è quella di inventare e realizzare una nuova evangelizzazione per questo tipo di situazione storica. Ecco perché la nuova evangelizzazione non è solo un tema generico di cambio ma è anche un tema specifico per questa situazione storica del continente.

E che cosa se ne può dedurre? Accenno ad alcune deduzioni utili.

Lettura Pastorale della storia

Bisogna saper leggere gli eventi e le situazioni pastoralmente. Dire pastoralmente significa con una visione sapienziale di fede più in là delle preoccupazioni politiche e culturali e scientifiche, per arrivare ad un senso organico di globalità e di preoccupazione di trascendenza nella lettura dei fatti.

Il Sinodo è stato una lettura soprattutto dei fatti dell'89, di quello che si chiama il crollo del comunismo e del socialismo reale.

Ma anche di tutta la situazione storica, perché in Occidente, negli Stati Uniti, nel Canada bisogna saper fare una lettura pastorale della situazione concreta in cui vive la Chiesa, cercando di vedere cosa c'è di buono che cresce per farlo crescere di più.

Far conoscere la persona di Gesù Cristo

Un secondo elemento, molto forte, detto esplicitamente anche nella “Declaratio” finale è che la centralità della missione della Chiesa, ossia la sua vocazione, è di far conoscere la persona di Gesù Cristo.

Scoprire i valori evangelici nella laicità è bello e bisogna farlo. Ma tali valori si possono presentare in maniera ambivalente. Per esempio si può parlare della pace in forma ambivalente, dove partecipano tutti quelli che hanno un po' di senso di futuro. Però la missione della Chiesa è far vedere che questi valori si agganciano al mistero di Gesù Cristo e che quindi il centro della vocazione della pastorale è la persona di Gesù Cristo. Senza arrivare a scoprire e vivere cos'è la persona di Cristo non si fa cristianesimo né pastorale vocazionale.

C'è nella secolarizzazione la tentazione di un atteggiamento post-cristiano e anche post-religioso della convivenza. Per questo c'è bisogno di intervento evangelizzatore profondo. Senza di esso la Chiesa non farà incidere la sua vocazione sull'Europa. Voi immaginate San Paolo che arriva all'Aeroporto di Atene e parla di filosofia? E no. Comincia col Dio ignoto, ma poi arriva a parlare di Cristo.

Guardate nella pastorale giovanile e quindi vocazionale, come sono le quattro aree che ci ha indicato il CG23 per il cammino di fede. La seconda area è Gesù Cristo. Sono aree non collaterali, ma simultanee con maggior intensità dell'una o dell'altra, secondo la condizione giovanile in cui si lavora. Le quattro aree, tanto per non dimenticarle sono l'uomo (e la maturazione umana), Gesù Cristo, la Chiesa, il Regno. Sono aree che si inter-scambiano la loro presenza e la loro capacità di influsso secondo la visione pedagogica dell'educatore in dialogo con il contesto. Però la centralità di Cristo è il traguardo da raggiungere e la meta globale. Lo dice esplicitamente il Capitolo. Se si perde di vista tale centralità non si fa cristianesimo. Questo dice anche il Sinodo per l'Europa, per tutte le chiese. Quindi la pastorale vocazionale deve muoversi con l'entusiasmo di questa visione di

Gesù Cristo: Egli è la grande novità e il rinnovamento di tutta la storia, di tutte le possibilità di ogni tempo e di ogni continente.

L'antropologia

La centralità di Gesù Cristo deve venire considerata in forma indissolubile con l'antropologia, ossia la visione dell'uomo. Cristo è vero uomo. Perché la lettura pastorale dei grandi eventi chiamati il "kairòs" dell'89 hanno fatto constatare — si diceva nel Sinodo — una catastrofe antropologica, che viene precisamente dall'ateismo, dalla non percezione dei grandi orientamenti del mistero di Cristo su ciò che è l'uomo. Nel Sinodo si è parlato soprattutto dell'Oriente, ma si può pensare anche alla situazione dell'Occidente. Tutta la maniera non cristiana di interpretare l'uomo porta a deviazioni; forse non a catastrofi tanto grandi, perché c'è un certo rispetto della libertà, però a catastrofi individuali e di gruppo. Quindi l'evangelizzazione e la pastorale vocazionale non devono perdere mai l'aggancio con l'antropologia.

Noi salesiani ci rallegriamo di questa constatazione, perché tutta la nostra pastorale è intrinsecamente legata all'antropologia. Noi diciamo che evangelizziamo educando, ossia che la promozione dell'uomo, l'educazione, noi la facciamo evangelizzando, cioè non separiamo mai questi due elementi. Questo è un punto importante, sottolineato anche da una mia recente circolare. Io mi accorgo, quando parlo con altri, che rimangono impressionati al sentire questa nostra metodologia di azione.

Ho fatto anche un intervento nel Sinodo, evidenziando le differenti difficoltà che si incontrano in Occidente e in Oriente nell'evangelizzazione dei giovani. In Occidente è facile parlare della crescita umana, ma è più difficile raggiungere la finalità pastorale di parlare della fede e del Vangelo. In Oriente questo risulta più facile, almeno tra la gioventù cristiana, ma si incontrano grosse difficoltà nel servirsi della mediazione culturale, perché non ci sono tanti competenti nelle aree della crescita u-

mana. Noi lo vediamo tra i nostri confratelli: finché si tratta di parrocchia, di catechesi, di predicazione, tutto funziona; ma se si vuol iniziare una scuola o un oratorio con attività educative, culturali, ecc., risulta difficile trovare chi sia preparato.

Allora diciamo che c'è da scambiarsi i doni: c'è da mettere insieme questi valori. È un punto strategico per noi. Il CG23 ci ha presentato una visione interessante delle quattro aree. Però teniamo presente che sono simultanee, non una dopo l'altra. Tutte insieme, con intensità maggiore o minore dell'una e dell'altra, secondo il giovane o il gruppo di giovani con cui si lavora. Quindi la necessità di fare dei progetti, di riunirsi, di pensare, di non credere che basta al principio dell'anno dare una linea perché tutto vada bene.

La spiritualità

Un punto veramente interessante è quello della spiritualità giovanile. L' Oriente ha un senso e una conoscenza, una pratica dell'adesione allo Spirito Santo molto grande. Ed è la partecipazione alla presenza e alla potenza dello Spirito Santo che si traduce in spiritualità, in sicurezza di avere, anche nei casi disperati, la presenza dello Spirito del Signore che sostiene e che porta alla vittoria, magari anche attraverso il martirio. Ecco, questo senso della presenza dello Spirito Santo nella storia, nella vita è bello.

Loro per esempio criticavano la maniera di far teologia dell'Occidente: una teologia che non sa che cosa sia la liturgia. Loro non concepiscono una teologia che non sia vincolata con la vita stessa della Chiesa nella liturgia; e la liturgia è l'espressione comunitaria della nostra fede dal primo secolo fino adesso. E noi vediamo come celebrano loro la liturgia, come mettono le ricchezze nei templi, nelle icone, negli indumenti: hanno un senso sacramentale straordinario, senza cedimenti alle banalità.

Ad ogni modo questo della spiritualità è un elemento sentito anche in Occidente. Ed è ciò che ha raccomandato a noi il Capi-

tolo Generale per poter percorrere il famoso cammino della fede. Possiamo dire che la benzina che fa andare la macchina in tutto questo cammino è la spiritualità. Senza questa spiritualità non si arriva alla fecondità vocazionale.

Spiritualità di chi? È evidente: prima la spiritualità del salesiano, della comunità salesiana. Ma poi è una spiritualità per i giovani. Quindi la spiritualità giovanile, di cui ci ha parlato il Capitolo. C'è da far rivivere una pedagogia della santità, come ci ha detto il Papa nella "Juvenum Patris". Un senso profondo dell'azione di Dio nella storia e nei gruppi in cui lavoriamo noi, che ci fa essere coraggiosi e ottimisti anche in situazioni tanto difficili e a prima vista quasi infeconde.

La qualità pastorale

Qualità pastorale significa saper unire nelle azioni e iniziative pedagogico-pastorali la competenza in pedagogia e la certezza della presenza dello Spirito Santo fino a suscitare il coraggio della proposta cristiana.

Qualità pastorale che è quella che hanno cercato i nostri ultimi Capitoli per noi, per rinnovarci, perché abbiamo tante azioni e tanto lavoro ma forse non una sufficiente qualità pastorale perché possa maturare la vocazione cristiana e le vocazioni di servizio alla vocazione cristiana. Quindi qualità pastorale che è vincolata necessariamente da un senso pedagogico all'accompagnamento vocazionale nei due sensi: senso fondamentale della vocazione battesimale di tutti e il senso speciale di collaborazione e di servizio di radicalità delle vocazioni.

ALCUNE RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Mi sembra che queste idee possano servire per irrobustire quelle che avete discusso voi in questi giorni. Io vorrei aggiungere ancora un paio di riflessioni.

Stagione di speranza

La prima è che noi stiamo vivendo una stagione di speranza. Se voi osservate l'insieme della vocazione, ossia la missione della Chiesa, il senso del cristianesimo oggi nel mondo, bisogna dire che si è aperto tutto un orizzonte nuovo di positività e di influsso.

Il Vaticano II è il grande carisma del secolo ventesimo. La pentecostale visita dello Spirito Santo che ha fatto capovolgere tante cose, ha operato un salto di qualità soprattutto nella pastorale. È stato un Concilio pastorale. Certo, cammina lento. La gente cammina lenta. Non si fa in fretta a muovere tutte le cose. Ma paragonate voi la vita cristiana oggi, per chi la vive, a quella di cinquant'anni fa. Considerate voi che cosa è la vita religiosa oggi, un noviziato salesiano oggi e come era il nostro di tanti anni fa. Non si fa per dire che sia tutto buono; ma la qualità è migliorata enormemente. Voglio dire che siamo all'aurora di una nuova epoca di fede, quindi di vocazione.

L'insistenza di questo Papa sul duemila, che al principio tutti abbiamo guardato con una certa distanza (qualche giornalista ha pensato a una visione apocalittica...), è invece una intuizione profetica che il Concilio stia preparando un nuovo inizio della missione della Chiesa in una cultura totalmente nuova che è la cultura emergente. Quindi una maniera di presentare e testimoniare, di far funzionare la fede nella storia in modo molto più incisivo e orientativo. E questo è bello. Basta pensare chi è la persona religiosa più importante del mondo. Nessuno lo mette in discussione: è il Papa, il rappresentante della fede cristiana. Dunque è una stagione di speranza.

In questa visione globale di aurora, di una nuova presenza della Chiesa in una cultura emergente, è bello ricordare altri elementi che ci fanno crescere nella speranza.

L'iniziativa di Dio

Il primo elemento è che ogni vocazione è iniziativa di Dio.

Ma credete voi che Dio non si preoccupi di questa nuova cultura? Che abbia abbandonato l'Europa, gli Stati Uniti e il Canada? C'è terreno buono. Si tratta semplicemente di saper scoprire, di saper coscientizzare la presenza di questa iniziativa di Dio.

Quindi valorizzare quegli elementi che nella speranza mettono in prima linea l'attività di Dio, come è per esempio l'ascolto della Parola e la preghiera. La preghiera nella pastorale vocazionale è al primo posto.. Ma non c'è pastorale che non sia vocazionale, ossia educazione alla fede. Dunque l'iniziativa di Dio nel dono e nella crescita della fede. La preghiera viene prima di tutti i metodi. Bisogna assicurare che ci sia personalmente, comunitariamente questa convinzione e questo esercizio di ricorso a Colui che ha la prima iniziativa nella vocazione e nelle vocazioni.

L'iniziativa del giovane

Un secondo elemento di speranza è la constatazione che nella vocazione è indispensabile l'iniziativa del giovane.

Noi assistiamo oggi in non pochi giovani ad una nuova ricerca del trascendente, del senso del mistero, del significato della vita e della storia. Dunque, c'è di fatto del terreno buono dove possono crescere i semi: giovani desiderosi di essere attivi nella vita, nella ricerca di senso per la loro esistenza. Questo fatto apre il cuore alla speranza. Non è che l'operatore di pastorale si trovi solo tra le pietre; c'è del terreno buono. Basta aprire gli occhi per accorgersi che ce n'è parecchio di terreno buono.

Bisogna tener presente che questo terreno buono è per la vocazione della Chiesa e le vocazioni nella Chiesa. Quindi per tutti. C'è da rallegrarsi se si formano buoni laici; sono belle vocazioni. Certo, noi cerchiamo delle vocazioni di radicalità, convinti che senza vocazioni evangelicamente consacrate anche le altre si disperdono. Però il fatto di educare cristianamente i giovani, di educare alla fede, è la piattaforma vocazionale indispensabile per il lancio.

La pastorale delle vocazioni va sviluppata all'interno della comune pastorale battesimale: non si concepisce una pastorale giovanile senza dimensione vocazionale.

Le mediazioni educative

Un altro aspetto che apre alla speranza è la necessità di appropriate mediazioni educative per far fiorire questo terreno buono, per far germinare in esso i semi.

C'è stata una crisi dei gruppi delle associazioni di anni fa; adesso c'è tutta una ripresa. È evidente che in una società pluralista, dove a volte il pluralismo è presente persino nella famiglia, pluralismo religioso o di senso della vita, ha un'importanza grande un ambiente che coltiva le convinzioni e le possibilità di crescita. Questo ambiente è il gruppo, l'associazione. Le mediazioni educative si devono concentrare su questi gruppi, per renderli fecondi. Se apriamo oggi gli occhi vediamo tutto un movimento di intensificazione proprio in questo campo.

Sull'esempio di Maria

Sintetizzo la mia conversazione con un'ultima riflessione: quella di ispirare tutta la pastorale giovanile e vocazionale alla bella preghiera dell'Angelus.

Noi recitiamo l'Angelus a volte in fretta; saltiamo le Ave Maria perché non abbiamo bisogno di meditare... e invece ogni affermazione ha bisogno di una meditazione che si fa con l'Ave Maria. Il Papa non le salta mai. Vediamo.

“Angelus Domini nuntiavit Mariae e concepit de Spiritu Sancto”. Cosa vi dice questo? Se dopo si recita un'Ave Maria si può pensare all'iniziativa di Dio. Non è che l'uomo, che Maria abbia fatto qualcosa per ottenere l'intervento dall'alto. È l'infinita bontà di Dio che dà inizio a tutto. E se ha dato inizio a questo con l'incarnazione di Cristo vuol dire che continua sempre a

dare inizio a tutta l'attività della Chiesa, a tutta l'attività pastorale. E questo è il fondamento che supera tutte le nostre paure e i nostri scoraggiamenti.

Poi la risposta di Maria: "Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum". Vediamo l'atteggiamento di ascolto e di docilità in rapporto all'iniziativa di Dio. Certo, qui interviene tutta la mediazione pedagogica e tutta una pastorale per formare delle coscienze capaci di rispondere in docilità all'iniziativa di Dio. Perché noi siamo convinti che non siamo noi che diamo la vocazione: la dà il Signore. E se il Signore la dà è un bene ineffabile per la persona che l'ha ricevuta e un bene enorme per la Chiesa cui servirà questa persona. Di qui la necessità di illuminarla perché risponda "fiat", come ha fatto Maria.

E in fine la terza affermazione: "Et Verbum Caro factum est et abitavit in nobis". Che bello poter dire fra cinquant'anni (noi non ci saremo... forse qualcuno di voi, perché dicono che l'età degli italiani arriverà fino a 110 dopo il duemila!): "E in Europa il Verbo è entrato nella cultura nuova e abita con noi". Non perché c'è una nuova cristianità, ma perché c'è un concetto dell'uomo e una visione della società illuminati dal mistero di Cristo e alimentati da coloro che, seguendo Gesù Cristo rendono, continuamente presente la potenza del suo Spirito e l'energia della risurrezione nel divenire umano.

Rilanciati su due binari

È bene riconoscere che oggi, dopo alcuni Capitoli Generali che tra l'altro ci hanno rilanciati ad essere più fedeli con i poveri (cosa che si è fatta e si sta facendo) il CG23 ci rilancia sulla qualità pastorale e sulla spiritualità.

Il treno della nostra Congregazione viaggia su due binari: quello dei poveri e quello delle vocazioni. Con uno solo di questi binari noi non siamo fedeli a Don Bosco. Con il solo binario della vocazione delle vocazioni non siamo fedeli all'incontro con Bartolomeo Garelli; ma con il solo binario dei poveri pos-

siamo diventare agenti sociali e dimenticarci che dobbiamo fare pastorale e costruire il cristianesimo, la maturazione della fede nella gioventù e nel paese dove lavoriamo.

Dunque chiediamo a Don Bosco di saper viaggiare sui due binari che Lui ha percorso con tanta genialità, santità e successo.

PARTE SECONDA

ESPERIENZE

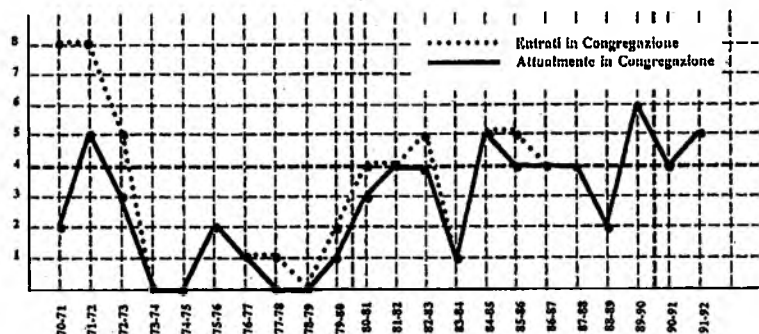
ITALIA - VENETA EST

Claudio Filippin

Premessa: attualmente in Ispettorìa ci sono 290 confratelli con età media di 55 anni, distribuiti in 19 presenze a diretto contatto con i giovani.

1. ALCUNI DATI

1.1. Grafico



Negli anni '70: entrati in Congregazione 27;
attualmente in Congregazione 14.

Negli anni '80: entrati in Congregazione 40;
attualmente in Congregazione 37.

1.2. Lettura degli ultimi 10 anni

* Entrati, attualmente in Congregazione, compresi i novizi, sono 39.

- * Provenienza: 14 Castello di Godego (scuola media)
- 6 Udine (Oratorio, scuola media, CFP)
- 5 S. Donà (Oratorio, CFP)

Il resto proviene dalle altre Case; solo 3 non provengono dai nostri ambienti.

- * 20 su 39 hanno vissuto l'esperienza del Gruppo Biennio
- * 18 su 39 hanno frequentato le nostre scuole
- * 15 su 39 hanno vissuto l'esperienza di gruppo nei nostri Oratori\Parrocchie
- * Uscite tra i confratelli entrati negli ultimi 10 anni: 2 su 41
- * Uscite nel periodo di Noviziato: 3 su 44

P.S.: negli ultimi 4 anni, 6 novizie FMA, su 8 dell'Ispettorìa Maria Regina, provengono da realtà SDB.

2. IMPOSTAZIONE ATTUALE DELL'ANIMAZIONE VOCAZIONALE

Premesse:

- In ogni comunità all'interno di ogni settore agisce un coordinatore per la Pastorale Giovanile Vocazionale.
- Tutti i giovani confratelli, compresi i tirocinanti, sono coinvolti in almeno una delle attività vocazionali dell'ispettoria.

2.1. Gruppo leader-III Media

È proposto a ragazzi che manifestano una certa sensibilità religiosa e una disponibilità al servizio, all'apertura verso i propri compagni nello stile della gratuità.

C'è un incontro mensile (sabato e domenica) a cui partecipano circa 60 ragazzi provenienti dalle nostre scuole medie (6 su

7). Sono assenti i ragazzi degli Oratori\Parrocchie.

Fondamentale è il cammino che riescono a fare a livello locale con incontro settimanale.

Alla fine dell'anno, momento culmine diventa l'esperienza del campo scuola (4 giorni di campo mobile sulle Dolomiti) che segna il passaggio al Gruppo Biennio.

Nella seconda metà dell'estate altro momento significativo per questi ragazzi è l'impresa ciclistica (15 giorni in bicicletta in giro per l'Europa).

Per le ragazze delle nostre scuole c'è la possibilità di alcuni incontri, durante l'anno, con le FMA (partecipano circa 30 ragazze).

2.2. Gruppo Biennio

Per ragazzi disponibili ad avvicinarsi all'animazione, maturando la propria identità in un orizzonte di fede e di servizio. Inizia con loro un primo confronto sistematico con la figura di Don bosco.

C'è un incontro mensile (sabato e domenica). Indispensabile anche per loro è l'incontro settimanale nella realtà di appartenenza seguito dall'esperienza di convivenza con la comunità dei salesiani.

Sbocco preferenziale per questi ragazzi sarà l'esperienza della Comunità proposta; per gli altri l'inserimento nei gruppi di animatori.

Anche con loro si vive l'esperienza estiva del Campo Scuola e dell'impresa ciclistica.

Partecipano 80 ragazzi provenienti da 8 scuole/CFP e da un Oratorio.

Si punta a coinvolgere in questa esperienza gli Oratori finora un po' "latitanti".

Per le ragazze dei nostri ambienti c'è la possibilità di incontri mensili con le FMA. (Partecipano circa 20 ragazze).

2.3. Comunità Proposta

Per ragazzi dalla III superiore in avanti sensibili alla dimensione dell'animazione e aperti ad un discorso di ricerca vocazionale: è da 11 anni che esiste in Ispettorìa.

- a. Nasce in un momento di vuoto vocazionale in Ispettorìa.
 - Fine dell'aspirantato tradizionale.
 - Quota zero come entrate in Noviziato negli anni 73, 74, 79.
- b. La struttura è dettata da alcuni criteri:
 - staccata dall'Istituto: 3 appartamenti ristrutturati per facilitare un'impostazione di stile familiare;
 - vicinanza al centro Ispettoriale per facilitare un senso di appartenenza da parte dei giovani e una presenza nel coordinamento di Pastorale Giovanile e Vocazionale;
 - vicinanza ad un istituto Salesiano che assicuri un'ampia possibilità di animazione.
- c. Non è aspirantato ma centro di accoglienza per sperimentare più in profondità certi valori. I ragazzi entrando, in genere, non parlano di scelta vocazionale o di scelta salesiana.
- d. Quando arrivano sono ragazzi già coinvolti nell'animazione e già inseriti in un cammino di gruppo (quasi esclusivamente Gruppo Biennio).

Le famiglie di provenienza rispecchiano l'ambiente socio-culturale della zona: medio-borghese; anche se di impostazione cristiana, pongono il più delle volte seri ostacoli o rallentamenti alla decisione da parte del ragazzo di vivere l'esperienza.
- e. Non resta, all'interno dell'Ispettorìa, l'unica via di accesso al Noviziato.
- f. Il cammino è incentrato su una maturazione umana e cristia-

na nell'ottica della spiritualità del quotidiano secondo alcuni criteri:

1. Conduzione di stile familiare che favorisca la crescita nella comunione e che valorizzi tutti gli aspetti della vita:
 - autogestione economica: non ci sono rette ma viene messo in comune quanto ognuno può dare, si vedono insieme le spese da fare... il menù della settimana;
 - corresponsabilità nella conduzione e condivisione dei compiti e servizi (non c'è alcun personale di servizio);
 - ogni ragazzo ha le chiavi di casa;
 - la scelta di un arredamento familiare che esprima una certa armonia;
 - momenti di svago e distensione: giovani e salesiani insieme.

2. La scelta dell'animazione guidata e verificata per scoprire in profondità la SGS
 - a livello ispettoriale nell'animazione di Pastorale Giovanile e Vocazionale (è sottolineata l'appartenenza al MGS);
 - all'interno dell'Istituto Astori nelle ricreazioni e nei gruppi;
 - all'Oratorio cittadino (animato da due salesiani della Comunità);
 - durante l'estate nelle diverse Opere salesiane.

3. Un vita spirituale semplice e spontanea:
 - due incontri formativi alla settimana;
 - breve momento di preghiera al mattino;
 - celebrazione dell'Eucaristia due volte alla settimana;
 - possibilità di confessione e direzione spirituale.

4. Ospitalità e accoglienza:
 - con le famiglie di provenienza;
 - con i compagni di scuola;

- con altri ragazzi/e dei gruppi dell'Ispettorìa.

5. Studio e servizio:

- senso del dovere;
- autogestione del tempo;
- disponibilità per tante iniziative.

g. I Salesiani coinvolti in questa esperienza sono 4:

- un sacerdote responsabile della Comunità e delegato allo stesso tempo della Pastorale Giovanile e Vocazionale dell'Ispettorìa;
- un coadiutore che insieme ai ragazzi coordina l'attività della cucina e assicura una certa presenza all'Oratorio;
- un sacerdote e un tirocinante che sono incaricati dell'Oratorio cittadino.

h. Quadro riassuntivo di 10 anni di vita

	presenze	giovani in altre scelte	giovani in Noviziato	Novizi da altre provenienze
81-82	8	1	2	2
82-83	6	3	1	0
83-84	4	1	1	4
84-85	7	1	1	3
85-86	7	1	3	1
86-87	6	1	1	3
87-88	12	2	1	1
88-89	16	1	4	2
89-90	17	5	4	0
90-91	17	2	3	2
91-92	21	?	?	?
TOTALI		18	21	18

P.S. Per le ragazze esiste un'esperienza analoga nella Comunità Proposta femminile di Conegliano.

2.4. Comunità Proposta Universitari

Per giovani oltre la scuola superiore con chiara intenzionalità di ricerca e verifica sulla scelta salesiana di vita consacrata.

È un'esperienza avviata solo da quest'anno presso l'Istituto salesiano Astori. Attualmente è formata da tre giovani impegnati nell'animazione all'interno dell'Istituto e coinvolti a tempo pieno nella vita della Comunità salesiana.

2.5. Gruppo Riferimento

Per ragazzi e ragazze dalla III superiore in poi che si pongono il problema del proprio progetto di vita e lo vogliono definire all'interno di un'appartenenza salesiana.

Ci sono 4 incontri in un anno (venerdì sera-domenica). Partecipano circa 60 ragazzi/e provenienti dagli ambienti FMA e SDB, in prevalenza la provenienza è dagli Oratori.

L'incontro è animato da un'équipe di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice e incominciano, da quest'anno, ad essere coinvolti anche alcuni operatori.

Vi partecipano anche i giovani delle due Comunità Proposta maschile e femminile.

2.6. Comunità Diaspora

È un servizio a quei giovani che vogliono verificare l'ipotesi precisa della scelta salesiana di vita consacrata (SDB).

Data la specificità della proposta è solo per ragazzi dalla V superiore in poi. Viene proposto un incontro mensile (sabato e domenica) di preghiera, riflessione e confronto presso la Comu-

nità Proposta e viene richiesto un puntuale cammino di direzione spirituale e inserimento nella comunità locale di appartenenza.

Partecipano 15 ragazzi compresi quelli dell'ultimo anno della Comunità Proposta e i tre della Comunità Proposta Universitari.

Tappe significative di questo cammino sono gli esercizi spirituali estivi (5 giorni) per l'inizio del cammino e gli esercizi spirituali in Noviziato a Pinerolo (marzo) per verificare la scelta dell'anno successivo.

In questo gruppo il giovane resta per 1 anno.

Analoga struttura esiste per i giovani interessati all'esperienza dei Cooperatori e delle FMA.

FRANCIA - PARIGI

P. Jean-Yves Le Duff

1. Non esiste una pastorale *vocazionale* senza una pastorale *giovanile*

– A questo livello, ogni Ispettorìa Salesiana ha vissuto la storia della propria Chiesa locale. E per noi questo tempo di storia, i 25 anni del post-Concilio, è stato molto importante. Ci siamo messi in ascolto, abbiamo avuto difficoltà ma, abbiamo continuato a lavorare.

Presenti nella scuola, nella parrocchia, nei Centri giovanili... le nostre scuole hanno raddoppiato gli effettivi, mentre altrove questi diminuivano. Nelle scuole “purificate” (sous-contrat) i laici sono venuti a condividere il progetto educativo e pastorale salesiano... Tutto questo però è stato lento... molto lento...

– Non anneghiamo e malgrado la nostra povertà spirituale, viviamo una grande speranza.

2. 1983: si apre la Casa Don Bosco a CAEN. Tre confratelli sono a servizio dell’Ispettorìa e della Diocesi.

Prima tappa: La riscoperta con i Confratelli della Ispettorìa di una presenza diversa al servizio dei giovani, specie in ambiente scolastico. Impiego di laici, uomini e donne, sotto-contratto, in modo sempre più massiccio.

3. Organizzazione delle sessioni di formazione per confratelli e membri della Famiglia Salesiana: 1984, 1986, 1990.
Partecipazione a Vienna 1989.

4. Durante questo periodo, organizzazione e animazione dei

week-end di formazione con i giovani, a due livelli:

- i ragazzi dei 12-15 anni (collegi) e
- i giovani dei 15-20 anni (licei).

I week-end a temi animati dai giovani più adulti, da SDB e FMA e, da tre anni, dai "Cooperatori".

Questi week-end, 6 giorni ogni anno, 4 per i collegi e 2 per i licei, raggruppano da 120 a 150 tra i più giovani e dagli 80 ai 120 tra i più grandi.

In questi week-end i giovani dispongono di

- un tempo per comunicare in gruppo,
- un tempo per la preghiera e per il silenzio,
- un tempo per l'espressione festiva,
- un tempo per il canto,
- un tempo per l'Eucaristia

5. *La pastorale vocazionale*

È partendo dalle case, dai week-end, dagli incontri personali che una pastorale vocazionale diventa visibile:

- osare chiamare...
- osare invitare a pregare...
- partecipare liberamente agli incontri vocazionali... con l'accordo dei genitori per i più giovani.

- Partecipazione a pellegrinaggi (a Torino, a Campostella e Czestochowa).
- Soggiorno a Taizé e a Lourdes.
- Incontro di confratelli, di laici e di giovani nelle nostre case, in occasione di una festa, di un'animazione missionaria.
- Campi-scuola con giovani di 12-15 anni e con quelli di 16-20 anni.

Tutti questi luoghi di incontro, tutte queste attività permettono

di vivere insieme

- un tempo di condivisione, di scoperta, di preghiera, di silenzio...
- un tempo anche in cui i giovani stessi assumono delle responsabilità;
- un tempo in cui i giovani scoprono la spiritualità di Don Bosco... di Domenico Savio;
- Un tempo di scoperta e di approfondimento della fede, dei Sacramenti, della Chiesa.

Nella nostra Ispettorìa di Parigi, il Centenario della morte di Don bosco è stato celebrato largamente.

Abbiamo ripreso nelle nostre comunità le Strenne di Don Viganò e la Commissione interispettoriale delle vocazioni (SDB e FMA) ha elaborato per tutte le comunità delle piste di riflessione, di preghiera, di itinerario. I testi del CG23 sono stati arricchenti... e li utilizziamo per educare i giovani alla fede.

I segni di speranza sono generati dalle realizzazioni concrete tra SDB, FMA, Famiglia Salesiana e giovani.

- I giovani amano Don bosco.
- Don Bosco ama i giovani.
- Sono queste le nostre convinzioni.

Allora siamo convinti che c'è un "fare", un fare con e per i giovani, con l'esigenza però di una revisione costante del nostro "essere": essere salesiano di don Bosco per chiamare alla vita salesiana.

Lo Spirito Santo colmerà la Congregazione e la Chiesa con le nostre povertà, mancanze e debolezze, ma sosterrà la nostra speranza.

SEGNI DI SPERANZA

«Le speranze suscitate dal centenario "DB 88" ci spingono a intensificare e a rinnovare la nostra pastorale per le vocazioni».

“Don Bosco 88” è stato un anno straordinario di grazia, di riflessione nuova e chiarificante della nostra vocazione, di entusiasmo e di nuove prospettive.

Le nostre convinzioni sono diventate più forti:

- Don Bosco ama la Chiesa. La Chiesa ama Don Bosco.
- Don Bosco ama i giovani. I giovani amano Don Bosco.
- Messa in rilievo di tre pilastri della presenza di don Bosco tra i giovani: ragione, religione, amorevolezza (valori ripresi dal papa nella sua lettera “Juvenum Patris” e dal Colloquio di Lyon...).
- Estensione della Famiglia Salesiana e riavvicinamento dei diversi rami.
- Partecipazione dei giovani alla missione ai lontani.

Tutto questo ci stimola a rinnovare noi-stessi, SDB e FMA e a ripensare la nostra presenza tra i giovani.

Nelle nostre quattro Ispettorie salesiane francofone, quali sono i segni di speranza suscitati da “Don Bosco 88”?

SIAMO STATI TESTIMONI:

- * della partecipazione all’itinerario vocazionale tra fratelli e sorelle (cf scheda verde: “Fare memoria”);
- * della partecipazione alla gioia di essere “salesiani”, espressa dai SDB e FMA in comunità o incontri regionali;
- * della qualità e della fedeltà alla preghiera per le vocazioni nelle nostre comunità;
- * della mobilitazione più vasta dei SDB e FMA che non esitano più a suscitare, interpellare e ad accompagnare i giovani di ogni età;
- * della realizzazione di tempi di intensità particolare: il Confronto 88, i week-end, campi, incontri...
- * della volontà di assicurare la continuità nell’accompagna-

mento dei giovani;

- * della partecipazione dei giovani in occasione dell'entrata al postulato, dei primi impegni, degli impegni definitivi, di ordinazioni...
- * del desiderio di intensificare e approfondire gli incontri tra giovani e comunità.

Si tratta di germi di tutta una messa in opera, appena iniziata, di una rinnovata pastorale vocazionale.

Nello stesso tempo, siamo coscienti della mancanza di disponibilità e dell'accoglienza per quanto riguarda il personale e la comunità. Siamo ancora troppo timidi, manchiamo di audacia, di fiducia e di creatività.

Questi germi di speranza ancora fragili, ci spingono a invitare SDB e FMA a riflettere, rileggere, rendere grazie e condividere la fede e una presenza rinnovata, amichevole del nostro dialogo con i giovani.

Riprendendo le realizzazioni concrete dell'anno Don Bosco 88 (diverse manifestazioni, celebrazioni...) un po' ovunque, fuori dalle nostre istituzioni, nel mondo, nelle Ispettorie, nelle comunità... là dove lavoro... nella mia vita:

- Cosa ho amato?
- Cosa mi ha toccato?
- Che cosa ho ritenuto?
- Che cosa ho avuto occasione di ammirare?
- Che cosa è stato per me portatore di speranza?
- Che cosa mi ha dato voglia di rendere grazie?
- Questi avvenimenti "DB 88" a che cosa mi hanno aperto?
- Quali attese ho percepito di più tra la gente?
- Accolgo i nuovi valori che vivono i giovani (ecologia, solidarietà, pace, ecumenismo...)?
- In quale progetto i giovani e la Famiglia Salesiana mi hanno fatto entrare?

- In che modo i giovani e la Famiglia Salesiana mi hanno aiutato a riprendermi nella vita religiosa, a nutrirla?
- Quali speranze sono cresciute in me?

AUSTRIA - VIENNA

Johann Schwarzl

Gesù dice: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" (Gv 15,16). Quindi le vocazioni sono un dono di Dio alla chiesa (cf. Giovanni Paolo II).

Ma Gesù dice anche: "Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38).

Noi cerchiamo di realizzare quest'ordine del Signore nel modo seguente.

Nel 1984 in Ispettorìa si è elaborato un "Konzept" (progetto) di pastorale vocazionale. Ci serve come base per il nostro agire.

1. LA PREGHIERA

Pregheira fatta nelle singole comunità al primo sabato del mese. Invocazioni (preghiera dei fedeli) nelle diverse celebrazioni liturgiche. Celebrazioni eucaristiche pubbliche con intenzione per le vocazioni una volta al mese (come per esempio a Unterwaltersdorf e Don Bosco Haus).

Esiste inoltre una "Unione di preghiera per le vocazioni", formata da oltre mille persone che si impegnano di pregare ogni giorno.

Corsi e incontri con lo scopo preciso di suscitare e scoprire vocazioni religiose vengono accompagnati dalla preghiera (richiesta).

2. L'IMPEGNO (le attività)

Esiste nell'ispettorìa una Commissione di PV (Pastorale Vocazionale), formata da 8 SDB e 1 FMA. In essa si riflette e si

coordinano le attività. L'impegno viene preso a quattro livelli:

* *Scoprire le vocazioni*

- È sempre necessario incoraggiare i confratelli a credere che ci siano delle vocazioni anche tra la loro gioventù.
- Avere gli occhi aperti nei vari incontri giovanili per poter scoprire quel giovane al quale parlare di vocazione.
- Offrire incontri per giovani interessati.

* *Accompagnare le vocazioni*

- Offrire giorni di approfondimento per solo ragazzi e solo ragazze. Questi incontri danno occasioni di discorsi con i loro pari e anche con confratelli salesiani esperti che amano la loro vocazione. Tali raduni sono accompagnati da un team di confratelli che sono a contatto con i singoli, cioè persone di confidenza per i giovani.
- Non mancherà l'accompagnamento personale con la preghiera e con il sacrificio.
- E la possibilità di confessione o di un colloquio.

* *Incoraggiare al "SI" personale*

- Due volte all'anno offriamo giorni di orientamento per giovani che per se stessi "hanno già messo in considerazione la vocazione religiosa".
- Per giovani interessati offriamo un tirocinio pratico in pastorale giovanile durante un certo periodo in una delle nostre case.
- Manteniamo relazioni con quelli che sulla loro vocazione hanno deciso in modo diverso, se lo desiderano.
- Offerta di colloqui di accompagnamento nella fase di decisione.

* *Creare ambienti in cui le vocazioni religiose possono svilupparsi ed essere vissute*

- Cercare di creare un'atmosfera di speranza, ottimismo, fiducia e gioia nelle nostre comunità.

- Impegno per il rinnovamento spirituale delle comunità.
- Incoraggiare e motivare i confratelli a riguardo della formazione permanente e ad approfondire lo spirito di Don Bosco.

In questo senso abbiamo da esprimere un desiderio ai confratelli di Roma e di Torino: dare la possibilità di alloggio economico per gruppi di giovani che vorrebbero essere qualcosa di più di semplici turisti. Esiste un desiderio di guida, di approfondimento spirituale concreto nei luoghi delle origini.

ALLEGATO:

La Piramide dell'azione di Pastorale Giovanile (elaborata da Johann Schwarzl SDB).

PIRAMIDE DELL'ATTIVITÀ NELLA PASTORALE GIOVANILE

Offerte per i giovani interessati allo spirito di Don Bosco

- Incontri degli amici di don Bosco
- Incontri per i Cooperatori salesiani
- Incontri per interessati a vocazioni spirituali (SDB-FMA)
- Giorni di orientamento per vocazioni spirituali

Giorni e "week-ends" per giovani impegnati a livello religioso e sociale

- Animazioni per giovani guide di gruppo
- Giorni di approfondimento
- Giorni di ritiro, esercizi-pellegrinaggi

Giorni per giovani aperti a livello religioso e sociale

- Incontri regolari per cresimandi, chierichetti
e guide di gruppo

Giorni di orientamento per classi di diverse scuole superiori

- diversi week-end
- Incontri pentecostali
- Incontri dell'Avvento
- Festa annuale della gioventù
- Vivere in due
- La festa di San Silvestro in modo diverso

L A B A S E

Tutti i giovani, specialmente quelli "più poveri"

Località, in cui incontriamo e viviamo con i giovani:

- il cortile, località di giochi, i campeggi, viaggi,
- centri giovanili, la strada, la musica, il teatro.

Johann Schwarzl 1990

SPAGNA – BARCELLONA

Pepe Sorando

Introduzione

Non dettaglieremo le basi teoriche della nostra forma di condurre la pastorale vocazionale dell'Ispettorìa, perché la conferenza di Juan Carlos Pérez ce le offrirà in abbondanza e con competenza.

Tra le sette ispettorie della Spagna regna unità di criteri. In buona misura è abbastanza simile il modo di condurre la pastorale vocazionale. Lo prova il fatto che, una volta all'anno, ci raduniamo i responsabili della pastorale vocazionale di ogni ispettoria per condividere esperienze e scambiare materiali.

Risultati pratici di tali incontri sono stati:

- un pieghevole che presenta in modo grafico e attraente una proposta di vocazione salesiana;
- un Bollettino salesiano dedicato a presentare la vocazione salesiana (anno 1989),
- alcune pagine, ogni anno, sul Bollettino salesiano di gennaio, dedicate al tema vocazionale,
- tre cartelle di materiale vocazionale da usarsi durante il corso nelle diverse comunità e opere.

Presenteremo, quindi, quanto facciamo nella nostra Ispettorìa di Barcellona, sapendo che nelle altre ispettorie spagnole si svolgono iniziative simili; ci fermeremo però a descrivere soprattutto ciò che potrebbe essere più specifico.

LE COMUNITÀ E LA PASTORALE VOCAZIONALE

Nella nostra Ispettorìa le comunità partecipano sempre di più

alla responsabilità di animazione della pastorale vocazionale, malgrado la scarsità numerica di salesiani, la loro crescente età e la dispersione su eccessivi fronti di lavoro.

Ogni comunità si propone, nel suo progetto comunitario annuale, un obiettivo vocazionale concreto. Dedicare qualche incontro comunitario:

- a riflettere sulla situazione dei giovani del proprio ambiente vocazionalmente più sensibili, e a scoprire i vocazionabili;
- a indicare qualche salesiano che li segue in modo più immediato;
- a programmare e valutare qualche momento di presentazione della vocazione cristiana e salesiana (settimana o giornate vocazionali).

Da vari anni celebriamo un incontro di preghiera per le vocazioni in diverse zone dell'Ispettorato. La 4a domenica di ogni mese, alla sera, le comunità vicine si radunano e invitano altri confratelli, membri della Famiglia Salesiana, genitori e collaboratori a pregare per le vocazioni e a condividere fraternamente iniziative e preoccupazioni vocazionali.

LA CASA DON BOSCO

Centro di spiritualità giovanile

1. Che cosa è:

- Casa che accoglie la gioventù.
- Posta nei dintorni di Barcellona.
- Occupa una zona del seminario teologico Martì-Codolar, pregiata villa visitata da Don Bosco nel 1886 e donata poi ai salesiani.
- Completa il lavoro pastorale delle case, soprattutto in campo vocazionale.

2. Responsabili:

- 2 SDB e 1 FMA a tempo pieno.

- I tre fanno parte delle loro rispettive équipes vocazionali ispettoriali.

3. *Collaboratori occasionali:*

- Giovani più adulti, tra cui vari operatori; inoltre:
- SDB e FMA in formazione che offrono la loro testimonianza di fede e di vocazione.

4. *Con quali giovani si lavora:*

- Con adolescenti e giovani, dai 13 anni in su, dei nostri ambienti: collegi, parrocchie e centri giovanili.
- Con gruppi di scuole, catechesi, monitori di tempo libero, animatori, catechisti giovani... che liberamente vogliono fare questa esperienza.

5. *Cosa offre alle comunità:*

Oltre alle convivenze con giovani dei nostri ambienti, mette a disposizione materiali per preparare convivenze, per settimane vocazionali, ecc.

6. *Pubblicazioni e materiali:*

Come esempio di temi, materiali e metodologie impiegati, facciamo riferimento ad alcuni libri che abbiamo pubblicato e ad opuscoli che potete consultare qui.

* "Convivenze vocazionali"

* "Pagliacci in festa"

* "Settimana vocazionale"

* "Celebrare e pregare in convivenze"

Pubblicati dal Centro Catechistico Salesiano.

7. *Quanti giovani passano dal Centro di spiritualità giovanile.*

- Circa 2.500, in gruppi che non superano i 35.
- Questi gruppi sono accompagnati da un responsabile della loro casa salesiana che conosce la qualità umana, cristiana e vocazionale del gruppo, e che sarà responsabile del cammino del gruppo.

IL LAVORO PIÙ SPECIFICAMENTE VOCAZIONALE di questo Centro di spiritualità giovanile e di questa équipe e collaboratori.

1. Vogliamo aiutare *tutti* quelli che passano per la Casa di Don Bosco a crescere come giovani cristiani, a scoprire il progetto che Dio ha per ognuno, a maturare nell'opzione vocazionale...

SCOPRIRE

Scoprire chi di loro ha i “semi” vocazionali specifici (missionari, sacerdotali, salesiani, religiosi) mediante:

- inchieste - test vocazionali,
- colloquio personale e confessione,
- qualche attività o domande “intenzionate”.

Forse i confratelli delle case sono già al corrente delle inclinazioni vocazionali di alcuni giovani. Tuttavia noi inviamo loro la relazione di tutta la convivenza e la lista dei vocazionabili affinché:

- li seguano nel loro ambiente,
- li introducano in gruppi di fede, se non vi sono già,
- li animino a partecipare alle convivenze e incontri vocazionali specifici,
- si mettano in contatto con le famiglie,
- li accompagnino nella crescita vocazionale.

ACCOMPAGNARE

2. *A quelli che dimostrano interesse vocazionale*, nelle varie case, offriamo:

2.1. *Qualche convivenza vocazionale* di fine settimana. Cf.

materiale sopra citato e pubblicato come esempio.

2.2. *Un incontro vocazionale mensile* (“notturno”)

– Il 3° venerdì del mese. Il calendario si fissa all’inizio del corso; ne sono informati i giovani e tutti i salesiani dell’Ispettorìa.

– Un incontro per i più giovani: 13-14 anni (età in cui finiscono le scuole medie).

Quelli che se la sentono (e la comunità e l’équipe vocazionale li trovano preparati e di famiglie cristiane) possono entrare nella “Casa di orientamento vocazionale” (seminario minore).

La riforma educativa che si prepara nella Spagna ci obbligherà ad elevare l’età di ingresso in questo “seminario minore”. Una ragione in più per coltivare nuove forme di accompagnamento vocazionale, come quelle che descriviamo in seguito.

– Un incontro per giovani di età più avanzata: dai 15-16 anni in su. In che cosa consiste tale incontro notturno che ha incominciato a dare qualche vocazione e che speriamo continui ad aiutare i giovani nel loro *discernimento* vocazionale?

L’orario che presentiamo può offrire un’idea di alcuni “contenuti”

3° venerdì:

- accoglienza e dialogo personale
- 20,30: - preghiera con la comunità salesiana
- 21,00: - cena con la comunità salesiana - ricreazione
- 23,00: - revisione di vita attraverso un quaderno personale e un foglio con il “tema del mese” (cf. qualcuno apparso in “Mision Joven”) - divisi in gruppi con un SDB responsabile; contenuti ed esigenze secondo età e maturazione personale.

sabato:

- 8,00: - levata

- 8.30. - Eucaristia
- 9,15: - quelli che hanno fretta se ne vanno; con qualche altro si verifica il dialogo personale.

2.3. *Colonia vocazionale estiva*

Durata: una settimana.

Le pubblicazioni sopra citate possono offrire un'idea sul l'ambiente, la tematica e il metodo .

2.4. *Campo lavoro salesiano (volontariato)*

Lo si fa in un oratorio-centro giovanile di ambiente popolare; seguito dalla comunità della casa di orientamento vocazionale; favorisce la conoscenza della vita, missione, preghiera e fraternità salesiane.

STATI UNITI-OVEST

John Roche

Passi della ricerca

Il primo passo consiste in un primo contatto con questo ufficio. Il materiale è il seguente:

- a. Catalogo di guida riguardo alla vita religiosa
- b. La rivista "Vision"
- c. Foglietto "Your Choice"
- d. Materiale vocazionale della diocesi
- e. Foglietti "Free-Standing"
- f. Raccomandazione da parte di un'altra persona
- g. Raccomandazione da parte di un salesiano
- h. Attraverso una associazione di Volontariato

Lo scopo di questo primo contatto è verificare l'interesse alla vita salesiana. Si invia una breve "Vita di Don Bosco". Serve anche per un contatto ulteriore. Questo contatto è garantito dal modulo "Two minutes". Questo modulo è spedito con la prima informazione e permette di chiedere un contatto personale e ulteriore informazione sui salesiani e su Don Bosco.

La meta da raggiungere con il primo blocco di informazioni e con il "two minute form" è di creare un legame personale e offrire l'opportunità di un incontro. Una volta che la persona ha ricevuto l'informazione è messa in un circuito. Quella persona rimane "on file" per un anno intero, qualsiasi risposta abbia dato. Se dopo un anno non c'è stato ulteriore contatto, si invia una cartolina con la l'offerta di una nuova opportunità di riprendere contatto, se no si chiude il "file".

Ci rendiamo conto che il fatto di non rispondere al "two-minute form" e al primo blocco informativo non significa sempre una mancanza di interesse. Di fatto, molti dei nostri corrispon-

denti ci dicono che aspettavano un contatto personale, anche se era offerta loro l'opportunità di rispondere riempiendo il modulo inviato. Da molti di essi il modulo era visto come "un pezzo di posta in più". Altri hanno perso il modulo, non sapendo poi come fare, ancora altri dimenticano per le molte cose che hanno da fare.

Indipendente dalla risposta del corrispondente, è chiaro che il contatto personale è la miglior forma di contatto. La tradizione di questo ufficio è di tenere i nomi in lista per un notiziario mensile. Don Chris Woertz e Don John Boenzi hanno iniziato il notiziario dal titolo "Harvest Notes". Molti insistono di riprendere questo notiziario. Anche se viene mandata mensilmente una lettera ad ogni corrispondente, il notiziario rimane tra i piani del futuro.

Il **CONTATTO PERSONALE** è il modo più fruttuoso ed efficace, ma anche frustrante qualche volta. Lo si può fare in tre modi:

- a. per telefono
- b. con visita personale o intervista
- c. con lettera personale

Questo contatto porta il corrispondente a un altro livello di investigazione.

Lo scopo del primo contatto personale serve a stabilire l'utilità di seguire la persona. E però molto difficile, a causa di orari di scuola o di lavoro, numeri telefonici non catalogati, mancanza di tempo per chiamare ognuno, perciò questo lavoro è spesso frustrante. Per risolvere questo problema ho chiesto ai salesiani di aiutarci. Il piano è di mandare una lista aggiornata di chi corrisponde ai rappresentanti delle comunità, a secondo il territorio dove si trovano. I giovani interessati sono invitati a prendere contatto con la comunità vicina. Nel frattempo questo ufficio per le vocazioni continua a scrivere a questi mensilmente (o a mandare il Harvest Notes). I confratelli che ricevono la lista vengono a conoscenza di un contatto iniziato e sanno il prossimo passo è il contatto personale. Questo compito specifico viene loro chiesto, non al posto dell'ufficio nostro, ma unitamente ad esso.

Il *secondo passo* comincia con la risposta al “two-minute form” e dopo aver preso contatto personale. Lo scopo è di incontrare personalmente il corrispondente e tenere una intervista iniziale. Scopo dell’intervista è vedere se vale la pena introdurre la persona nel cammino di discernimento. Se si giudica che la persona può essere accettata a questo punto, la si introduce nel terzo passo.

Il *terzo passo* comincia dopo l’intervista iniziale. Questo passo si prefigge due mete: condurre il corrispondente a un contatto più profondo con i salesiani, ed entrare più in profondità nella vita della persona, nel suo passato, nelle motivazioni, ecc. Prima di tutto si invita la persona a visitare la comunità formatrice per delle giornate di riflessione e dialogo. Queste giornate hanno una lunga tradizione in ispettoria. Sono conosciute come “Weekend di discernimento salesiano” (Salesian Discernment Weekend). Come obiettivo principale per il candidato c’è l’incontro con i giovani del prenoviziato e con i salesiani e da parte nostra la volontà di conoscere il candidato più da vicino. La seconda meta si raggiunge attraverso un incontro che si attua nel week-end. L’intervista stessa si tiene dopo il week-end di discernimento, ed è necessaria perché garantisce l’attenzione personale.

Il *quarto passo* comincia con l’invito a fare l’applicazione propria. Se il corrispondente decide di applicarsi, gli viene richiesto di attuare una serie di esami psicologici. Se il test rivela che è adatto, è invitato a sottoscrivere l’impegno. Se giudicato non adatto dall’esame psicologico, i risultati del test sono comunicati all’individuo e qui si conclude il processo. I test sono fatti da professionisti e strettamente confidenziali. L’informazione dei casi non adatti viene distrutta; per chi viene accettato l’informazione rimane, ma chiusa e ritenuta strettamente confidenziale.

Ostacoli all'applicazione

Ostacoli che impediscono il corrispondente a entrare nel programma di prenoviziato sono principalmente i seguenti. Ogni caso è trattato individualmente ed eccezioni possono esserci. Generalmente sono questi i casi di ostacolo:

- a. debiti non risolti
- b. tentativi nel passato di entrare in altri istituti religiosi
- c. età superiore ai quarant'anni
- d. esperienza sessuale con un'altra persona
- e. legami anteriori o tuttora in vigore
- f. il fatto di avere figli o dipendenti
- g. informazione sfavorevole da parte di fonti contattate, p. es. il parroco
- h. il fatto di non essere cattolico o non aver ricevuto la cresima.

Questi ostacoli non permettono di andare avanti, a meno che sia possibile rimediare.

Altri sforzi

Oltre al «Don Bosco week-end di discernimento», De Sales Hall offre molti week-end in modo informale. Chi vuole conoscere la nostra vita è sempre benvenuto nella nostra comunità.

L'ordinazione di un confratello, un compleanno, una festa, ed altri momenti forti dell'ispettoria sono opportuni per prendere contatto con i salesiani.

Tematiche di vocazione nelle scuole offrono opportunità di parlare della vocazione religiosa. Molte scuole hanno programmato week-ends o altre esperienze per trattare l'argomento vocazionale.

Rimane senza dubbio il fatto che il contatto personale è la modalità più efficace per introdurre alla vita salesiana. Personalmente sono convinto che la priorità assoluta è dare forza alla

propria vocazione. Nel programma dell'incaricato ispettoriale per le vocazioni figura la visita alle comunità con lo scopo di tastare il polso della loro salesianità. In alcune comunità il cuore batte fortemente, in altre appena si avverte vita. Ho offerto ai salesiani l'idea espressa da James Sanders in "Torah and Canon". Sanders descrive la formazione dell'identità d'Israele e nota che i profeti apparivano quando esisteva una disparità tra l'identità corporativa e le storie individuali del popolo d'Israele. I profeti domandavano se Israele era Israele! Spesso capita che giovani vengono attratti alla vita salesiana dal modo di vivere di un singolo salesiano (e questa è la fonte principale delle vocazioni), ma questa esperienza offerta dall'individuo salesiano non è in sintonia con l'esperienza ricevuta dalla comunità. La domanda dunque è: "Sono davvero salesiani i salesiani?" se lo sono, lo stesso carisma attraente si troverà negli individui come nelle comunità.

Un altro impegno è la preghiera. Molte comunità si impegnano di pregare per le vocazioni. Una iniziativa della comunità di De Sales Hall è di invitare alla preghiera per le vocazioni una volta alla settimana. Un momento di preghiera particolare per salesiani e laici fu organizzato settimanalmente, si è poi ridotto a una volta al mese. Il consiglio della casa studia adesso il modo di riprendere un ritmo più regolare e intensivo.

Sogni

Il mio sogno principale è di rivitalizzare la fonte principale di vocazioni che è stata trascurata. I campi estivi offrono una esperienza oratoriana di prima qualità a molti giovani. Da queste esperienze sono venute molte vocazioni. Metà dei candidati degli ultimi anni è frutto di questa esperienza. Il programma in questo momento è trascurato per mancanza di una programmazione consistente. Per chi l'ha attuato, si è sempre rilevato positivo e felice. Da un certo momento in poi i campi non venivano più organizzati bene, i salesiani incaricati non erano convinti e a

volte chiaramente disinteressati. Per molti era ovvio che il campo estivo era “qualche cosa da fare per i chierici durante le vacanze”, ma i direttori ed amministratori dei campi perdevano l’interesse. I giovani salesiani invece erano entusiasti e creavano una rete di contatti con i giovani e con le opere salesiane. Grazie alla tenacia dei giovani salesiani il campo è rimasto una esperienza positiva, perché vedevano in questo più di “un lavoro impegnativo”. Oggi sono molto pochi i salesiani che vogliono lavorare con i campeggi nella nostra ispettoria. Si considerano troppo costosi e di nessuna resa.

Nel 1981 abbiamo chiuso il campo nelle montagne di San Bernardino. Non era stato diretto bene per anni. Aveva bisogno di rinnovamento ma non si credeva nella sua validità apostolica. Lo si considerava semplicemente come una perdita finanziaria e non come una potenzialità forte da sviluppare. Per il fatto che le montagne di San Bernardino sono molto popolari in California, noi abbiamo offerto ospitalità ai giovani delle diocesi di Los Angeles, San Bernardino e San Diego. Chiudere i campi, mi pare, è stato uno dei più grossi errori mai fatti in ispettoria.

Credo che non abbiamo approfittato sufficientemente dell’esperienza dei campi. In questo momento ne abbiamo tre in ispettoria, ma due di loro mostrano “malattie terminali”. E’ vero che nell’insieme di un anno quattro settimane sono poche, ma i campi possono servire lungo l’anno per esercizi spirituali e incontri per le parrocchie per le scuole e per gruppi collegati con noi.

Conclusione

Questo non é una relazione completa, ma indica il programma che seguiamo oggi. C’è ancora da dire che scriviamo lettere ai confratelli e le lettere ai candidati ad ogni passo che compiono. Il coinvolgimento da parte dei Salesiani è molto positivo ed incoraggiante.

PARTE TERZA

**RELAZIONI
DEI LABORATORI E
ORIENTAMENTI**

LABORATORIO I

1. DIFFICOLTÀ RIGUARDO ALLA VOCAZIONE

a) GIOVANI

- Paura di perdere ciò che piace (libertà, autonomia, ecc.)
- Immaturità e fragilità personale
- Mancanza di fede (nei singoli e nei gruppi)
- Paura di non riuscire
- Paura dell'impegno definitivo

b) SALESIANI

- Mancanza di spiritualità nelle comunità
- Mancanza di guide spirituali
- Mancanza di sostegno (sistemi, strutture) per aiutare i giovani vocazionabili
- Contrasto e incongruenza tra la missione carismatica e lo stile di vita (cfr. Povertà)
- Poca chiarezza e significatività dell'identità salesiana (nei singoli e nelle comunità)

c) SOCIETÀ

- Società pluralista
- Contrasti e reticenze delle famiglie

2. INIZIATIVE PIÙ EFFICACI

- Ambienti di formazione e approfondimento spirituale
- Strutture di accompagnamento vocazionale (Comunità proposta, Gruppi ricerca...)

- Piani pastorali vocazionali
- Itinerari di educazione e alla fede per età
- Convocazioni ispettoriali a carattere formativo (campi, incontri, ritiri spirituali, MGS)
- Organicità delle attività di pastorale giovanile
- Gruppi impegnati nel servizio e nell'apostolato (missionari, volontariato)
- Convivenza in comunità (prenoviziato)
- Giornate di preghiera
- Colloquio e direzione spirituale
- Corrispondenza (lettere, giornalini, ecc.)
- Modelli viventi positivi e attraenti

3. SUGGERIMENTI PER LA PASTORALE VOCAZIONALE

- Cura della formazione permanente (direzione spirituale, confessori, animatori vocazionali...)
- Ridare speranza ai salesiani e ritrovare gioia nella propria vocazione
- Direttorio nazionale di pastorale vocazionale
- Itinerari concreti di proposta e accompagnamento vocazionale
- Catechesi vocazionale alle famiglie
- Presentare la vocazione in maniera positiva
- Promuovere giornate o settimane vocazionali
- Far conoscere Don Bosco
- Accoglienza in comunità di giovani
- Ritrovare tempi e atteggiamenti per l'ascolto e il dialogo con i giovani
- Maggior collaborazione tra SDB e FMA
- Interscambio di personale (Nord/Sud - Est/Ovest)

LABORATORIO II

1. VERSO L'UOMO INVOCANTE

- Consapevolezza dell'educatore (la meta a cui tendere)
- Competenza e qualità educativa (accoglienza, amicizia, dialogo, conoscenza, ambiente positivo e di qualità)
- Raccontarsi la propria storia (educatori/giovani)
- Incontro personale e accompagnamento
- Presentazione di modelli di vita positivi e attraenti
- Esperienze di gruppo ove sperimentare opportunità di crescita nell'identità personale e nella relazione
- Conoscenza di sé e accettazione realista di ciò che si è, doni e limiti
- Proporre valori-base per la crescita personale
- Offrire ascolto, aiuto e proposte per la domanda urgente di senso della vita
- Educazione alla capacità critica
- Formazione della coscienza
- Educare ad una visione positiva della realtà, per apprezzare il positivo di essa e per andare in profondità nelle esperienze di vita
- Esperienze di solidarietà, lottando contro germi di morte
- Vivere momenti "forti" per risvegliare desideri profondi
- Responsabilizzare fino al protagonismo

2. L'INCONTRO PERSONALE CON GESÙ

- Mostrare il volto umano di Cristo
- Valorizzare l'esperienza religiosa del gruppo nel suo insieme e nei singoli
- Raccontare e comunicare quello che si è e si fa e perché lo si fa (motivazioni)
- Creare un ambiente cristiano favorevole al primo annuncio

- Valorizzare i testimoni significativi anche vicini e “normali”
- Preoccuparsi della cultura religiosa
- Fare con i giovani esperienza dell'incontro con Cristo (preghiera, silenzio, parola di Dio, celebrazioni, carità) e ascoltarli nelle loro domande, reazioni, ecc.
- Gradualità dell'iniziazione sacramentale
- Presentare la Chiesa come comunità attraente e non tanto come struttura\istituzione
- Far conoscere la problematica religiosa e la proposta cristiana in alcune circostanze particolari (lutti, sofferenze...)
- Non aver paura di proporre e di condividere i valori cristiani, anche se segnati da limiti personali.

3. FINO A CONDIVIDERE LA CAUSA DEL REGNO

- Operare passi graduali e concreti in una continua tensione di speranza, superando blocchi, pessimismi, paure di fronte alla realtà
- Offrire occasioni significative (ritiri, ecc.) per riflettere sulla propria esperienza di fede e di servizio e per approfondirne le motivazioni
- Comunità religiose capaci di dare testimonianza per la causa del Regno, con gesti concreti e segni profetici
- Accompagnare e sostenere i giovani nel loro entusiasmo, facendoli “sognare”...
- Presentare il pensiero della Chiesa (etico\morale) come alternativo
- Iniziare ed accompagnare nell'impegno sociale e politico con una spiritualità pasquale.

4. NELLA COMPASSIONE DI DIO PER LA VITA

- Coscienza che tutto il processo vocazionale non dipende ultimamente da noi, ma da Dio
- Considerarsi “servi” per creare le condizioni favorevoli

- affinché i 5 pani e i 2 pesci facciano miracoli
- “Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto”... non per “attaccarli” a noi stessi
 - I giovani amano la festa: coinvolgerli nel “servizio” per la festa (collaborazione, solidarietà, ecc.).

5. UNA GRANDE VOCAZIONE PER MILLE SENTIERI

- Il religioso con il suo essere totalmente libero annuncia e testimonia un modo proprio di amare
- La vita religiosa femminile più in crisi!?

LABORATORIO III

1. QUALI SONO I SEGNI CHE MANIFESTANO LA QUALITÀ VOCAZIONALE NELLA PASTORALE GIOVANILE IN ISPETTORIA?

- Questione fondamentale da proporre ai giovani: “Che cosa Dio ha progettato su di me”
- Prendere sul serio l’itinerario di educazione alla fede
- La pastorale giovanile incoraggia il MGS
- Protagonismo giovanile: carta vincente
- Gruppi impegnati nel servizio con profondità e interiorità
- Accompagnamento personale
- Scuole per animatori di stile salesiano

2. RISPOSTE AL PROBLEMA DELL’ORIENTAMENTO DEI GIOVANI A PARTIRE DAL PROGETTO EDUCATIVO PASTORALE

- Ambiente migliore

- Accompagnamento personale
- Settimane vocazionali
- Testimoni
- Sussidi (video, test...)
- Incontri e corsi
- Si stanno privilegiando le fasce d'età
- PEPS ispettoriale inesistente

3. IN CHE FORMA E ORGANIZZATA LA PARTECIPAZIONE DI TUTTA LA COMUNITÀ EDUCATIVO-PASTORALE NELLA ELABORAZIONE, REALIZZAZIONE E REVISIONE DEL PEPS E DELLA PASTORALE VOCAZIONALE?

- Mancanza di fiducia nei programmi vocazionali
- Definizione dei ruoli da svolgere
- Continuità nel lavoro
- Esperienza in cammino
- Poco coinvolgimento nella comunità educativa della Famiglia Salesiana
- Incontro annuale delle équipes educative
- Il clima sfavorevole alla questione vocazionale negli ambienti ecclesiali in certi paesi (Nord-Ovest) di Europa
- Situazione diversa (pochi salesiani nei paesi anglofoni)
- Animare le comunità educativo-pastorali
- Lavorare con gli animatori
- Incontro degli anglofoni per rinnovarsi

4. PIANO ISPETTORIALE PER LA PASTORALE VOCAZIONALE COLLEGAMENTO CON LA PASTORALE GIOVANILE. ELEMENTI SIGNIFICATIVI

- Importanza del lavoro dei Cooperatori
- Sensibilizzare tutti al problema delle vocazioni

- Qualcosa si sta realizzando
- Riflessioni pastorali vocazionali a livello locale e ispettoriale si fanno regolarmente
- Nel piano di pastorale giovanile:
 - * assicurare una forte dimensione vocazionale per ogni tappa
 - * progetto comune SDB/FMA
 - * sviluppare l'animazione vocazionale degli animatori
 - * manca una mentalità progettuale tra i confratelli:
 - a. fissare obiettivi, mezzi, tempi
 - b. progettare gli operatori, qualificare i confratelli

5. IN CHE MODO IL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO FAVORISCE L'ORIENTAMENTO VOCAZIONALE?

- Esperienza dei campi-scuola
- L'impegno che viene dal gruppo educa i giovani ad essere educatori di altri giovani (deve uscire dalle mura dell'oratorio)
- Coltiva il senso dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana
- Approfondisce la spiritualità giovanile salesiana
- Favorisce la formazione e l'accompagnamento
- Il M.G.S. come stile aiuta la pastorale giovanile

ORIENTAMENTI CONCLUSIVI

La PG e la PV chiedono a:

1. Giovani

- Generosità e coraggio per lasciarsi coinvolgere da Cristo
- Potenziare, valorizzandolo meglio, il progetto di vita
- Giovani animatori ben preparati da una “scuola per animatori”
- Giovani animatori responsabilizzati nella PV
- Conoscere la Bibbia e Cristo
- Consolidazione, qualificazione dei gruppi di fede e dei gruppi d’impegno
- Potenziare incontri a livello di interiorità
- Potenziare le grandi convocazioni (MGS)
- Esperienze di volontariato missionario o sociale. Impegni vari

2. Salesiani

- Non aver paura di presentare il cammino serio ed esigente di impegno cristiano e sociale con itinerari chiari
- Come salesiani testimoniare chiarezza di chiamata
- Equilibrio di vita e rinnovamento spirituale
- Creare ambienti educativi
- Rivitalizzare l’assistenza salesiana come accoglienza e accompagnamento
- Entusiasmo e gioia da parte dei salesiani
- Trasparenza di vita di fede, di preghiera
- “Aprire le porte” delle nostre case ai giovani più impegnati
- Imparare ad attuare un accompagnamento personale dei giovani
- Dare orientamento vocazionale a quello che già facciamo (omelie, catechesi ecc.)
- Mantenere una scuola per animatori. Formare dei leaders

- Assicurare strutture per curare e formare i leaders (qualcosa per ogni fascia di età: medie, biennio, triennio, universitari ecc.)
- Capacità di osservare la condizione giovanile come condizione vocazionale
- Diversificare le offerte pastorali
- Coinvolgere tutti i confratelli secondo le possibilità nella PV
- “Scrutinium vocationis” in comunità e un responsabile nella comunità (il direttore) che segue la PV
- Coinvolgere in particolare i giovani nella PV
- Valorizzare, per la PV, le occasioni particolari tipo ordinazioni, professioni ecc. invitando molti giovani
Rinnovare la credibilità delle persone e delle comunità. Essere comunità significative
- Valorizzare i sacramenti della Penitenza e dell’Eucaristia
- Utilizzare anche i mezzi e le iniziative che ci sono nelle Diocesi, nella chiesa locale

3. Famiglia Salesiana

- Maggior coinvolgimento a tutti i livelli della Famiglia salesiana, specie delle FMA e dei cooperatori, nella PV. Strategia comune di insieme
- I cooperatori sono invitati a impegnarsi nella catechesi vocazionale per le famiglie
- Guidare i giovani che terminano l’itinerario di PG, offrendo loro il ventaglio delle possibilità della Famiglia salesiana
- Preghiera per le vocazioni in tutta la Famiglia salesiana
- Momenti formativi comuni a tutti i livelli: regionale, ispettoriale e locale (es. Direzione spirituale)

4. Equipe di PG

- Equipe consolidato e credibile
- Studiare i risultati di questo convegno europeo sulle vocazioni in sede di equipe

- L'equipe, più che altri documenti, si impegna ad accompagnare i confratelli e le comunità
- Inserimento dell'equipe di PV nella PG
- Consulta vocazionale a livello ispettoriale
- Corsi di qualificazione sistematica per i confratelli
- Assicurare una strutturazione di riferimento vocazionale per fasce di età
- Progetti di PG e PV nell'arco di 3 anni e con piani annuali

5. Ispettore e Consiglio ispettoriale

- Creare un ambiente vocazionale in tutta l'ispettoria
- Partecipazione dell'Ispettore e del suo Consiglio ai momenti importanti di PG
- La presenza di un coadiutore nel Consiglio ispettoriale
- Attuare almeno due Consigli ispettoriale nell'anno, dedicati all'animazione e revisione ispettoriale di PV
- Riubicare le presenze salesiane in funzione di chiarezza della missione
- Distribuzione dei confratelli nelle varie opere, tenendo in conto la PV
- Verificare nella visita ispettoriale l'incisività vocazionale dell'opera salesiana e di tutta la comunità educativa pastorale che ha anche la collaborazione dei laici
- Affrontare il tema della vocazione del coadiutore
- Un centro di spiritualità e di accoglienza in ogni ispettoria
- Realizzazione del MGS
- Un mese estivo o una serie di incontri durante l'anno per formare animatori salesiani
- Valorizzare gli EE e i Ritiri per sensibilizzare sulla PV
- Avere un confratello coadiutore nell'equipe di PV
- Inserire salesiani nell'equipe, negli organismi diocesani o nazionali di PV
- Favorire scambi e contatti tra i vari equipe
- Creare realmente l'equipe di PG e PV
- Avere un Delegato di PG a tempo pieno e nel Consiglio i-

spettoriale

- Il Delegato di PG abbia autorità tra i confratelli
- Collaborazione tra varie ispettorie anche a livello internazionale per la PV

6. Dicastero

- Inserire il tema della PV nelle riviste salesiane: Bollettino salesiano, notiziari ecc
- Più coordinamento nelle scelte e nelle strategie tra Dicastero della PG, Famiglia Salesiana e Comunicazione sociale
- Fare un Convegno Europeo sulla Direzione Spirituale per i Delegati di PG e PV

APPENDICE

1. RELAZIONI IN VARIE LINGUE

THE VOCATIONAL ASPECT IN YOUTH PASTORAL WORK

Luc Van Looy

Introduction

The letter of the Rector Major highlights the basic foundations and some reference points of all work for vocations, and lays emphasis on certain practical items.

Without repeating what he has already said and without pretending to be in any way exhaustive, I think it may be useful to reflect on some vital aspects of pastoral work for vocations from the standpoint of youth pastoral work in general in the Congregation.

The revision of the pastoral and educative plan (PEPS) that each province will be making by the next Provincial Chapter, means that the houses and coordinating organisms of the province will be able to assess the effectiveness within that plan of their manner of vocational guidance. The GC23 asserts: "Vocational guidance, proposal and follow-up, will become a characteristic part of journeys of faith at all their stages" (GC23 251).

In the Salesian pastoral and educative plan there are *four dimensions* which together guarantee the authentic Salesian nature of interventions made by the Salesian community or the educative and pastoral community. One of these is "vocational guidance" as a choice for life. (The others are: education and culture, evangelization and catechesis, social growth and group activity. Cf. "*Salesian Youth Pastoral Work*", Youth Pastoral Department, 1990, pp.66-73).

The GC23 identifies four dimensions in the journey of faith; in the fourth of them, “towards a commitment for the Kingdom”, is found the vocational dimension (GC23 153-156).

Pastoral work for vocations is not the final stage of the journey of faith, as some may be led to think from the expression in art.37 of the Constitutions that speaks of it as the “crown of pastoral activity”. It is not simply a series of activities carried out with young people who show signs of a special vocation, but “*an element always present and one that must characterize every stage and every area of intervention*” (GC23 247).

Pastoral work for vocations is something intrinsic to youth pastoral work in general. Each implies the other. In any province the animator and coordinator of vocational work cannot be thought of outside the team for youth pastoral work (cf. GC23 253).

1. A single educative and pastoral movement

The unity of the young person requires that the elements of education be not separated one from another. This is strengthened by the fact that the principal subject of education is the young person himself. The objective is that he should reach and hold his proper place in society in a conscious, competent and responsible manner, and thus realize his vocation. Through many forms of intervention he has to attain that goal, with the help of educators and the community.

The convergence as regards the individual and the purpose to be achieved, stemming as they do from the human model coming from the Gospel and from culture, brings together in a single educative and pastoral movement all the initiatives and activities launched in favour of the development of the young person. The Salesian does not limit his interventions, be they of

a material, cultural or religious kind, to the benefit of the youngster, but his attention is directed in various ways to the young person himself.

Vocational work finds its place within this educative and pastoral movement, influencing every activity, enlightening and supporting every youngster in making his life choice. The aim of the educator is to prompt in the young person the efficacious desire to develop the gifts he has received and reach full self-realization in line with the model put to him.

2. Significant moments

The gradual development of every youngster suggests the making of interventions at different levels and intensities. It is a process in which are to be found initiatives of particular form and consistency. Pastoral work for vocations gives special attention to boys and young persons who are looking for something beyond the normal sensitivities of daily life; it offers concrete possibilities for experiences of service, reflection, spirituality and Christian formation. By taking the youngster out of his ordinary environment, by creating homogeneous groups of persons looking for a deeper commitment in life, and by offering the possibility of travelling with “models of life” before him, each individual is helped to discover the person of Christ the Good Shepherd.

These significant moments develop in particular two important aspects of Salesian pedagogy: *group activity*, in which young people come together to exchange experiences and seek common values that stir up enthusiasm, and *spiritual direction*, a deep and personal dialogue with the Salesian who is at his side on the journey.

There is a great variety of these significant initiatives in the

Congregation at the present day, but the form that appears most effective for creating enthusiasm appears to be the formation of young animators. Youngsters from our own settings, who are open to values suggested to them, meet together for days of study and reflection, and organize themselves for an oratorian style of service to young people who are poor and in need. The Salesian Youth Movement creates the space needed for such activity.

School camps and other camping activities for the young, pilgrimages, big international gatherings, experiences of service freely given, commitments at the level of the local Church, followed up always by members of the Salesian Family, become occasions for looking more deeply into the sense of one's own life and availability, and the consideration of what the Lord is asking for in one's own life.

The experience of communal living, in a simple and open relationship with the Salesians, is without any doubt the strongest incentive and appeal as regards a religious and ecclesial vocation.

Some provinces have been able to devise structures for offering such powerful experiences to young people through retreat houses, regular meetings, vocation groups for likely candidates, prayer groups, and Bible circles. Sometimes these experiences are centred on particular houses which have this special purpose, or organized around a group of confreres who are available for this kind of service for schools, parishes and local Church structures.

3. Salesians prepared for vocational work

We wonder whether we are living our Salesian identity to the full, with everyone fully committed for a wholehearted endeavour in this task for vocations in the Church and society.

The GC23 has asked every Provincial “to foster the preparation of the confreres as regards both vocational guidance and spiritual direction” (GC23 253).

It seems opportune to repeat that “*each Salesian accepts responsibility for his own formation*” (C 99). Confreres who are able to guide the young in their vocational search must increase in number, experience and quality, in our communities and provinces.

Many provinces give the impression that vocational guidance is simply “*delegated*” to the one appointed at provincial level. Maybe it is precisely here that we find one of the many reasons for the crisis, because the idea of “delegation” in this context is evidence of an irresponsible way of being Salesian. The Salesian is often described as being enthusiastic, happy, congenial, attractive, infectious, etc. He is convinced that religious profession “is one of the most lofty choices a believer can consciously make” (C 23). Let us make that evident to others!

Staying amongst young people, speaking their language even in matters of faith, or as the GC23 puts it “removing the gap between us and them” (GC23 97), with the express intention that the grace of vocation may reach them and be accepted, is a good expression of “Salesian ability”. Remember Don Calosso who kept a watchful eye on the young John Bosco, and the deep impression it made on the boy (cf. *Memoirs of the Oratory*, New Rochelle, Don Bosco Publications, pp.38-39). If he thinks of his own vocation, no Salesian can be excused from this obligation of “calling”.

4. Infectious communities

It is said that some young people feel an attraction for our life when they are in a group, or sharing some commitment with

Saleians, or when they are working for other youngsters, but that they lose heart when they come in contact with communities. This, they say, is not so much because of the age of the confreres but rather because of the way they live their Salesian life.

To become “infectious”, the community must recover some specific traits: *openness and joy in inviting young people* to share the community life and events (cf. GC23 252); *the visible and intelligible testimony* of community prayer, in which lay collaborators and youngsters can freely join; *the vocational dimension expressed and lived in the educative and pastoral plan* and, through the latter, in the entire educative and pastoral community.

Its need to respond to youthful challenge stimulates the community to become filled with the spirit of Don Bosco, said the Rector Major in his closing address to the GC23 (cf. GC23 351). *Youngsters want to feel, recognize and experience Don Bosco*; this they ask for openly, and it implies an obligation that no community can fail to meet.

5. Clarity concerning the Salesian “mission”

In the Church and society the Salesian presence is certainly a grace. Not in every country is today’s environment an invitation to trust in Christ and the Church. Many provinces have had to abandon their “aspirantates”; for others they are still valid. There is a search for new ways of living together: reception communities, family seminars, living with the community for short or longer periods, etc.

Experiments have met with varying degrees of success and the search goes resolutely on. Some provinces run an “office for information and advice”, through which their vocational

work can lead to personal contacts. Such offices send out circulars, letters, leaflets, telephone messages, with articles and insertions in newspapers and magazines, and literature of other kinds. But personal contact remains indispensable, together with follow-up and discernment.

The age at which young people show signs of a vocation is higher now than it was some time ago. But the general feeling is that the seed must be sown in the preadolescent stage (12-13 years) if it is to flourish at a more mature age. Can we detect an example of this in the care of the old Don Calosso for John Bosco as a boy?

We need to ask ourselves: what message should the Salesian work be sending out to the locality?

- The trump card is certainly the personal relationship, the journey made together (without counter-testimony on the part of the community).
- Young people are exposed to “frontier” experiences: these are an invitation to generosity and availability.
- A poor life-style and gratuitous self-donation, especially to youngsters most in need and/or at risk, stirs up enthusiasm.
- The youngsters must meet outstanding people and gain lived experience; they must get to know key persons who are living examples of the integration of religion with human ability.
- The work itself should be transparently clear in its options and achievements: a plan that is lived out without any ambiguity.
- The work should manifest through its purpose the story of the Congregation, the pastoral and missionary vocation of the Salesians.
- The formation of young workers and the invitation to collaborate in our mission should arouse an educative and pastoral capacity leading to new horizons for commitment.

Remaining alongside the young person, and drawing on the

enthusiasm engendered by the grace of one's own vocation in every activity or initiative, is the best way for the Salesian to give the vocational dimension to the educative and pastoral plan.

The Salesian follows up the youngster at every stage of his development, helps him in his human, social and spiritual maturing process and in his personal commitment to the common good. Starting from whatever is already positive in the boy or young person, he creates an environment and opens the door to participation in personal and communal vocational efforts.

Every environment, every sector of the work, every individual, every role should exude a vocational aura for all young people by all Salesians.

The local plan, which expresses the manner in which the community "will provide guidance for all youngsters in discovering their vocation" (GC23, 252), and the provincial delegate, serve not only as a means of keeping in touch with likely candidates, but rather for keeping up enthusiasm among the confreres and coordinating the efforts of the various communities and works.

The search for and trying out of new structural forms continue to prove fruitful if coordinated with youth pastoral work in general and integrated into the educative plan, directed to all young people but with graded itineraries adapted to those who are more open and show signs of a special vocation.

Practical conclusions

In conclusion, some pieces of advice for individual confreres and for communities may perhaps be useful for fostering attention to vocations and creating a favourable environment.

The Salesian in a community which is committed to vocations will:

- live and bear witness to his conviction that vocation is an eminent manner of realizing human aspirations to the full;
- pray with young people, and teach them to pray using the Bible;
- lead them to the formation of deep and true friendships (groups, Salesian Youth Movement, etc.);
- offer and share experiences of freely given and ongoing service (volunteer work, etc.);
- present Saints of the Congregation and the Church as models who lived lives of self-donation;
- put forward the life of faith, clearly explaining its demands;
- bring the educative and pastoral plan of the community to bear on life experience with the young.

In an atmosphere of trust discernment is carried out, and the youngster is guided to the point at which he is ready to receive and accept a specific proposal, and can be encouraged to continue on the path of vocational growth.

PASTORAL VOCACIONAL EN LA PASTORAL JUVENIL

Lucas Van Looy

Introducción

La carta del Rector Mayor hace ver los puntos de referencia y los principios básicos de toda tarea vocacional y subraya algunos puntos concretos.

Sin querer repetir elementos o pretender ser exhaustivo, me parece conveniente reflexionar sobre algunos aspectos vitales de la pastoral vocacional desde el punto de vista de la pastoral juvenil en nuestra Congregación.

Aprovechando la oportunidad de la revisión del proyecto educativo-pastoral salesiano (PEPS) que toda inspección realizará antes de concluir el próximo Capítulo inspectorial, las casas y los órganos inspectoriales de coordinación podrán revisar las modalidades de la orientación vocacional en su PEPS. Dice el XXIII Capítulo General: "La orientación, la propuesta y el acompañamiento vocacional sean partes cualificantes de los itinerarios de fe a lo largo de todas sus etapas" (núm. 251).

En el proyecto educativo-pastoral de la presencia salesiana, se distinguen cuatro dimensiones que simultáneamente garantizan la autenticidad salesiana de la actuación de la comunidad salesiana y de la comunidad educativo-pastoral. Una de dichas dimensiones es la orientación vocacional como opción para la vida. Las otras tres son: educación y cultura, evangelización y catequesis, crecimiento social y asociacionismo (cf. Pastoreale Giovanile Salesiana, Dicastero PG, 1990, págs. 66-73).

El XXIII Capítulo General identifica cuatro áreas en el camino de la fe. En la cuarta – "hacia un compromiso por el Reino" – figura la dimensión vocacional (núm. 153-156).

La pastoral vocacional no es el momento final del camino de

fe, como alguien podría creer que significa la expresión de las Constituciones (art. 37) que lo califica de “coronamiento”. No se trata simplemente de una serie de actividades realizadas con los jóvenes que muestran señales de vocación a una vida de consagración especial, sino “una dimensión que debe estar presente siempre cualificando todas las áreas de actuación y todas las etapas” (XXIII CG 247).

La pastoral vocacional se sitúa dentro de la pastoral juvenil; ambas se potencian recíprocamente. En toda inspectoría no cabe pensar que el animador-coordinador vocacional quede fuera del equipo de pastoral juvenil (cf. XXIII CG 253).

1. Un único movimiento educativo-pastoral

La unidad de la persona del joven exige no separar los elementos de la educación. Dicha exigencia se ve reforzada por el hecho de que el sujeto principal de la educación es el joven mismo. La meta es que el joven llegue a ocupar en la sociedad humana el lugar que le corresponde, de modo consciente, responsable y cualitativo como realización de su vocación. A través de muchas formas y actuaciones debe llegar a la meta, acompañado por sus educadores y por la comunidad.

La convergencia en la misma persona y en la meta final, siendo fruto del modelo de hombre dado por el Evangelio y por la cultura, hace entrar en un único movimiento educativo-pastoral todas las actividades e iniciativas que se tomen para el crecimiento del joven. El salesiano no se limita a las actuaciones de carácter material, cultural o religioso que realiza en favor del joven, sino que su atención se dirige, de diferentes modos, al joven en sí mismo. En este movimiento educativo y pastoral se sitúa el cuidado vocacional, que califica toda actividad y acción e ilumina y acompaña a todo joven en su opción de vida. La animación del educador suscita en el joven el deseo de desarrollar los dones recibidos y de realizarse plenamente según el modelo de hombre que se le propone.

2. Momentos fuertes

El crecimiento gradual de todo joven sugiere intervenciones en diversos niveles y con intensidad diferenciada. Es un camino en el que se colocan iniciativas concretas y con densidad. La pastoral vocacional está atenta a los muchachos y jóvenes que buscan algo que vaya más allá de las normales sensibilidades ofrecidas por el ritmo cotidiano, y ofrece experiencias concretas de servicio, reflexión, espiritualidad y formación cristiana. Separando al joven del ambiente ordinario, creando grupos homogéneos de personas que buscan un compromiso más profundo de vida y ofreciendo la oportunidad de caminar junto a “modelos”, se ayuda a descubrir la persona de Cristo buen pastor.

Estos momentos fuertes dan un desarrollo particular a dos aspectos importantes de la pedagogía salesiana: la vida de grupo, donde los jóvenes se reúnen para intercambiar experiencias y buscar valores comunes que infundan entusiasmo, y la dirección espiritual, diálogo personal y profundo con el salesiano que los acompaña en el camino.

En nuestra Congregación existe hoy día gran variedad de momentos fuertes: la forma que más entusiasma parece ser la “formación de jóvenes animadores”. Jóvenes de nuestros ambientes que, abiertos a los valores que se les propone, se reúnen para jornadas de estudio y reflexión y se organizan para un servicio de estilo oratoriano a jóvenes pobres o a personas necesitadas. El Movimiento Juvenil Salesiano ofrece el espacio ideal para estos jóvenes.

Los cursillos, los campamentos juveniles, las peregrinaciones, las grandes concentraciones internacionales, las experiencias de servicio gratuito o el trabajo en la Iglesia local, siempre acompañado por algún miembro de la Familia Salesiana, son momentos de fuerte búsqueda del sentido de la propia vida, de entrega y de atención a lo que el Señor quiere de uno.

La convivencia del joven en comunidad, en una relación sencilla y transparente con los salesianos, es sin duda lo que

tiene más fuerza y constituye la llamada más intensa acerca de la vocación religioso-eclesial.

Algunas inspectorías han encontrado formas estructuradas para ofrecer experiencias fuertes a los jóvenes en casas de ejercicios espirituales, reuniones periódicas, grupos de jóvenes con posible vocación, escuelas de oración y círculos bíblicos. A veces dichas experiencias se realizan en casas que prestan este servicio particular o tienen lugar en torno a un equipo de salesianos disponibles para esta tarea en favor de escuelas, parroquias y otras estructuras de la Iglesia local.

3. Salesianos preparados para el acompañamiento vocacional

Nos preguntamos si vivimos plenamente nuestra identidad salesiana, trabajando todos por la plenitud e intensidad de esta tarea en favor de las vocaciones en la Iglesia y en la sociedad.

El XXIII Capítulo General pide al inspector que “cuide la preparación de los salesianos, tanto en lo que se refiere a la orientación vocacional como a la dirección espiritual” (núm. 253).

Se siente la necesidad de repetir que “todo salesiano asume la responsabilidad de su propia formación” (Const. 99). Los salesianos capaces de guiar a los jóvenes en la búsqueda vocacional deben crecer siempre en número, experiencia y calidad en las comunidades y en las inspectorías.

Muchas inspectorías dicen que la orientación vocacional se delega sencillamente en un encargado inspectorial. Quizá esté aquí uno de los principales motivos de la crisis, pues el solo hecho de delegar indica ya un modo irresponsable de ser salesiano. Es frecuente definir al salesiano como “entusiasta, alegre, simpático, atrayente, contagioso”...y convencido de que la vocación es “una de las opciones más elevadas para la conciencia de un creyente” (Const. 23). Pues, ¡hagamos que sea realidad!

Estar en medio de los chicos, hablar su lenguaje también en términos de fe, o como dice el XXIII Capítulo General, “eliminar distancias” (núm. 97) con la explícita voluntad de que la gracia de la vocación llegue y se reciba, expresa bien esta capacidad salesiana. Pensemos en el sacerdote don Juan Calosso, cuya mirada a Juanito Bosco era suficiente para impresionar profundamente al muchacho (cf. *Memorie dell’Oratorio*, Turín, LDC, pág. 24-25). Considerando la propia vocación, ningún salesiano puede eximirse del deber de llamar.

4. Comunidades que “contagian” fervor

Se dice que algunos jóvenes se sienten atraídos por nuestra vida mientras se hallan en los grupos, en el trabajo con los salesianos, siendo jóvenes para los jóvenes; pero se desaniman cuando se ponen en contacto con las comunidades. Dicen que no es por la edad de los religiosos, sino por su modo de vivir la vida salesiana.

Para ser atrayente, la comunidad debe recuperar ciertas capacidades específicas: la apertura y la alegría de invitar a los jóvenes a participar en la propia vida y en momentos significativos (cf. XXIII CG 252); el testimonio visible e inteligible de la oración comunitaria, abierta a la participación de los colaboradores seculares y de los jóvenes; la dimensión vocacional expresada y vivida en el proyecto educativo-pastoral y, mediante éste, en toda la comunidad educativo-pastoral.

La respuesta a las interpelaciones del contexto juvenil estimula a la comunidad a “estar llena del espíritu de San Juan Bosco” -afirma el Rector Mayor en el discurso de clausura del XXIII Capítulo General- (cf. núm. 351). Los jóvenes quieren sentir, reconocer y experimentar a Don Bosco. Lo piden con toda claridad; es una tarea de la que ninguna comunidad puede substraerse o excusarse.

5. Claridad de la misión salesiana

En la Iglesia y en la sociedad la presencia salesiana significa una gracia. No en todos los países el ambiente actual invita a entregarse a Cristo y a la Iglesia. Muchas inspectorías han tenido que dejar los aspirantados; para otras siguen siendo válidos. Se buscan modos nuevos de convivencia: comunidades de propuesta, seminario en la propia familia, períodos más o menos largos de convivencia en comunidad, etcétera.

Las experiencias han sido positivas en diverso grado, y se sigue buscando con ardor. En algunas inspectorías la pastoral vocacional se concreta en una “oficina de consulta y asesoramiento”, para llegar a un contacto personal. De dicha oficina salen mensajes por carta, teléfono y hojas, o mediante artículos y comunicaciones en diarios o revistas, monogramas y otras formas de información. No obstante, siempre serán imprescindibles el contacto personal, el acompañamiento y el discernimiento.

La edad de los jóvenes con posible vocación es hoy más alta que hace algún tiempo. Sin embargo, se dice con claridad que la semilla debe depositarse durante la preadolescencia (12-13 años), para que después pueda florecer en una edad más madura. ¡Volvemos aquí a la mirada del anciano don Juan Calosso al chiquillo Juanito Bosco!

Debemos preguntarnos: ¿Qué mensaje se desprende de la obra salesiana para la zona?

- Lo verdaderamente eficaz es indudablemente la relación personal, el camino hecho juntos (sin antitestimonios por parte de la comunidad).
- A los jóvenes les gustan experiencias de frontera, que invitan a la generosidad y a la disponibilidad.
- El estilo de vida pobre y de donación gratuita, especialmente en el servicio a los jóvenes más necesitados y/o en peligro, entusiasma.
- Los jóvenes deben encontrar personas significativas, expe-

riencias vividas y conocer personas clave que integren competencia humana y opción religiosa.

- La obra misma debe ser transparente en sus opciones y realizaciones: un proyecto vivido con claridad.
- La obra debe evidenciar con su misión la historia de nuestra Congregación y la vocación pastoral y misionera de los salesianos.
- La formación de los agentes jóvenes y la invitación a colaborar en nuestra misión deben poner en marcha capacidades educativas y pastorales que abran nuevos horizontes de compromiso.

Caminar junto con el joven, poniendo en juego toda la carga e intensidad vocacional propia, en cualquier actividad o iniciativa, es el camino señalado a todo salesiano para dar dimensión vocacional al proyecto educativo-pastoral.

Caminando juntos, el salesiano acompaña al joven en todo su camino y en los pasos de calidad que va dando, lo asiste en su maduración humana, social y espiritual y en el trabajo personal por el bien común. Partiendo de lo positivo del chico o joven, crea el ambiente y abre la puerta a la participación en la fuerza vocacional personal y comunitaria.

Todo ámbito, todo sector de la obra, toda persona y todo cargo respira aire vocacional para todos los jóvenes y de parte de todos los salesianos.

El proyecto de la comunidad local, que indica las modalidades con que proceder en la orientación de todos los jóvenes hacia el descubrimiento de su vocación (XXIII CG 252), y el encargado inspectorial sirven no tanto para tener un contacto con cada uno de los que presentan señales de vocación, cuanto para mantener vivo el entusiasmo y la coordinación en los salesianos, en las comunidades y en las obras.

La búsqueda y experimentación de nuevas formas estructurales seguirán siendo fecundas si están coordinadas por la pastoral juvenil, se integran en el proyecto educativo y se dirigen a todos los jóvenes mediante itinerarios graduales, de acuerdo con

la sensibilidad de los jóvenes más dispuestos que muestran señales de vocación a una consagración especial.

Conclusión, a modo de orientación

Resumiendo, pueden ser útiles algunos consejos a cada salesiano y a las comunidades, con objeto de aumentar la atención a las vocaciones y crear un ambiente fecundo.

El salesiano en la comunidad que trabaja por las vocaciones:

- vive y demuestra la convicción de que la vocación es una forma eminente de realizar en plenitud las aspiraciones humanas;
- reza con los jóvenes, y les enseña a rezar con la Biblia;
- conduce a los jóvenes a una amistad verdadera y profunda (grupos, MJS, etc.);
- ofrece y comparte experiencias de servicio gratuito y continuado (voluntariado, etc.);
- presenta modelos de entrega a los demás (los santos de nuestra Congregación, de la Iglesia);
- propone la vida de fe con claridad y en toda su exigencia;
- concentra el proyecto educativo-pastoral de la comunidad en la experiencia de vida con los jóvenes.

En un clima de confianza, se hace discernimiento y se orienta al joven, para hacerle la propuesta vocacional cuando esté dispuesto a acogerla y alentarle en el camino de su crecimiento vocacional.

VOCATIONS: THE DIFFICULTIES EXPERIENCED BY YOUNG PEOPLE TODAY WITH REGARD TO RELIGIOUS OR PRIESTLY VOCATION AND SUGGESTIONS AS TO HOW WE MIGHT FACE THESE DIFFICULTIES

Michael Smyth

1. INTRODUCTION

I am not a psychologist, nor a sociologist, nor a theologian, but I have some experience as a vocations director and it is from this that I speak. It follows that what I have to say is necessarily limited. No one person has experience of all the situations and all the difficulties that young people meet in the area of vocations. But I am very much aware that you also are men of experience, and between us we have a huge wealth of wisdom and knowledge. My hope is that my sharing some of my reflections with you will stimulate your thoughts and memories, and encourage you to share your experience in the group and plenary sessions that follow. Together we have a lot to share.

My topic is the difficulties that young people have with regard to vocation. It is obvious that there are difficulties. There always have been and always will be. The call to follow Jesus is a call to take up one's cross and follow him, and that is difficult. So we are not looking for a vocations ministry without difficulties!

2. THE BACKGROUND

We are looking at the difficulties today from a background of falling numbers. You have some statistics before you. We want to look at those difficulties, so as to be better able to help

those who show an interest in our way of life and perhaps to awaken that interest in others. The figures could easily induce pessimism, but I am not pessimistic and I don't want to make anybody else pessimistic. What I hope to inculcate is not a sense of pessimism (which leads to throwing up one's hands and doing nothing) but a sense of urgency and a sense of optimism which says that there is plenty we can do. I suspect that among many confreres in many communities in many parts of the world, that sense of urgency is missing precisely because the sense of optimism is missing. I hope that we will go away from here with renewed optimism and renewed urgency with regard to the problem of vocations.

I have a little difficulty about that phrase "the problem of vocations", because a vocation is such a beautiful thing, such a great and wonderful gift from God, that it seems a bit incongruous to speak of a problem of vocations. Perhaps we should be speaking about the problem of response to vocation, or the problem of today's society with regard to vocation, or some other problem! Still, the Holy Father uses the phrase and, if it's good enough for him, it's good enough for me! As long ago as 1981 the Holy Father said, "The problem of priestly and religious vocations is the fundamental problem in the church today." It seems to me that that is even more true in 1992 than in 1981.

The problem is, as we are only too acutely aware, that in Western Europe and the USA - in the so-called "First World" - the numbers entering priesthood and religious life have fallen dramatically, and there are few if any signs of dramatic recovery. We know that vocations are plentiful in Poland, that last year there were 42 novices in Czechoslovakia, and that in other parts of the world, notably India, the Philippines, some countries of Africa and South America, vocations are on the increase, but those of us from Western Europe and USA have a problem!

As well as the problem of vocations, there is also the mystery of vocation - the mystery of why God calls some to a particular ministry or way of life. Whilst we tackle the problem of vocations, we acknowledge the mystery of vocation, and we know that we will never have all the answers. It is important for us to remember that the initiative in vocation is with God, and we should not always blame ourselves if the situation is not as we think it should be. He knows best! One thing we can say with certainty, however, is that God still calls all to holiness and He still calls some to priesthood and religious life.

3. THE CAUSES

The causes of the problem of vocations are many and complex. There are societal factors, ecclesial factors and personal difficulties. I propose to look a little at these, but always from the point of view of the young people considering priesthood or religious

life, and the difficulty as it affects them. The church exists in society and the young people we are talking about are members of church and society. They share in all the difficulties of today's church and today's world.

3.1 SOCIETAL FACTORS

Some of the main societal factors affecting vocations to priesthood and religious life would appear to be:

- (1) an increased affluence and materialism, increased opportunity for advancement and wealth;
- (2) an increased secularization (or secularism), a loss of the sense of God;
- (3) the existence of a distinctive youth culture;
- (4) a weakening of family life;
- (5) the pace of change in the modern world.

3.1.1 AFFLUENCE

All of these, and indeed many other factors, have a profound influence on young people in the whole of their lives and also specifically in the area of vocation. Take the increased affluence, for example. In times past there were fewer choices, fewer possibilities, and it was easier to make a choice for religious life. In the 1950s many parents were glad to send their children to an aspirantate, because they could not afford to educate them anywhere else. Nowadays the state offers free education to all. In the past, only the church and religious orders did that. The whole educational system, like the whole of society, is more secular, more dominated by the rat-race for success (measured in financial terms), less religious, less inclined to encourage religious vocations. And of course, young people themselves are affected by the materialism and thirst for pleasure and all the other attitudes that prevail in society.

3.1.2 SECULARISM

One of these is precisely the growing secularization and secularism of society and the consequent loss of a sense of God. Vocation does not make sense in a world where God is not heard. One young man who is now a novice said to me: "You people (meaning priests, vocations directors and the like) preach to us about God in a whisper, but we can't hear you. The volume is too low. You're drowned out by other, much louder messages." It seems our world is too noisy to hear the still quiet voice of God. And we should not easily presume that when we speak about God or vocation that we are understood. The language of vocation and sacrifice, the language of the Gospel, does not make sense where there is no faith, and faith is often very weak in modern society. Vocations ministry cannot take the place of basic evangelization, and very often that is what is needed.

3.1.3 YOUTH CULTURE

Today's youth culture is also a formidable force and sadly very often a negative force. Young people are under tremendous pressure to conform to the tastes and the mores of their companions. Peer support is of utmost importance and there is very little peer support for faith or vocation.

3.1.4 MASS MEDIA

Another aspect of youth culture, and indeed of culture in general, is the influence of mass media. This tends to reinforce the prevalent philosophies of materialism, affluence, pleasure seeking, permissiveness and so on. There is the added problem in some countries, and Ireland is certainly one of them, that the church gets a very bad press. Many of our newspapers highlight the mistakes of the church and the sins of the clergy with coverage that is certainly not balanced. In particular, great publicity is given to defections from priesthood or religious life. The topic of vocations gets regular coverage in our newspapers, but always to highlight the falling numbers. I'll quote a few headlines: "CHURCH CRISIS AS VOCATIONS NO LONGER THE ORDER OF THE DAY" with the sub-heading, "HAVING A CHRISTIAN BROTHER OR A MERCY SISTER IN THE FAMILY IS NO LONGER THE CROWNING GLORY FOR MANY MOTHERS IN AN AGE WHEN HAVING A COMPANY DIRECTOR WITH A FREE CAR AND PENSIONABLE SALARY HAS BECOME A REALISTIC ALTERNATIVE." or "RISING DEFECTIONS BY PRIESTS WORRY POPE" and "WORLDWIDE CRISIS AMONG PRIESTS" - these last two from our leading national newspaper on successive days. Young people face a barrage of this kind of discouraging publicity and it certainly does not help them in choosing a priestly or religious vocation. Rarely if at all do young people receive a positive portrayal of religious life, or a vision that will

inspire, especially since most of them do not read religious newspapers or magazines.

3.1.5 FAMILY

The weakening of family life is another factor which makes choice of religious vocation difficult. The family has always been the cradle of vocation, the place where vocation is born and nourished, the place where young people learn to love and be loved, to trust, to pray and to believe, to serve. But in many of today's families this does not happen. Family prayer is almost a thing of the past. In many families, both parents are working and there is little time for the children. In other families, parents are unemployed; they suffer a loss of confidence in themselves and in society, a sense of rejection, alienation. This transmits itself to young people. Family used to be the place where young people saw the meaning of life-long commitment in the way their parents loved one another, for better or worse, till the end of their days. For many of today's young people the lesson seems to be that such a commitment is impossible. Needless to say, this point of life-long commitment is a major difficulty for today's candidates for religious life.

There is also the fact that family size is smaller and, where there are smaller families, parents are less likely to encourage their children to consider religious vocation. In fact it is true in general that today's parents are unlikely to encourage religious vocations for a whole variety of reasons. Parental pressure is definitely a negative factor now in the area of vocations. However, I don't think we should put too much emphasis on the falling birth-rate as if it were the only cause or the main cause for the fall in vocations. In fact, the decline in vocations began in most parts of the world in the late sixties when the number of young people was never higher.

These then: affluence, materialism, the secularization of edu-

cation and of society in general, a youth culture which is alien to vocation, the weakening of family life, are some of the characteristics in society which seem to contribute in various ways to the decrease in vocations to consecrated life.

3.2 ECCLESIAL FACTORS

We'll move on now to the difficulties that come from the church itself, a church which is both human and divine. Obviously the church has changed and religious life has changed enormously, and is still changing, and while this is good, it creates problems too. For some the change has been too fast. For many of our young people the change has been too slow. You can't win!

3.2.1 INSTITUTIONAL CHURCH

When I was preparing for this seminar I met with a group of eleven novices, five Salesian, six others - not enough to constitute a scientific survey! - and asked them what they considered the main difficulties facing young people entering religious life. These were people who had faced these difficulties in their own lives in the recent past. We had a very enjoyable conversation which lasted about two hours. They were quite pleased to be asked, and felt that their views are not sought often enough! Anyway, they seemed to concentrate mainly on difficulties from within the church, and I was a bit surprised at the strength of their insistence on the institutional nature of the church as a major problem. They saw this at three different levels:

- (1) Religious live in large impersonal communities in big institutions, far removed from the homes of the people they serve. For many in our day this was not a problem, maybe

because we had been to boarding schools and were a bit institutionalized ourselves!

There is another aspect to life in a large institution: today's young people are very aware of their emotional needs. They seek a warm friendly community in a small informal setting. The formality of many of our bigger communities is off-putting to say the least.

- (2) They had huge problems over the apparent wealth of the church and the poverty in the world, and they were quick to accuse the church and religious orders of hypocrisy - which of course is anathema to today's young people! We need to work hard at making our fundamental option for the poor a reality.
- (3) The authoritarian, hierarchical, undemocratic nature of the church (as they saw it): here they emphasized particularly what they saw as domination by males and a failure to give women their rightful place in the church, especially when it comes to decision-making. Four of these eleven novices were sisters, and whilst they were the ones who raised this point, the men also shared it. One in particular said that for him the fear of becoming part of this male clergy which makes all the rules, and which he saw as dominating women, was something that made the decision for him to enter very difficult. So it's not only a problem for sisters' congregations! Besides, when you consider that for most priests and brothers and seminarians, one of the major positive influences in their vocation was their mother - statistical evidence suggests that this is true for 75% of priests and men religious - and if there is a danger that mothers are becoming disaffected, even angry, with a church which gives very little power and decision-making to women, then it does not augur well for vocations, male or female.

3.2.2 WEAKENING SENSE OF VOCATION

Another difficulty coming from within the church is a weakening of the sense of vocation, among Christians in general. Just as society seems to have lost its sense of God, so within the church there is a loss of a sense of vocation. We need to work at helping all christians to a deeper understanding of their baptismal vocation, and the different ways of living the christian vocation within the church. It is difficult for young people to recognise and follow God's call in a church which is unaccustomed to think in terms of vocation.

3.2.3 VOCATION OF LAITY

Related to this is a certain confusion with regard to vocation which stems, paradoxically, from a better appreciation of the vocation of the lay christian. Many ministries and forms of service which in the past were open only to priests and religious are now open also to lay people. Many no longer see the need for priests and religious.

3.2.4 SCANDALS WITHIN CHURCH

Another problem that comes from within the church is one of scandal: I don't want to be judgmental about anybody, and certainly not about individuals. I take scandal in its original meaning of stumbling block. The fact of the huge number of departures not only from seminaries and novitiates, but from priesthood and religious life, constitutes a stumbling block for those who are considering vocation to consecrated life. It is also one of the reasons why parents are so reluctant to encourage their children to follow a vocation. And of course there is the scandal of those who stay. Many young people cite the negative witness of certain priests or religious as a major stum-

bling block in their own decision. They recall injustices received (or imagined) from religious or priest teachers; they point to counter witness in the area of poverty (big cars, foreign holidays, making friends with the better-off to the neglect of the poor, and so on); they see at times the abuse of alcohol, perhaps failures in chastity (which are highly publicised in the media), and all the other human weaknesses to which we are subject. Whilst they are willing to forgive and to understand, in most cases, it also makes them cautious and fearful that the same might happen to them.

3.3 RELIGIOUS LIFE

Then there are the difficulties inherent in religious life itself. Not all these difficulties are bad of course; some are in fact an integral part of the great values and gifts of religious life. All three vows could be seen in this category.

3.3.1 OBEDIENCE - LACK OF FREEDOM

The thought of making a vow of obedience is certainly daunting for most young people. Today's world puts enormous value on freedom (without always asking what freedom is for). Most of the candidates coming to religious life are older now than they were in our day. Many of them have lived away from home whilst at university or working. Some have had their own car. All have had the freedom to choose their friends, their place of recreation, to come and go as they please, to spend money as they please. They are very different from the majority of candidates in our days who were well used to rules and regulations in aspirantate or boarding school. To these older candidates, religious life can seem very restricting, and unnecessarily so in their view. They regard the restrictions as an indication that superiors do not trust them. Our formation programme must be

able to cater for those who come to novitiate at the age of 20 or 23 or 26, with varying degrees of maturity and very varied experience. For Vocations Directors it is important that we know how older candidates will be treated during formation and communicate this to prospective candidates, to allay their fears as far as possible.

3.3.2 *CELIBACY*

Celibacy is also a great gift and a major difficulty at one and the same time. Celibacy has always been difficult, of course, but it is particularly so today. Young people are much more aware of their sexuality. They have grown up in a world which values human sexuality enormously - perhaps overvalues it - but which has lost reverence for sexuality. Certainly today's world does not understand nor value nor support celibacy: it tends rather to belittle and mock it. The world cannot understand a life without sexual experience, and it is not reticent about proclaiming its belief. Young people considering a celibate way of life are told by their peers, and very often by their parents as well, that they are wasting their lives; that they will become frustrated, lonely, selfish; that celibacy is impossible or that there must be something wrong with them. Some of the young people considering religious life today may well have had sexual experiences themselves which make the choice of a celibate way of life very difficult (and perhaps, for them, inadvisable). Most surveys that I have seen on difficulties regarding vocation to consecrated life put celibacy as the number one difficulty. It's not one we can eliminate, or would want to, but it points to an area where candidates need much help. We have to help them to understand their sexuality, to appreciate the gift of celibacy and the reasons for it. Above all, we have to show them as best we can that celibacy is a way of loving. Too many outside religious life and priesthood see celibacy as something negative and restricting, as the absence of love, the absence of

warm human friendship (with friends of both sexes). Young people must have at least some basic understanding of the beauty and meaning of celibacy for the sake of the kingdom, before they can make a positive choice for a celibate way of life. I believe that many are unwilling to even consider religious life or priesthood, because of the wrong understanding they have of celibacy. Most of all they need the witness of religious who are warm, human and loving, and of communities where the members live together in love and joy.

3.3.3 LIFE-LONG COMMITMENT

Another difficulty vying with celibacy for the number one spot is the fear of a life-long commitment. Today's young people have grown up in a world where nothing is permanent, everything changes and changes rapidly. Political and social structures change. The church changes. Religious life is in a state of change. It requires enormous faith and trust to commit oneself forever to a way of life that will be very different in 10 or 20 or 40 years' time from what it is now, and many, many young people fear that their faith is not strong enough. Then too they see all around them failure to live up to life-long commitments - in marriage, priesthood, religious life. For us and our generation, words like "life-long", "perpetual", "forever", were challenging but they were also inspirational. Maybe they even contained in them a certain promise of security. To today's candidates these are negative words, frightening words, words to be avoided. Maybe we need a whole new form of temporary membership, perhaps some form of associate membership, for those who wish to share our life and work for a limited period of time, with or without a formal contract. It seems to me that at Valdocco Don Bosco was willing to accept and accommodate helpers without formal profession. It wasn't always clear who were Salesians and who were not. We need to develop some

kind of voluntary service for people who wish to share not only our work but also our prayer and our way of life.

3.3.4 ABSENCE OF MODELS

Another big problem is the absence of models. Young people identify with those of more or less their own age, and they see very few of them in religious life or priesthood. I believe that this is a particularly serious problem for Brother vocations and I hope that in these three days we will give some serious attention to the question of Brother vocations.

4. THE RESPONSE

So much for the difficulties: now for the suggestions as to how we might overcome them. I do not propose to offer many suggestions, certainly nothing approaching an integrated plan for the fostering of vocations. I hope that the suggestions will come from all of us together. Our meeting will have been something of a disappointment if we do not come up with some useful proposals and initiatives for a revitalization of our vocations ministry.

Don Bosco was able to discover new ways of fostering and developing vocations in his time, which, like ours, was a time of great social transformation and grave crisis for the church. I have no doubt that we, his sons, will do the same, if not here at this meeting, certainly when we get back to our provinces with a deeper awareness of the problem and a renewed sense of optimism and urgency.

The difficulties I have been talking about are not so many separate and distinct maladies that can each be treated separately: one cure per illness! Rather are they closely inter-con-

ted. They affect the whole of society and the church, and they affect the individual in the whole of his or her person. The “solutions” then, must tackle the roots of the problem. They must aim at improving the level of faith in church and society, creating an environment in which vocations will be born and flourish, helping the individual young person to grow and mature as a whole person in every aspect of his or her development. There are no easy or quick solutions.

4.1 THE SALESIAN RESPONSE

In many ways we Salesians are in a favoured position when it comes to fostering vocations. Our whole mission is to young people. We are evangelizers of the young, educators of the faith (C 6). We work to improve the environment in which they live (C 33). We prepare them to take their place in society and in the church (C 27). We educate and evangelize according to a plan for the total well-being of the person (C 31). We pay special attention to apostolic vocations (C 6).

Vocations ministry can never be separated from our youth ministry as a whole. A vocations ministry which is geared only to looking for new members (reaping, without sowing or cultivating) is doomed to failure, and it deserves to fail because it’s basically selfish: looking for vocations for the congregation rather than looking to the development of the young person. Similarly, youth ministry which neglects the vocational dimension is also doomed to failure, because it’s missing the crowning element of all education, which is to help the young person to enter into God’s plan for his or her life. Education and evangelization geared to the total well-being of the person is the only way to approach the complex issue of vocation.

Since vocations ministry is an integral part of our youth ministry, it follows that it can never be left to any one confrere or any one community. It is the responsibility of every confrere

and every community. If we are effective and patient and persevering in our work for young people, vocations will come. The vocations director's role is to ensure that others are aware of their responsibility, to encourage, assist and coordinate their efforts, to ensure that the vocational dimension is not overlooked. For this to happen, it is essential that the person responsible for vocations be part of the youth pastoral team of the province.

Our Salesian educational method can respond very well to most of the difficulties we have been considering.

The society in which our young people live is often hostile to faith and vocation: Salesian education seeks to create an environment where faith can grow and vocations flourish. Don Bosco was a master at creating educational environment.

Society is losing its awareness of God: we seek to provide constant reminders. Our whole way of life should be a sign of our belief in God and his power to satisfy our human longings.

Youth culture can be hostile to faith and vocation: Salesians are missionaries to the young, living amongst them, accepting what is good from their way of life, striving to inculturate the Gospel.

Family life is weakened: we try to make up for it or substitute it as best we can with the family spirit that characterizes all our works.

The media are frequently hostile, so we devote ourselves to the means of social communications, especially as an instrument of evangelization.

Peer support is lacking for those who are considering a religious vocation: we seek to provide it through various social and apostolic groups. Experience shows that vocations can and do

develop within some kind of supportive group, where young people can share their deepest feelings with others of like mind. Groups of this kind are also an excellent way of introducing them to prayer and apostolic service. Young people have a great need to feel a sense of belonging. It is important that they find groups of general Christian inspiration as well as specifically vocation groups, a point that has been emphasized by GC 23 (par 252).

The promotion of various kinds of youth groups is a key element in vocations ministry.

Young people are alienated by a church which is perceived as authoritarian, institutional. Salesians live among the young as their friends, rather than superiors. They make the first move and evoke friendship in return (C 15). Many young people in seminaries or religious communities emphasize that having a friend who is a priest or religious has been a big help in overcoming fears, real and imaginary, and in seeing what priesthood or religious life is really like. Salesians are friends of the young.

Fears about celibacy, loss of freedom, life-long commitment are eased when young people get to know religious who are living happy lives in warm friendly communities. The witness of our own lives is a powerful means of fostering vocations. We need to open our communities to the young - even more than we already do! I remember hearing the comments of some young people who said, "The key to your houses is always on the inside, so that you open to us when you want us. Can we not have a key on the outside so that we can come in when we want?" Don Bosco wanted everyone to feel at home in his establishments. (C 16). If young people feel at home in our houses and in our company, it makes it easier for some of them to choose to stay with us. Remember Cagliero's, "I'm staying with Don Bosco".

I mentioned also the confusion which derives from the increased awareness of the role of laity. I believe it is necessary

for us to involve lay people in the front line of our vocation ministry - lay people (cooperators, co-workers, parishioners, etc) who will work explicitly for vocations to priesthood and religious life, as well as to various lay ministries. If priests and religious seek priestly and religious vocations it may be seen by some as an exercise in self-preservation. When lay people foster and promote vocations to consecrated life, it is seen to come from a true appreciation of the value of such vocations.

I hope that in the group work which follows a lot of time will be given to looking for suggestions as to how we might overcome the difficulties, and to sharing experiences of initiatives that have been or could be successful.

I will finish by reminding us of the great means of fostering vocations, the means the Lord himself gave us: to pray the Lord of the harvest to send labourers into the harvest. It's not enough for the vocations director and one or two confreres to pray for vocations, or for the communities to pray once or twice a year, on Don Bosco's day or Vocations Sunday. We must pray every-day, as individuals and communities, as Don Ricceri insisted many years ago. Vocations directors should see it as one of their major tasks to promote prayer for vocations, among confreres and communities, among young people and the laity in general. I know that in Uruguay there is an association of mothers of Salesians who promise to pray daily for vocations. There is room for many such groups who will pray for vocations to Salesian life, to priesthood and religious life. Pope John Paul has a powerful statement on the efficacy of prayer, which I think is very relevant in vocations ministry. He says, "Prayer has a greater value and spiritual fruit than the most intense apostolic activity."

5. CONCLUSION

I am optimistic for the future. I am optimistic first of all because I believe in young people. I believe in their generosity and idealism. I believe in their good will, their desire to make this world a better place. "I hope that many young men and women, inspired by sincere, apostolic zeal, will consecrate their own lives to Christ as priests and religious, or as lay people who are also ready to leave their own countries to rush to those places where workers in Christ's vineyard are scarce." (from Pope John Paul's Message for World Youth Day, 1992).

Secondly, I believe in the Salesian charism that we have received from God through Don Bosco. I believe that our charism is needed more than ever today, and that it is capable of meeting the needs of young people today.

Thirdly, I believe that God still loves the world and that He still loves the young. I believe that the Holy Spirit is still active in our world, revealing the Father's love for the young. We hope and pray that He will continue to choose Salesians to be the signs and bearers of His love for young people, and that's the real reason why I am optimistic. Maybe the Lord will find other, better signs and bearers of His love; well, that's a reason for optimism too!

THE VOCATIONAL JOURNEY OF A YOUNG MAN WITH THE SALESIANS

Jottings from a true story

Riccardo Tonelli

1. THE SENSE OF MY PROPOSAL

I very readily accepted the invitation to offer some reflections on the vocation journey of a young man with the Salesians, especially for the particular angle from which I was asked to work.

1.1 A true story

We could think about the vocational problem in mainly theoretical terms: wanting to formulate a good pastoral theory (educative and theological). We could also do it with our back to the ropes, under the pressure of this problem, like someone up to their neck in water looking for some firm foothold underneath. I think both approaches are equally important, especially if they're solved together.

Theoretical reflection is enriching, it gives us correct reference points. The pressure of what's urgent forces us to be realistic and to be concrete. Fortunately, I was asked to do something more simple: tell a true story, touching on the two approaches starting with what grew to be an awareness and to recall, without any great pretensions, how it seemed possible to face and solve the problems that arose. The story I want to tell so as to talk about a vocational animation project is that of the research into Salesian youth spirituality conducted in Italy, Spain and some other countries. It's a story that stirred up commitment and passion in so many of its protagonists.

This is why I was quick to accept the invitation.

1.2 A proposal to be rethought critically

Stories cannot be transferred en bloc nor can you generalize them light-heartedly. The one telling them imbues them with the joy with which they were experienced and uses emotional tones to make them convincing. They can continue in other personal stories, not for the interest they arouse but for their ability to get others involved.

To make sure the necessary distilling and personal reconstruction takes place three things are particularly necessary. They hold good for us working on these themes and touch on educating young people, if we are agreed on the approach - with which I end my talk - of making vocational proposals using true-life stories.

The first thing to do is rediscover the theoretical guidelines within the lived story. They are all that are transferable anyway: capable of giving rise to other experiences. Then there is the none-too-easy task of rethinking within the basic mental framework eventually agreed upon (the one that is at the heart of the story being told) the many educative elements we have, which were accumulated like a pedagogical store on the journey that has led us to our present situation. Many of them came from a different outlook. They cannot be abandoned in a serious and committed vocational project just because they show the wrinkles of the passing years. But they cannot form part of a project just as they are. We would very quickly see how much they were out of tune with the rest.

The third job seems the hardest and most urgent. Proposals will not be significant just for their own inner coherence. That may happen manipulating scientific and technological data, but it certainly does not happen with life, its meaning and its outcome.

The most convincing word and the most relevant test is provided by what committed people live. Proposing a vocational

track needs witnesses who are able to stir up new lively adherents. And all this remains to be created. We have many models. But I have the impression that they still smack of the mentality our story has tried to overcome. It can cause new experiences if it is told by people who live it intensely.

1.3 Between reality and dreams

I have indicated the sense and limits of my proposal. Now I can get on with telling the story.

As in all decent stories, precise and concrete facts intertwine with dreams and plans. The borderline is not always clear to coolly distinguish between them. But isn't that what's nice about stories told to bring about sharing and hope? All in all, despite the limits mentioned and the invitation to critically reassess everything, I would be glad if the story continued...

2. REDISCOVERING THE VOCATIONAL DIMENSION

Our story started with a critical attitude. We did not like the global picture of the believer that emerged from the traditional models of spirituality. We wanted to build a new one, that was better able to reconcile the demands of Christian experience that are not up for discussion and the way people and youth of today are and live.

The process of vocational animation was amongst those which paid the price for the polemical vein. We had the impression that the cultural and spiritual world conjured up by the term "vocation" was too far removed from that which young people lived. And we really did not feel inclined to ask them to make such a brusque leap. We made enemies, fortunately. We did not spare the criticism on those who worked in the vocational field, for a certain way of doing things that did not seem relevant. And we were often rebuffed by those who defended

the traditional figure of the Christian youth with all the baggage of pious practices with which he was loaded.

Today many insights have matured and the polemics have settled. I can draw on more meditative pages in our story to indicate the vocational model it seems important to follow.

2.1 Love for life

Christian existence is shaped on the event of Jesus of Nazareth: his person and his message, as told us by the faith of his first disciples. Unlike many great men who are quoted for the things they wrote or the cultural projects they conceived, the Gospel presents us with Jesus of Nazareth as a man on fire for a cause. He spoke of it himself insistently: above all he gave all his life for its realization. A well-known page helps us understand what this passion was and what it meant. When John's disciples asked Jesus for his credentials, to reassure the faith of their master who was condemned to death by the wickedness of Herod, Jesus replied without any half-measures: "Go and tell what you hear and see: the blind see, the lame walk, lepers are healed, the deaf hear, the dead rise and salvation is announced to the poor. Blessed is the one who will not lose faith in me" (Mt 11,2-6).

In order to talk of himself, Jesus talks of the things he does to promote life. There is an authentic experience of God born in this: as Jesus said, "blessed is the one who will not lose faith in me". In this way, Jesus revealed who God is and what his mission is. He invited all to recognize the sovereignty of God over each person and over the whole of history, to the point of confessing that only in God is it possible to have life and happiness. He did show however with his deeds that the Father is not the God of the dead, but of the living. He is the Lord of life. He makes man's life and happiness his own "glory". In Jesus God wants all to "have life and have it in abundance" (Jn 10,10; 11,25).

In this re-reading of the Gospel we discovered something that really marked a basic change in our Christian experience: love for life.

2.2 Compassion for everyone's life

The love for life, contained in the Jesus event, quickly turned into a precise vocational commitment. The Christian finds himself very sensitive to life and its manifestations. He has a spontaneous reaction to death and its daily signs. He detects its disturbing presence, even when everything looks tranquil. He notices the cry that rises from so many people who are abandoned, oppressed, saddened by the unavoidable search for reasons to live and to hope. He hears it loud and clear even when it is suppressed and distorted. His passion for life becomes "compassion" for everyone's life: a commitment that is patient and considerate, so that all may have life, and have it in abundance.

Compassion was amongst the things we learned from Jesus. The Gospel shows the deep compassion Jesus had when faced with pain, suffering, oppression, death. Jesus continually told people: "Do not cry", "Do not worry", "Do not be afraid" (cf. Mk 5,36; 6,50; Mt 6,25-34). He was not impressed with the magnificence of the solemn buildings in the Temple at Jerusalem (Mk 13,1-2). But he was deeply touched by the poor widow offering her last cent to the Temple (Mk 12,41-44). He is near the good Samaritan and he shows he is different to all the others, precisely because he showed compassion for the man left dying (Lk 10,33). Just like the father who is full of compassion for the son who finally returns home (Lk 15,20), Jesus has a boundless compassion for the poor and the oppressed. Physical sufferings upset him. And he is even more deeply moved by interior sufferings: those which leave people with no reason to live and unable to hope. Jesus is even moved to tears. But tears are not enough to destroy death. It needs incisive and effective action. Jesus puts his proposal, without half measures:

compassion becomes “sharing” your own life so that all may be restored to life. And we can belong to the kingdom of God and share the passion but only if we are ready to give everything away (Mt 6,19-21), even physical life (Mt 10,32-29).

That is what the disciples did. Sharing the few loaves and the five fish which someone, better prepared than the rest, had brought with him, everyone had their fill (Mk 6,35-44). In the school of Jesus, passion for life becomes compassion for everyone’s life and a call so that all may have life.

2.3 Vocations serving life

And that is how we put at the centre of Christian life its vocational dimension at the service of life: the ability to celebrate the feast of a life that is expanding more fully through the power of God in Jesus, and the hard daily work to resist the kingdom of death and consolidate that of life. It is an aspect that qualifies a vocation as Christian.

Taking a stand for life, every vocation is thus a concrete expression of a solidarity, which goes beyond “flesh and blood”. Paraphrasing that fascinating witness given by John, we can shout with joy: We are not committed in our vocations “through natural birth, or through human will: it is God who has given us new life” (Jn 1,13).

This way of speaking about the root of the Christian vocation was not the way the traditional models of vocational formation spoke about it. Vocation was usually linked with the “glory” of God category. It was all right only after repeating it for a long time... too long a time for it to be of use. Jesus in fact reveals to us that the “glory” of God is to ensure each person has life and happiness. It is better to use this way of talking which is much more evangelical and much more immediate.

3. LIVING THE CHRISTIAN VOCATION AS THE KINGDOM OF GOD

Love for life and vocational commitment are two sides of the one decision to put the Lord Jesus at the centre of your existence. This conclusion made life uneasy. And it forced us to rethink our project of education to the faith, often built on other concerns. It is not just to be thought of radically starting from life; above all, the vocational dimension “for life” defines it and is decisive, it must run through it strongly, as a criterion for its authenticity. As always, important conclusions immediately set off new reflections. We had no particular explicit preoccupations with vocations to a special consecration. We wanted a good understanding of the direction our work (as “spiritual people”) on behalf of life should take. The burning experience we had had of political zeal was still fresh and did not leave us open to question the nature and quality of what we were doing. And we were afraid we would become prisoners of the integralism that was resurfacing in our ecclesial communities of the 80s.

And so we took up again the documents of apostolic faith, with these new questions in mind. We discovered again the “kingdom logic” was a constituent element of a vocational service to life given in the name of Jesus of Nazareth. I will not repeat what we all know so well. I just mention the theme on which we have fixed our attention and especially what its outcome was.

3.1 “*Servants*” of life’s feast

A somewhat presumptuous breathlessness, which feels surrounded by screams of terror and death and which consumes itself in a desperate effort to do something, is not the root of every Christian vocation. This attitude leads to a mad rush of action and it always runs the risk of sadly finishing up in dejection. At rock bottom, it is even a bit atheistic.

The Christian vocation, which is directed towards consolida-

ting life for everyone, has as its horizon of faith and hope the joyful recognition of the powerful presence of God: he has already conquered death in the cross of Jesus and guarantees the progressive victory of life for whoever is ready to hand over his efforts to his mystery. This recognition and commitment together speak of the basic quality of every Christian vocation, the concrete way of serving life in the logic of God's kingdom.

In vocational terms, recognition and commitment talk of the fundamental attitudes of every Christian: their faith, hope and charity. To bring them into the run of daily life we used two categories: feast and service. Jesus described a life style that could join feast and service when he put the invitation to see yourself as "only servants". "When you have done all you have been commanded to do, say: We are only servants. We have done what we had to do" (Lk 17,10).

The servant keeps the house in order, prepares the meals, organizes the feasts, sees that everything is right so that life and joy can burst out fully. Serving is hard of course, and it takes effort and availability. It requires the ability to forget self to think of others, paying attention to their needs and requests. The first great servant is Jesus of Nazareth. In the fatigue of the cross he announced the feast of life, so that everyone - especially the poor - could have a feast. His life was one of total service to the feast for all. Whoever wants life, let him put himself at the service of life, knowing that life is God's great gift. That is why in life's feast all are "only servants". We share the service of life with Jesus; that is why we are his "friends": friends of Jesus and servants of life.

3.2 A "hard" service: even to giving your life

In our service of life those who are normally excluded from the joy of living have a privileged place. The few fortunate ones who have tasted the joy of life live the feast as a responsibility they have to gradually eliminate any exclusion. This is why we live service as an experience of deep solidarity with all people

and a vocation to spread life so that all are given back the joy of having a feast.

Service for the kingdom of God involves struggle and fatigue. There are pockets of resistance, both in and around us, to be controlled and overcome. And this needs the courage to really and truly give your life. And we said this with a lot of trepidation, because we felt involved in it ourselves. We could no longer talk about it as though it only concerned others or it was a way of carrying out our job as educators. Then we rediscovered the Church of Jesus and we found ourselves in the company of so many friends who had done what we wanted to talk about. That is where we rediscovered the Christological and ecclesial echoes of the Christian vocation. The service of life comes to be lived as the rediscovery of a companionship which reaches beyond time and space: the great company of so many people, full of compassion for the life of all, which runs through the adventure of history and fills with a sure hope a world that is often sad and tired. Vocation is based on the apostolic experience of Jesus, of his first disciples and so many witnesses of the faith and it shows their courage and enthusiasm, their effort and suffering.

4. ITS RADICAL NATURE

At this point we had experienced the heart of Christian living. We had a look at the question that came after that, different vocations. The context seemed right. It is important to study their specific meaning within the global one; and not the other way round. It would run the risk of reasoning according to the prevailing trend that only sees difference as a rod to measure merit or dignity. There is only one vocation for a believer: life and its service. But it is expressed in different ways.

Some depend on objective facts: the passion for life and compassion for people recognize different signs of death and seek appropriate remedies for them. Others are linked with a

person's sensitivity, capabilities, approach. The one vocation directed to life is thus expressed in thousands of different ways. Have vocations with a special consecration, such as those to priesthood or religious life, got a particular significance in this picture which highlights unity and vocational convergence? We were very interested in the question and we wanted to be clear on the meaning of that "radical nature" that is referred to as a decisive factor in making a choice.

4.1 From the kingdom of God point of view

I must confess that the traditional way of tackling the problem suddenly seemed very dated, too tied to anthropological and theological outlooks that did not correspond to what we had picked up on our journey towards Salesian youth spirituality. It is enough to read a classic page from tradition which even Don Bosco had made his own. It refers to religious life but it can easily be extended to priestly vocation. "The vows are a generous offering by which the merit of our works is greatly increased. St Anselm teaches that a good work without vow is like the fruit of interest without the capital" (Introduction to the Rule, Turin 1885). These models make us smile today, with their hasty and rather mechanical logic. We can express the same concerns in a different way, reflecting on the kingdom of God, which we have put at the centre of every vocational commitment towards life.

The kingdom of God is the fullness of life for every person. This fullness is totally the fruit of God's passion to bring life where there is death. It is his gratuitous and unforeseeable gift. But it is a special gift: it calls for and upholds the responsible cooperation of every person of good will. Normally it needs it so much that the outcome of his passion for life is conditioned by our response. That is why the Christian's passion for life is, at the same time and with the same intensity, acceptance of the gift and the offering of his own commitment. Celebrating the

gift, we recognize everything is from God, including our decision to accept it. Giving ourselves in daily toil, we accept the need to spend our life working to bring about the kingdom of life in everyday life. This mysterious intertwining of acceptance and commitment leads to rediscovering the most authentic meaning of the cross of Jesus for the fullness of life for all.

Jesus gave his life, as the greatest act of love, and accepted the unheard-of consequences of a life given totally to the task of restoring life and hope, in God's name, to people, prisoners of physical, cultural, religious oppression. The cross, the fiercest surrender to the logic of overwhelming power, folly and stupidity for any common sense, is an unconditional entrusting oneself to the power of the life that is in God. Defeat becomes victory, overcoming the boundaries of time and space, immersing all people in a vortex of new life.

The person who wants life and risks his own to give life to all, in God's name, places the cross at the centre of his vocational choice. He recognizes with such an intensity God's primal passion for the life of everyone that he is ready, showing it with facts, to lose his own life, as the greatest gesture of a concrete commitment in history to life.

In this way the Christian bears witness in his hope to a project of salvation that is life, because it is also freedom to bear evil which appears inevitable in the fatigue of daily work, but without being downtrodden, and in full solidarity with the cross of Jesus. Like Jesus, who was abandoned by his friends in the loneliness of the Garden of Olives, weighed down by the terrible prospects that filled his head, he experiences the pain of life's limitations which hold him prisoner. But he looks ahead, to the light that never sets.

4.2 The radical path

Here we discovered the reason for and the gift of the priestly and religious vocation. These vocational choices can serve as

vocational models. While they are committed just like all other vocations to life in the kingdom-logic, they do talk, in a radical peremptory constitutive way, of the primal initiative which is God's.

The person who makes such a radical decision to work for life, putting God above everything else, and celebrating his power daily, reminds everyone of what must run through every vocation. We all need it, for a more authentic service of life. We have too easily become presumptuous and self-sufficient. We discovered in the God of Jesus Christ the father who wants adult sons and who will not take over their responsibilities. But little by little we almost spontaneously relegate him to the ranks of those who do not count in the game of life and death: we know all that is going on and we feel we are in charge of events. We will drag him in again into life's fabric only when we see our own failures. This way of acting is very far removed from the way of thinking involved in building up God's kingdom.

Vocations with a special consecration are therefore an ecclesial gift to the vocation of every person and every believer. The community is grateful for these brothers and unceasingly asks the God of life to stir up in many the courage to be radical and to grant perseverance and enthusiasm to those he has called onto this path. She lifts up her voice to call in the name of Jesus and ask these brothers to give a service to life with this in view. She sets herself to "merit" this gift. For this, she first of all asks priests and religious to make a stand for life, in the name of the God of Jesus Christ and with his compassion. They get back their authority and dignity not because they take them with any sense of presumption or theft, but because they are profoundly committed to life, seen in clear, concrete, exemplary facts. She also invites all people to show a strong solidarity with these brothers (without being nostalgic or servile towards them) - brothers who are committed like everyone to the service of the kingdom of God and who are a gift to all in the radical way in which they witness to the power of God for life.

5. STORY-TELLERS SO THE STORY MAY CONTINUE

A serious vocational journey proposal works through the concrete experience of people who tell with passion and competence a part of their own story so that others will give themselves to the same experience. We have had direct experience of it. This is why I want to spend some time talking about the field and atmosphere in which we lived it.

5.1 The way: speak up

The silence of so many people on vocational commitment was frightening. Maybe they wanted to salve their conscience after the cocksure times of proselytism and promises. But we could reconcile ourselves to that. If it was only a question of having descendants for ourselves, we could well have renounced that, for higher motives. But spending your life in a serious vocational commitment is quite another thing, touching the quality of your life. Give that up and you lose a quality that gives your life definition. It would mean making yourself a little less of a man or a woman. We could not allow such serious devastation in the lives of our young people.

We were drawn to this choice too by the fact that the eventual silence of the educators was not met with a respectful and responsible silence. Unfortunately everyone around us is crying out. It is often the worst proposals that are the loudest. It is strange to react to this situation by withdrawing from it. There is also the risk of saying too much by saying nothing: the silence can be interpreted as nostalgia for vocational models different to those actually being lived. We did not want to be silent. But we were not drawn by the idea of shouting too loudly, as though we were only surrounded by enemies and that all we had to say was certainly solemn and solemnly certain.

That is where we discovered story, as a way of communicating important experiences to help others live. The educator tells

others his own life experiences, telling a story in which different stories intertwine. There are the stories of great believers and men who gave all their life for the life of others - stories that take your breath away when told on your own. But there is also the story, small and poor, of the one telling it. He uses words that are bigger than those he manages to live, because he is telling the dreams he has for his life, and his voice trembles because he knows how hard life can be. In telling his unique story, the life, hopes and sufferings of the person to whom the story is being told also enter inevitably. They are part of the story: this is what makes the story interesting and convincing.

In talking of life and its vocational demands, we started telling ourselves pages from the Gospel and pieces from the life of Don Bosco. We did it mixing a serious approach to the documents of our faith and hope with fragments of our own life. Some took it badly: exegetes and professional historians had some justified reservations. But the young people stayed with it. They smiled and then came forward to say: I too am walking this road in this direction for the life and hope of all, especially for those who have been violently deprived of them. Many of these stories are now circulating in our communities. They are told in words, yet they are still lovely. But most of all, they are told with facts.

5.2 Telling it within our limits

Choosing to break the silence with story-telling helped us solve another question. Silence was often motivated by the knowledge of our own limits. "The one without sin, let him talk", we said, echoing the Gospel. And because few were in this privileged position, many stayed quiet. At the root of this we uncovered a major and dangerous equivocation: the conviction that the power of persuasion lay in how much the speaker lived what he talked about. The educator and the evangelizer would have to be a superman of virtue to be able to say

anything demanding. If they were not, then they either pretend to be, trying to keep a good public image; or they went into a dignified silence.

Storytelling puts us in a different position. Every word is an interlacing of different words: there is the elegant word of the great believers and there is the poor, suffering word of the one who is talking and of those who are included in this same word. The right to speak does not only belong to the most coherent witness, because the power that saves and involves people does not lie in this “consistency”, but in the story as a whole. Part of it is already made up of the great levels of the persuasive and saving power, because we find reflected in the word the face of Jesus of Nazareth, of Mary, Don Bosco, and our great brothers in the faith and passion for people. Part of it is still poor and torn, because it is running according to the rhythm of our daily existence. We say it very strongly: it saves us who pronounce it trembling and those to whom we give it as a gift.

For us it is a fascinating discovery. It made us feel a bit more the communion of saints, working for the life and hope of all. We were delighted to discover we could talk of demanding things by narrating, with an authority that is founded on our passion, on our hard-earned competence, but especially on the sweet company of so many friends who have already achieved what we dreamed of in telling our stories.

5.3 In the company of others with a passion for life

We found another element that was very interesting in storytelling as a special way of communicating vocational proposals. Story-telling not only gives the narrator the right to propose things that make demands. It involves as well, in some way, the quality of the outcome. The narrative is a special communicative model. It is very strong on involvement, while still respecting the listener’s responsibility and freedom. They seem to be two contradictory aspects, and they were often lived as such.

The high degree of involvement goes with processes that smack too much of manipulation or the subtle attempt at proselytizing. If, on the other hand, we want to respect the person's critical capacity and appeal to his sense of responsibility, we have to pick cold and impersonal communicative models. Narrative needs involvement. It makes people wonder and it invites them to make up their minds, because it is telling stories with a huge message behind them, "Look, this concerns you directly, you are involved in this story". The listener is always part of the story told; otherwise it is not a story. The story-teller is also involved in it up to his neck: they are important pieces of his life, and he will not share it with people who remain indifferent. And yet, as I have said already, both are inside a greater story, the one authentically true story which totally involves people. It is put to a person's freedom and responsibility, because it only saves when it is accepted in the profound mystery of an inner life that allows itself to be questioned and freely decides to become involved.

This talk seems theoretical. But we have lived it and it was very decisive, especially for the concrete vocational effects it had. We are not telling stories to make converts; still less are we making up fascinating details that cannot be verified, so as not to be caught out in our pretence.

The choice is for life: a vocation to give your life so that all may have life and have it in abundance. Here is where the proposal has its powerful appeal. Whoever makes it, they are the richer: they have more life who know how to share it with love. We do not gain anything directly from it, apart from the huge gain of breathing an atmosphere where life is winning a bit more over death.

We are not involved in proposing vocations for the hope of some return; but for the fullness of the living experience in those we love and serve. We said it and repeated it so many times: you are dealing really with a change of mentality; and we had to overcome resistances, in ourselves and around us. In the end, this is the only thing that matters: give yourself for the

cause of life. This awareness gives the power to involve others and demands respect and responsibility. You have to work for life with a life-mentality, not a death-mentality.

Certainly, we continually dream that those who work for life would do it in the name of Jesus of Nazareth and with an explicit decision to share his cause. But that is only for a fuller life. Building up life sooner or later comes up against the challenge of death, and without trust in his cross we remain sunk in the darkness of death. We would be hugely happy if the commitment for life in the name of Jesus was carried out in our company, in the great family of those who recognize in Don Bosco that marvellous gift which attracted our life.

But we believe so much in life, that we keep this desire secretly in our heart if, for the moment, it is more important to bend our young people's lives towards a love of life which knows how to serve it in everyone. Sooner or later, the seed will burst into a great tree. And the song with which we celebrated the first leaves will be much more intense because there will be far more people taking part. This is our story. I have told it between reality and dream. With the hope that even the most daring dreams can become reality.

6. PLAN THE JOURNEY

In the past few years, there is a new sensitivity for the journey whose story I am telling. It came like a sudden gust of wind to change the order of the material we had so carefully put together at our workshop. I am referring to the "JOURNEY" concept with which we have started thinking and planning. It is not a question of words. Other words can be found to say the same thing, as our GC23 did. But we are talking of substance.

6.1 The journey mentality

The word journey evokes all that the word "project" in-

cludes. In our case, it records and recalls the reflections of all we have said above. But it adds, like a coagulant, life's dynamism. The goal is thought of as an organic and articulated progression of intermediate goals which carry within them already the overall goal, in a seminal way. The interventions are lived experiences, which are capable of moving the journey along with the power of the proposal that is recognized in the experience.

This emphasis is not insignificant. If a person thinks of it in a mainly structural fashion, he will notice his baggage is made up of a lot of "things" that are more or less ample; and he will use them, picking those things that have given good results, or he digs into the bottom of the bag to look for some new resource to give a new twist to the rhythm. On a journey however the young person as subject prevails, guided and channelled by the alert and loving presence of the educator. The resources are understood in mutual linking up and they are judged relevant to the extent they succeed in setting off new experiences. Adults and young people together journey towards the goal, experiencing whatever has been consolidated, and in the tension and contact with those who have reached the goal, they experience what they are going towards.

6.2 Vocational animation with a journey mentality

We have experiences and proposals of a general type, to plan the global process for educating young people to the faith as a journey. In the vocational area in specific terms we are only at the beginning. So I have serious difficulties in suggesting anything: the story I am telling leaves me exposed.

Recognizing and mentioning this limit, I will attempt something, entrusting it above all to the group's research and reflection. These steps seem urgent for a mature journey of vocational animation, in the present youth and cultural situation.

1. REBUILD A SUFFICIENTLY STABILIZED IDENTITY AROUND A MATURE EXPERIENCE OF HUMAN LIMITS THAT IS OPEN TO CALLING FOR HELP

In this first point three complementary needs are underlined:

- You are dealing, first of all, with restoring to young people the capacity to recognize and love intensely the great gift of life, which presents itself to the individual person as an event that is much greater and more mysterious than anything we can manipulate in our daily slog.
- Saying “yes to life” suddenly becomes a discovery of an essential solidarity that opens up to responsibility: a commitment to be answerable to others for what we rightly recognize as “ours” (time, energy, resources, friendships...).
- Finally the need to rebuild a personality structure, with the minimum necessary organization possible, around the insurmountable limits that run through our life and from the depths of which we lift up our arms “calling” for reassurance and consolation. This coming back to the truth of your own life (awareness of its limit) solicits commitment without sinking into resignation or presumption.

2. THE MEETING WITH JESUS THE LORD, WITNESSED BY BELIEVERS AS THE FOUNDATION OF OUR HOPE AND THE CONSOLATION IN OUR CALLING OUT

Underlying this step:

- The calling requires a stable and reassuring basis. The ecclesial community, in the concrete face of some believers, tells the experience it has lived in the personal meeting with the Lord of life and it presents itself, concretely, as the place in which to continue this experience.
- But it is a very special support: it relaunches them into the daily adventure of the search, because it immerses them in

the world of faith and hope (which makes them see daily life from the invisible side) and it demands interior silence, sustained and favoured by the educative atmosphere they breathe.

3. A DECISIVE CHECK ON THE QUALITY OF THE MEETING WITH JESUS: THE PASSIONATE SHARING IN HIS CAUSE (FULL AND ABUNDANT LIFE FOR ALL)

The meeting with Jesus always remains mysterious: it is a faith adventure. To check it you need to pick valid criteria. At this level the vocation journey becomes demanding.

- The one who has met Jesus does not measure his faith first of all by the sense of belonging, but on the passion for the kingdom: on the passion to bring life where death exists, in the name and for the glory of God.
- A new quality of life is born, guaranteed by the decision to make the cause of Jesus one's own: undertaking to give all of one's life, in God's name, so that all (especially the poorest, those who have been most deprived, with reference to the concrete situations of their real lives) may again find life and its meaning. The personal dimension (meeting with Jesus) and the truth dimension (accepting his message) are included "inside" (as integrating aspects) this existential direction that's much broader and more demanding.
- And so love for life, founded in its ultimate analysis on entrusting yourself to Jesus of Nazareth in faith, becomes "compassion" for the life of all.

4. THE PASSION FOR THE LIFE OF ALL IN GOD'S GREAT COMPASSION FOR LIFE

For the believer compassion for the life of people is born as

a personal and continual thanking God, whom Jesus reveals to be the good and welcoming Father, full of compassion for all. This is a constitutive part of the Christian vocation because it calls for hope and the Gospel attitude of the “servant”, which I spoke of earlier.

5. *LOOKING FOR A CONCRETE AND PERSONAL WAY OF LIVING THE PASSION FOR LIFE: A SINGLE VOCATION IN THOUSANDS OF WAYS, INCLUDING THE RADICAL ONE*

The passion of life, in God's compassion for life, is always one which sets free and gets involved in work. The one vocation is lived and made concrete in many different vocations. I have just spoken about it, to redefine the meaning of vocations with a special consecration.

I only want to recall an important aspect of this commitment to life in God's name, which is progressively acquired along the route to authenticity.

I have already said that the one passion for the fullness of life, in the kingdom logic, is at the same time accepting the gift and offering your own commitment.

In the Christian's life there are some gestures directed totally to celebrating the gift received; and others given totally to the active part we play. The first are made up of the moments when the Christian withdraws from the normal rhythm of a busy life and immerses himself in prayer and liturgical celebrations, which give a taste in hope of the promised kingdom.

Through these gestures the Christian expresses his response to God putting the accent more directly on the radical nature and total gratuitousness of the gift. Its fulfilment in time is acknowledged as all from God; this is why the passion of one who wants the kingdom of God shows itself in a gratuitous and festive contemplation. When the Christian throws himself into the

toil and struggle of life, to build life and hope with the sweat of his brow, then he is giving expression directly to man's responsibility in building the kingdom of God.

The distinction between the celebratory and working moments is important. It helps us discover a need that runs through all vocational commitment: the different gestures of our existence or the accentuation we give vocation at times in our living point to aspects of the one basic passion that cannot be let go. The believer who is vocationally committed to life for all cannot exclude prayer from his life just because there are very serious problems to be faced and he cannot waste energies in things that seem useless or ineffective. Neither does he limit himself to calling on God's power, asking Him to look after the world's problems. He not only contemplates God's love in action; but he puts in the effort of his intelligence and work.

MY PROPOSAL ENDS ON THESE SOMEWHAT UNCERTAIN AND FRAGMENTARY "JOURNEY" INDICATIONS, SO THAT ON THESE, REALLY, THE ENRICHING CONTRIBUTIONS OF THE GROUP WORK CAN BEGIN.

EL PROYECTO EDUCATIVO - PASTORAL Y LA PASTORAL VOCACIONAL

Juan Carlos Pérez Godoy

Introducción

No hay fórmulas mágicas en el campo de la orientación vocacional. Cada vocación es un don por parte de Dios y una decisión libre por parte del joven. Estamos, pues, ante lo gratuito.

Si tal afirmación no está a la base de nuestro trabajo vocacional, corremos el riesgo de caer en el pesimismo o desesperanza cuando al mirar la Congregación y ver que hoy hay algún punto de avance como

- 1) una mayor claridad de ideas —nunca ha habido tantos estudios, reflexiones y reuniones de pastoral vocacional como en estos últimos años;
- 2) hay una más auténtica sensibilidad por el problema;
- 3) existe un mayor empeño en las inspectorías (aunque no por parte de todos los hermanos)...

y sin embargo los resultados numéricos no parecen compensar en todas partes la labor hecha. Los frutos no están en proporción directa a nuestro esfuerzo. Y es que la decisión vocacional comporta una opción personal de fe y un deseo de respuesta plena a Cristo acogido y amado... que sitúan el problema en el fondo de la evangelización misma. No se trata principalmente de un problema de escasez numérica, cuanto del problema de la educación en la fe y de la disponibilidad total a Jesucristo (CG XXI, 107). En otras palabras, entramos en el ámbito de la relación existente entre vocación y maduración en la fe.

“En el proyecto salesiano la acción educativa y pastoral

tiene, como objetivo esencial, una dimensión vocacional. Más aún, el descubrimiento de la propia llamada, la opción libre y bien pensada de un proyecto de vida constituye la meta y la coronación de todo proceso de maduración humano y cristiano” (CG XXI, 106).

El propio CG XXI en el documento primero “Los salesianos evangelizadores de los jóvenes” pone en estrecha relación el proyecto educativo y la fecundidad vocacional y respondió a esta realidad con dos propuestas para todas las inspectorías:

- 1ª elaboración de un proyecto educativo-pastoral salesiano (CG XXI 80-105)
- 2ª elaboración de un plan inspectorial de pastoral vocacional (CG XXI 119)

Con el título **“El proyecto educativo-pastoral y la pastoral vocacional”** se nos ha pedido “tratar este tema de la programación de la pastoral vocacional, tanto a nivel inspectorial como local, en cuanto a estructuración, organización y colaboración entre casas e inspectorías, con sugerencias concretas para las inspectorías de Europa”.

Ciertamente el tema me parece interesante porque la mayor parte de las veces la problemática surgida en esta relación no se da tanto a nivel de ideas o de orientaciones ya dichas en tantos documentos (no sé si también conocidas y asumidas), sino en el nivel de las realizaciones prácticas y operatividad de tales ideas y orientaciones.

No pretendo por consiguiente, decir nada nuevo, nada que no esté ya dicho, ni pretendo dar recetas (el tema se presta, sin embargo, a ello y habrá que estar atento) que puedan imponer o tratar de hacer válidas para todos, experiencias que lo han sido en determinados contextos, pero puede que no sirvan en otros.

Lo que he pretendido es una estructuración de cuantas orienta-

ciones e iniciativas se nos han ido proponiendo desde el Dicasterio de Pastoral Juvenil y el magisterio de la Congregación en este campo y esto desde mi experiencia de Delegado Inspectorial de Pastoral Juvenil y responsable de la orientación vocacional en el equipo de Pastoral de mi inspectoría.

Para ello he tratado de individuar-subrayar aquellos aspectos que aparecen como constantes en nuestros documentos, análisis, revisiones y en los que hoy se requiere nuestro esfuerzo mayor.

Estas cuatro constantes son, a mi entender:

1. Una recia pastoral juvenil con calidad vocacional.
2. Todos los jóvenes tienen derecho a la Orientación.
3. Insustituible papel de toda la comunidad educativa.
4. Necesidad de un plan explícito.

Las tres primeras hacen referencia a las opciones pastorales que el Dicasterio de Pastoral Juvenil presenta como básicas para un plan inspectorial de Pastoral Vocacional.

1. Pastoral Vocacional en la Pastoral Juvenil.
2. Orientación como metodología para todos los jóvenes y a todas las edades.
3. Sujeto de la Pastoral Vocacional es la Comunidad (4.) en la Iglesia Local.

La cuarta trata de desarrollar con sugerencias concretas, los núcleos del Plan Vocacional. (Dicasterio de Pastoral Juvenil, Líneas esenciales para un plan inspectorial de pastoral vocacional. Roma, 1981)

1. UNA RECIA PASTORAL JUVENIL CON CALIDAD VOCACIONAL

1.1. PASTORAL JUVENIL-PASTORAL VOCACIONAL

La labor vocacional debe ir estrechamente unida a la pastoral

juvenil; más: debe insertarse en su dinamismo. La naturaleza y los objetivos de ambas no permiten escisiones.

Cuando hablamos de **pastoral juvenil** entendemos el conjunto de acciones que miran al desarrollo integral —humano y cristiano— de la persona del joven. Como acción “pastoral” se sitúa dentro de la misión evangelizadora de la Iglesia y tiende positivamente a lograr la plena madurez en Cristo. Y en cuanto “juvenil”, tiene en cuenta las exigencias educativas típicas de su edad y de su maduración progresiva. En realidad, la pastoral juvenil quiere ayudar al joven a descubrir y realizar su vocación como “proyecto de vida”.

La finalidad de la **orientación vocacional** es iluminar el planteamiento de ese proyecto de vida y dar la fuerza que acompañe y ayude a la realización del mismo. Supone todo un proceso a través del cual la persona se va autodefiniendo ante sí misma, ante los otros y ante Dios. En definitiva, la Orientación Vocacional consistirá en una ayuda constante al joven para que llegue a formular y realizar su propio proyecto de vida.

Así pues, **vocación y proyecto de vida** son dos aspectos de una misma realidad: la llamada por parte de Dios y la respuesta del hombre, que se implican mutuamente y en los que existe una interacción. La vocación mira al desarrollo de la persona: más que ser algo dado de una vez para siempre, es una trayectoria que impulsa y orienta el crecimiento de toda la personalidad. Por su parte, el proyecto de vida condiciona la respuesta vocacional pues no es indiferente el sustrato de valores humanos en los que se apoya una opción vocacional.

Podemos entender así la estrecha relación e implicación mutua entre **orientación vocacional** y **pastoral juvenil** para constituir un solo proyecto educativo-pastoral. El II Congreso Internacional de Vocaciones (1.981) lo reconoce: “La pastoral juvenil y la pastoral vocacional son complementarias. La pasto-

ral específica de las vocaciones halla su espacio vital en la pastoral juvenil. La pastoral juvenil es completa y eficaz cuando se abre a la dimensión vocacional” (nº 42). No se da verdadera educación cristiana que no esté orientada vocacionalmente y, a su vez, no hay una correcta orientación vocacional sino dentro de un proceso educativo concreto.

La Congregación ha querido que caminen juntas en las estructuras y, en consecuencia, las Constituciones y los Reglamentos Generales las fusionan en un solo proyecto educativo-pastoral (C 37; R 9, 16, 17). De aquí la importancia de este proyecto que vertebra la Pastoral Juvenil de las Inspectorías.

El terreno natural, por consiguiente, de la propuesta vocacional es el ambiente donde realizamos nuestra Pastoral Juvenil. Por ello, de ordinario, las iniciativas de tipo vocacional habrían de ofrecerse principalmente a los jóvenes que están insertos en las acciones de Pastoral Juvenil de cualquier obra salesiana.

Evidentemente, Dios puede llamar también a otros jóvenes que no están integrados en las iniciativas de nuestra Pastoral Juvenil. Incluso sabemos que en algunas ocasiones acceden a los servicios de orientación vocacional jóvenes sin una experiencia básica de vida cristiana y en consecuencia sin los elementos que posibilitan la orientación vocacional. Pero también en estos casos hemos de ser fieles al principio enunciado, proponiendo en primer lugar al joven la posibilidad de integrarse en las iniciativas ordinarias de Pastoral Juvenil, que le permitan ir haciendo un camino de crecimiento en la fe, antes de iniciar un proceso explícito de discernimiento vocacional.

La pastoral específica de las vocaciones (coronamiento de toda nuestra labor educativo-pastoral (C.37), supone una pastoral juvenil bien llevada, y se enraiza en ella.

1.2. ALGUNAS CONSECUENCIAS

1.2.1. POTENCIAR LA PASTORAL JUVENIL

De nuestros Reglamentos Generales podemos deducir una serie de medios imprescindibles hoy para una pastoral juvenil orgánica y de calidad:

- 1. Elaboración del Proyecto Educativo-Pastoral**, a nivel inspectorial, y en conformidad con él, cada casa, comprometiéndose a todos los miembros de la comunidad educativa (R. 4; C. 31-39. 47)
- 2. Dar vida a la Comunidad Educativo-Pastoral** en todos los ambientes y obras (R.5; C. 38.47)
 - * Asume la comunidad salesiana su papel de núcleo animador.
 - * Presencia de los salesianos en la elaboración, realización y revisión del proyecto.
 - * Participación de jóvenes, padres y colaboradores.
- 3. Cuidar los aspectos característicos de nuestra pedagogía** (R. 6; C. 32. 33)
 - * Participación responsable y activa de los jóvenes.
 - * Delicada educación del amor.
 - * Seriedad en la formación cultural, social y profesional.
 - * Comunicación en sus expresiones artísticas y recreativas.
- 4. Plan explícito de educación en la fe** como núcleo central del proyecto (R. 7 y C. 34. 36). Asegurando:
 - 1) El acompañamiento del joven en su desarrollo.
 - 2) La coordinación de las diversas formas de catequesis, celebraciones y compromisos apostólicos.
- 5. Favorecer la creación de grupos y asociaciones** según la edad y los intereses de los jóvenes (R. 8; C. 35)

- 1) Cuidando la continuidad.
 - 2) Promoviendo especialmente los de compromiso cristiano y los que participan en la misión salesiana y viven su espíritu.
- 6. Sensibilidad especial para la orientación vocacional (R. 9; C. 37)**
- con la ayuda de educadores preparados;
 - programando actividades adecuadas;
 - con iniciativas oportunas para descubrir y seguir a quienes presenten indicios de vocación de seglar, de religioso o de sacerdote.
- 7. Programación de la preparación y puesta al día del personal (R.10)**

1.2.2. CUALIFICAR VOCACIONALMENTE LA PASTORAL JUVENIL

Nuestra experiencia pone de manifiesto que nada se improvisa en la maduración vocacional y por consiguiente hay que cuidar cada paso. “Cada paso, por pequeño que sea, tiene importancia en el camino del crecimiento humano y cristiano” (D. Vecchi, ACG 320, p. 33)

En este camino hay experiencias que tienen mayor fuerza para sugerir opciones y clarificar de manera más convincente e inmediata las motivaciones que están a la base de una decisión vocacional.

Pues bien, una pastoral juvenil que quiere presentarse como adecuadamente cualificada en su dimensión vocacional habrá de tener en cuenta estas experiencias y cuidarlas de manera especial. ¿Cuáles son esas experiencias?

1. La oración y los momentos de espiritualidad hondos

Los jóvenes los buscan como momentos de unidad interior y de preparación del sentido de la vida a la luz de Dios.

Se trata de cultivar estos momentos que de ordinario ya tenemos en nuestras casas, con una cuidada preparación de tiempo, lugares y medios. Pero al mismo tiempo proponer otras iniciativas en las que el joven se abre a la luz del Espíritu que ora en nosotros, se desarrollan actitudes, se aprenden las distintas formas de rezar, se acerca a la Palabra de Dios.

De tales experiencias promovidas en nuestros ambientes educativos, casas de retiro, iniciativas en santuarios, iglesias públicas, asociaciones, grupos,... procede una señal positiva de fecundidad vocacional (cfr. D. Vecchi. ACG 320, p.34).

2. El servicio y el apostolado

“Si, superando la actividad por la actividad, se sitúan estas experiencias en el marco de las motivaciones de fe y de caridad, abren a los jóvenes a las grandes necesidades del mundo y de la Iglesia y hacen experimentar la fuerza del mensaje evangélico.

La animación de ambientes y actividades, el trabajo cultural y social, el voluntariado en el lugar y en el extranjero, la colaboración en las misiones, son oportunidades y estímulos para meditar sobre el empleo de la propia vida según los planes de Dios” (Ibid.)

3. El grupo

“El grupo es también una experiencia de primer orden, que engloba las dos anteriores y las sitúa en un contexto comunita-

rio de labor compartida y corresponsable.

Las estadísticas confirman lo que se ve a simple vista sobre el influjo de la experiencia de grupo en el nacimiento de vocaciones; pero no de cualquier grupo, sino de los que tienen conciencia de pertenencia, sentido de eclesialidad, arraigo en la fe y tensión apostólica, pues en la vida de tales grupos confluyen diversos factores de maduración vocacional.

Ver y juzgar juntos ideas y hechos crean un hábito de vigilancia y discernimiento que habilita para la respuesta.

La acción apostólica entrena para la donación, pone en contacto con las necesidades de los hermanos.

El encuentro personal con las diversas vocaciones -sacerdotes, seculares, religiosos, padres de familia, dirigentes juveniles- ayuda a comprender las múltiples formas de vivir la misión de la Iglesia.

Se añaden el clima de reflexión acerca del futuro, la posibilidad de contacto con los educadores que, a la vez que descubren las disposiciones e inclinaciones, ayudan a dar concreción a los ideales.

Todo grupo comprometido se hace así "vocacional" en sentido general, porque cultiva la pertenencia y la participación activa en la vida de la Iglesia; pero también en sentido específico, porque ofrece caminos de iluminación y crecimiento para vocaciones de consagración especial". (*Ibid*, p.35)

4. La experiencia del acompañamiento

Esta experiencia es fundamental

1) en cuanto que de la oración se pasa con naturalidad al diálogo

- go de discernimiento y a la dirección espiritual.
- 2) si se quiere que la actividad sea camino de crecimiento en Cristo y no se agote en una experiencia pasajera.
 - 3) para ayudar a dar concreción a los ideales en un proyecto personal de vida.
 - 4) para dar una cierta seguridad en un camino arduo y oscuro que provoca normalmente miedo.

5. El clima de familia y de acogida

El proyecto educativo-pastoral debe promover en primer lugar un clima educativo en el que el joven se encuentre bien. Es el “patio donde se comparte la amistad y la alegría” (C. 40).

Allí donde el joven se siente conocido, valorado y amado se están dando las condiciones para una opción vocacional. Por ello el proyecto educativo deberá ser capaz de revivir la genuina experiencia de Valdocco, criterio permanente de nuestra acción, caracterizada por:

- el espíritu de familia
- el clima de alegría
- creatividad y espontaneidad
- racionabilidad y flexibilidad
- relación educativa personal
- presencia animadora entre los jóvenes.

2. TODOS LOS JOVENES TIENEN DERECHO A LA ORIENTACION

Ya D. Smyth y D. Tonelli nos han presentado las dificultades del joven de hoy y el camino vocacional de un joven de nuestro ambiente.

No voy a entrar en el tema de los destinatarios desde esta perspectiva. Quiero, simplemente, poner de relieve dos realida-

des a las cuales es necesario prestar atención hoy con nuestros proyectos educativos:

2.1.El aplazamiento de la opción vocacional a edad más avanzada.

2.2.La falta de claridad, frente a los jóvenes, sobre puntos que se refieren a nuestra misión.

2.1. APLAZAMIENTO DE LA OPCION VOCACIONAL A EDAD MAS AVANZADA

Nuestro proyecto educativo-pastoral debe garantizar el derecho que todos los jóvenes y en todas las edades tienen a ser orientados vocacionalmente (Cfr. CG XXI, 11). Sin embargo es necesario tener en cuenta algunas constataciones de nuestra realidad que salvando el principio que todos compartimos nos orienten en las decisiones pastorales para encontrar y atender de manera particular la franja que se presenta más fecunda.

- a) Los jóvenes prolongan sus estudios y su preparación a la vida hasta los 25-28 años.
- b) Impresiona la proporción de seminaristas y candidatos a la vida religiosa que se deciden en la adolescencia y juventud.
- c) No pocas vocaciones surgidas entre preadolescentes toman otros caminos por maduración sucesiva de las motivaciones.
- d) Las conclusiones del Dossier P.G. 5 "Salesiani... come... perché?" confirman el desplazamiento a edad más avanzada de la percepción de los primeros signos vocacionales, del ingreso en una estructura de acogida vocacional y en el noviciado.
- e) Las ofertas de iniciativas específicamente vocacionales se

han limitado muchas veces a muchachos entre 13 y 15 años (preadolescencia e inicio de la adolescencia), descuidando la edad propiamente juvenil en la que se sitúan, actualmente, las opciones comprometedoras de la vida.

ALGUNAS SUGERENCIAS

1. Prestar a la llamada “franja juvenil” (17-24 años) una atención mucho más cuidada que en el pasado, sin disminuir, por ello, la labor con los muchachos y adolescentes (ACG 320, pág. 33). Es la juventud la etapa de la vida en que se hacen, con un carácter de cierta definitividad las grandes opciones, aunque “el surgir del propósito de donación de una persona tiene muchos antecedentes pequeños e imperceptibles que le han ayudado a emerger” y esto exige “incluir en el proyecto de acción la orientación vocacional de todos los jóvenes y el cuidado particular de quienes presentan signos de vocación” (ACG 320, pág.31).
2. Asegurar en el Proyecto Educativo-Pastoral actuaciones válidas a tres niveles (D.Vecchi, ACG 320, pp 29-30):
 - a) **ORIENTACION** ofrecida a cada muchacho que hace en nuestros ambientes su camino de fe.
 - b) **ACOMPANAMIENTO** de los jóvenes que presentan signos de vocación sacerdotal, religiosa o de compromiso laical.
 - c) **CUIDADO ESPECIAL** a quienes desean seguir la vocación salesiana.
3. Promover iniciativas de Pastoral Juvenil que aseguren la continuidad del crecimiento y maduración en la fe de los jóvenes que han iniciado este proceso en los itinerarios de fe propuestos a nuestros ambientes y salen de él a los 18-19 años al mundo universitario o laboral sin una opción vocacional definida.

4. Atención y cuidado especial de los animadores, que constituyen posiblemente el número mayor de estos jóvenes.
5. La importancia decisiva del proyecto personal de vida como instrumento fundamental a la hora de guiar el proceso de discernimiento vocacional y de asegurar la presencia, en la experiencia habitual del joven, de los elementos que favorecen un discernimiento de garantía. La incorporación de este elemento, no ya sólo a las propuestas destinadas a los “vocacionables”, sino a todos los jóvenes de nuestros ambientes, dada su validez en una orientación vocacional a la que tienen derecho todos nuestros jóvenes.

2.2. FALTA DE CLARIDAD, FRENTE A LOS JOVENES, SOBRE PUNTOS QUE SE REFIEREN A NUESTRA MISION

El Capítulo General XXI señalaba entre otros puntos débiles que hacen que nuestra acción sea insuficiente “la falta de claridad, frente a los muchachos, sobre puntos que se refieren a nuestra misión (destinatarios, proyecto educativo salesiano, tipo de obras, etc.)”. “Es fundamental una imagen de la Congregación que presente una identidad salesiana clara... en un proyecto educativo, que esté de verdad en sintonía con los jóvenes y que se exprese en una gozosa donación” (CG XXI, 112).

Por otra parte en el Dossier P.G. 5, entre los factores influyentes en el surgir y en el desarrollo de la vocación de los salesianos jóvenes aparece en primer lugar la atracción por la misión salesiana entre los jóvenes, lo que supone un adecuado conocimiento desde dentro, y entre los ambientes y modalidades de trabajo apostólico preferido para el futuro sobresale en primer lugar, seguido del trabajo con marginados y en la Pastoral Vocacional, el Oratorio-Centro Juvenil.

De estos datos debemos sacar también algunas consecuencias o sugerencias:

1. Promover el protagonismo de los jóvenes con su participación, desde dentro, en la elaboración del Proyecto Educativo-Pastoral de nuestras Casas.
2. Participación de éstos en encuentros, reuniones y comisiones junto con salesianos.
3. Nuestra presencia, con proyectos de Pastoral adecuados, en nuevos ambientes más en sintonía con los jóvenes de hoy (marginación, tiempo libre,...).
4. Promover el Oratorio en todas nuestras Casas como realidad y como criterio de renovación.
- 5.- Presentar nuestros proyectos para responder a las necesidades de los jóvenes de hoy sin miedo a exigir demasiado. “Don Bosco tenía una particular habilidad para plantear las grandes necesidades de la Iglesia y de la juventud, entusiasmar con el ideal misionero y dirigir personalmente a los jóvenes llamados” (CG XXI, 114).

3. INSUSTITUIBLE PAPEL DE TODA LA COMUNIDAD EDUCATIVA

3.1. NO SE PUEDEN ESPERAR FRUTOS DE UNA COMUNIDAD QUE DELEGA

Ha habido una época en la Congregación en la que el trabajo de pastoral vocacional descansaba “fundamentalmente” en el delegado de vocaciones.

El número 252 del CG XXIII encomienda a la *Comunidad local*, como lugar decisivo para cualquier proyecto serio de pastoral vocacional (250), la responsabilidad de expresar el Plan de Pastoral Vocacional en su PROYECTO EDUCATIVO-PASTORAL. Es la comunidad local la que tiene capacidad para:

- individuar los signos de la llamada,
- realizar una orientación seria,
- hacer una propuesta explícita,
- acompañar al joven en el camino de discernimiento.

Hermosa tarea ésta para la cual no está sola. Porque no sólo a ella está confiado el Proyecto Educativo-Pastoral. Creo no traicionar el sentido del Capítulo si incluimos en esa responsabilidad a toda la Comunidad Educativa de la que aquélla es animadora.

Es toda la comunidad educativo-pastoral quien tiene encomendada la realización del proyecto educativo. Por consiguiente, es un deber ineludible de toda la comunidad educativa.

Este principio es actualmente más urgente por la gran cantidad de colaboradores laicos de nuestras obras y el menor número de salesianos. Pero demostraríamos una cortedad de miras si ésta fuera nuestra principal motivación para implicar a toda la Comunidad Educativa en la labor de pastoral vocacional.

Lo hacemos convencidos de que:

1. Es a ella a quien se confía el Proyecto Educativo-Pastoral Salesiano
2. Es una exigencia de Iglesia-comunión.
3. Es elemento decisivo de la evangelización por la fuerza del testimonio y eficacia del anuncio.

4. Es una condición necesaria para la acción educativa y pastoral.

5. Es una característica del Sistema Preventivo.

(Cfr. Proyecto Educativo Pastoral Salesiano, Elementos y Líneas Fundamentales, p.15)

Parece, pues, necesario:

1. Sensibilizar, preparar y formar a los que componen la comunidad educativa en orden a la orientación vocacional. (Ibid, p.45).
2. Basar nuestra acción evangelizadora-vocacional en una profunda oración-conversión que permita activar los muchos resortes espirituales que toda comunidad posee como don del Espíritu. Y esto no de manera ocasional, sino como actitud habitual de comunidad cristiana que busca la voluntad de Dios.
3. Para ello resulta imprescindible también un animador o equipo que, más que hacer, motiva, orienta, acompaña, ayuda,...

3.2. ALGUNAS CONSECUENCIAS

3.2.1. PARA LA COMUNIDAD SALESIANA, animadora de la Comunidad Educativa

- **crear** en las comunidades un clima permanente de oración... y una actitud de confianza.
- **renovar** profundamente nuestras comunidades en su vida "cristiana", en su testimonio coherente, en su capacidad de acogida, de diálogo, de presencia entre los jóvenes, para hacer visible la propuesta vocacional a través de:
 - * un clima de libertad psicológica,

- * modelos válidos de identificación,
- * la capacidad de proponer y guiar (cfr. CG XXI, 112),

- **aprovechar** el “carisma” de hermanos especialmente dotados para “llamar” y acompañar la maduración de las vocaciones;
- **valorar** la presencia de los hermanos jóvenes en la comunidad, más cercanos por sensibilidad a las nuevas generaciones, partícipes de sus mismos gustos y aspiraciones, se presentan como modelos más apropiados;
- cada comunidad ha de **contar** su historia a los jóvenes.

3.2.2. PARA LOS ANIMADORES Y COLABORADORES LAICOS

- Testimonio de su vida cristiana que aparece como signo y enriquece a la comunidad educativa con los modelos de las diversas vocaciones.
- Prepararlos específicamente para la orientación y el seguimiento personal de los jóvenes.
- Sensibilidad para detectar y proponer a los encargados aquellos muchachos en los que ellos descubren signos de una vocación particular.
- Rezar con toda la comunidad educativa por las vocaciones.
- Alegrarse y dar gracias a Dios cuando un joven de la comunidad educativa inicia el proceso explícito de orientación vocacional.

3.2.3. PARA LAS FAMILIAS

La familia constituye una experiencia de extraordinario valor

porque influye en la orientación, la estructuración y los elementos dinámicos de la personalidad.

La animación vocacional de las familias ha de ser posible a través de:

- su vinculación a nuestras comunidades educativas.
- la relación que se crea cuando mantenemos un diálogo vocacional con muchachos en los que hemos descubierto signos de vocación.

Parece imprescindible hoy acompañar la pastoral juvenil con una adecuada pastoral familiar. Algunas sugerencias pueden ser:

- Potenciar las Escuelas de Padres y otras iniciativas parecidas: encuentros, reuniones...
- Promover los encuentros formativos e informativos con los padres de aquellos jóvenes integrados en nuestros grupos formativos.
- Proponer a los más comprometidos su integración en las ramas laicales de la Familia Salesiana.
- Ofrecer a los padres la participación en grupos de matrimonios. Hay hermanos que por edad o formación tienen dificultades para animar grupos de jóvenes y sin embargo encuentran en estos grupos un cauce para desarrollar su ministerio pastoral.
- Relación especial y personal con los padres de aquellos que dan muestra de una vocación particular.

4. UN PLAN EXPLICITO EN CONEXION CON EL PROYECTO EDUCATIVO-PASTORAL

El Capítulo General XXIII afirma que en estos últimos años la Congregación “además de renovar las formas tradicionales de orientación y acompañamiento vocacional, ha sabido dar vida a nuevas y variadas experiencias” (249). Sin embargo, no es posible obtener resultados satisfactorios por una iniciativa aislada, por una presencia, por una persona, por una institución. Es necesario que cada comunidad local exprese en su proyecto educativo todas estas iniciativas (252).

Ya el CG XXI señala, entre otras directrices (111) para nuestra acción de promoción vocacional, “tender a una animación vocacional bien organizada (114-117)”, lo que exige, a nivel inspectorial y local, una seria programación (con su correspondiente revisión) de la acción pastoral vocacional, en estrecha unión con una programación general, para hacer posible que toda nuestra actividad sea de veras una acción orientadora. Esta programación habría de tener en cuenta, responsables, algunas constantes o elementos significativos, momentos generales y explícitos a cuidar, lugares y ambientes, así como la manera de conectar las casas de orientación vocacional (aspirantado), el trabajo con las familias y las casas de ejercicios-retiros con este plan general de forma integradora.

El Dicasterio de Pastoral Juvenil para facilitar esta tarea preparó y envió a las Inspectorías las líneas esenciales para un plan inspectorial de pastoral vocacional.

El Plan Inspectorial de Pastoral Vocacional pretende ser una “guía orgánica de renovación de la pastoral vocacional salesiana” (cf. CG XXI, 574), para ser aplicada en nuestras Inspectorías.

Los objetivos preferentes de este plan son:

- 1º: La sensibilización y formación de los hermanos para la animación vocacional.
- 2º: La actuación de una verdadera pedagogía vocacional, “clara en sus presupuestos, inserta en un plan global de maduración en la fe y con sugerencias prácticas para los diversos niveles de responsabilidades” (cf. CG XXI, 574)
- 3º: La coordinación eficaz de todas las iniciativas y actividades relativas a la pastoral vocacional.

Así pues, en el marco de la reflexión que hasta ahora hemos hecho, es posible estructurar una serie de sugerencias concretas que puedan ayudar a programar esta dimensión en el marco del Proyecto Educativo-Pastoral.

1. PUNTO DE PARTIDA

Los destinatarios de este Plan son todos los miembros de nuestras Comunidades Educativas, puesto que la orientación de los jóvenes hacia la opción vocacional es uno de los objetivos de nuestra misión (cf. Const. 6, 28) y constituye, además, “la coronación de nuestra tarea educativa y pastoral” (CG XXII, 7).

Por consiguiente, el punto de partida ha de ser el conocimiento por parte de toda la Comunidad de dicho plan:

- 1.) Implicación de todos, en diversas formas, en su elaboración.
- 2.) Presentación a todos los miembros de la Comunidad Educativo Pastoral.
- 3.) Alguna reunión comunitaria para su estudio y ver cómo se puede aplicar.
- 4.) Hacerlo objeto de estudio, en algún encuentro de Directores, responsables de Pastoral, animadores...

2. OBJETIVOS

Los objetivos habrán de depender del análisis de la realidad que en cada inspectoría se haga en base a las urgencias y prioridades deducidas de dicho análisis.

No obstante, hay notables convergencias ya expuestas que pueden hacernos apuntar algunos objetivos:

A modo de sugerencias:

- Dinamización de las iniciativas de Pastoral Juvenil, en particular el funcionamiento integral de los grupos de formación cristiana, como punto de partida de la Orientación Vocacional.
- Convergencia de criterios y coordinación de las acciones de Pastoral Vocacional.
- Inserción de la dimensión vocacional en todos los ambientes educativo-pastorales, a partir de niveles elementales de sensibilización y propuesta.
- Intensificación de la propuesta vocacional a muchachos, adolescentes y jóvenes.
- Determinación de los pasos a dar por los jóvenes en vistas a una maduración de su opción vocacional.

3. ACCIONES

a) A nivel Inspectorial

- 1) Constitución del *Equipo de Pastoral Vocacional*, compuesto por:
 - el Inspector.
 - el Delegado Inspectorial de Pastoral Juvenil.
 - el Animador Inspectorial de la Dimensión de Orientación Vocacional.
 - el responsable de la Casa de Orientación Vocacional.

- el Responsable del Prenoviciado.
- un salesiano joven del equipo animador de los cursillos y encuentros vocacionales.
- un Coordinador local de Pastoral de cada zona (nombrado por el Inspector a propuesta del Delegado de Pastoral Juvenil)

Este Equipo, convocado por el Animador Inspectorial de la Dimensión de O.V., se reunirá varias veces al año para acordar acciones, evaluar sus resultados y reflexionar sobre la animación inspectorial de esta Dimensión.

- 2) La animación de los cursillos y encuentros vocacionales: Cursillos de presentación y de verano; encuentros trimestrales; jornadas de oración.

El cursillo de presentación de la vocación salesiana al final del primer trimestre debería ser el punto de referencia de cuantas iniciativas se programan y llevan a cabo en el primer trimestre. Es además el punto de partida de otras intervenciones que se desarrollan durante el resto del curso (jornadas de oración, constitución de grupos de orientación vocacional, conexión con jóvenes que entran a formar parte de nuestras "listas de vocacionables"...).

- 3) La visita mensual del animador inspectorial a las Casas para el contacto con los jóvenes de los grupos de Orientación Vocacional.

- 4) Casas de Orientación Vocacional:

Las opciones pueden ser muy variadas. En nuestros documentos están bastante diseñadas. Ahora me limito a subrayar alguna sugerencia en cuanto a su conexión o apoyo a una pastoral vocacional en la pastoral juvenil.

- * Participación de los jóvenes integrados en ellas en las inicia-

tivas comunes de Pastoral Juvenil.

- * Abrirlas a jóvenes que por un tiempo desean reflexionar, retirándose de su ambiente, sobre su opción vocacional.
 - * Participación de estos jóvenes en los encuentros y cursillos junto con los demás jóvenes que proceden de las otras Casas.
- 5) La promoción de la comunicación de iniciativas y experiencias de carácter vocacional, entre las Comunidades (Hojas Informativas, artículos en el Boletín Informativo y otras publicaciones,...).

b. A nivel local

Aún cuando la propuesta y la tarea del acompañamiento vocacional sea realizada por los hermanos en contacto directo con los jóvenes, es toda la comunidad la que, desde la información, el interés, el espíritu de acogida y la oración común manifiesta su implicación en este campo. Los Coordinadores locales de Pastoral serán los primeros interesados en mantener viva la sensibilidad comunitaria.

Las acciones a desarrollar serán:

- Elaboración del Proyecto Educativo Pastoral Salesiano.
- La programación de actividades explícitas de orientación vocacional para los diferentes niveles, dentro del Proyecto Educativo-Pastoral Salesiano.
- La puesta en marcha de los grupos de formación cristiana con un adecuado plan orgánico de reuniones, encuentros y cursillos en tiempos fuertes, celebraciones, Pascua, campamentos. La opción por determinados grupos a nivel inspectoral para estos itinerarios de crecimiento en la fe, y en especial por los de identidad salesiana, ahorra muchas energías a

los hermanos (facilidad de coordinación, convergencia de criterios, cierta seguridad,...). Estas energías pueden ser dedicadas a una mayor calidad de nuestras intervenciones. Lógicamente, esta opción prioritaria no anula la posibilidad de responder a ciertas necesidades con otro tipo de propuestas.

- La invitación a algunos jóvenes a participar en el cursillo de presentación de la vocación salesiana, que debería desarrollarse al final del primer trimestre y en el que se diferenciarán los niveles de adolescentes y jóvenes.

Algunas iniciativas:

- * Reunión comunitaria para hacer la lista de los posibles candidatos.

- * Diálogo con los animadores de los grupos para detectar algún posible candidato en su grupo.

- La constitución de los grupos de orientación vocacional con “el objeto explícito de favorecer la búsqueda de la voluntad de Dios respecto al futuro de sus miembros”.

Estos aseguran la continuidad del proceso y ofrecen un ámbito en el que compartir inquietudes y reflexionar, sentirse acompañados por quienes recorren un camino semejante, y alimentan —con la reflexión, oración común y las orientaciones del salesiano— el entusiasmo por sus opciones iniciales.

- La reunión mensual de dichos grupos con el Coordinador Local de Pastoral, siguiendo un plan gradual y progresivo establecido por el Equipo de Pastoral Vocacional.
- Encuentros-convivencias por niveles a mitad de curso y al final.
- Cursillo de verano para aquellos que, habiendo participado

en los campamentos propios del itinerario que están siguiendo de formación cristiana, han manifestado inquietud vocacional.

- La oración comunitaria por las vocaciones.
- Oración compartida con jóvenes una vez al mes.
- Estas acciones y otras nacidas de la iniciativa de cada comunidad se integrarán en el proyecto comunitario y serán evaluadas oportunamente.

4. RESPONSABILIDADES

- Inspector

- Le incumbe la principal responsabilidad.
 - * promover una pastoral juvenil orgánica en la Inspectoría
 - * procurar establecer un Plan Inspectorial de Pastoral Vocacional en el marco del Proyecto Educativo-Pastoral.
 - * revisar de forma sistemática con los encargados dicho plan.
 - * dedicar especial atención a las estructuras de acogida.

- Delegado Inspectorial de Pastoral Juvenil

- * procurar mantener la intencionalidad vocacional en las iniciativas y encuentros de Pastoral Juvenil:
- asegurando la posibilidad de diálogo personal con los jóvenes.
- cuidando la celebración de los Sacramentos.
- encargándose él o responsabilizando a un hermano del diálogo y propuesta explícita.
- favoreciendo que todos los jóvenes hagan al principio de curso su proyecto de vida.

- * propuesta de iniciativas en el campo de la Orientación Vocacional en las visitas que realice a las comunidades.
- * encuentro periódico en las Casas con los grupos de Orientación Vocacional.
- * presencia en cursillos y encuentros vocacionales.

- Animador Inspectorial de la Dimensión de Orientación Vocacional

- * visita a las comunidades para la tarea de sensibilización e información.
- * previsión de materiales para reuniones, cursillos y encuentros vocacionales.
- * animación de cursillos y encuentros vocacionales y seguimiento del itinerario vocacional de los participantes (fichas, etc.)
- * contacto con los Coordinadores locales de Pastoral para mantener viva la preocupación por la Orientación Vocacional.
- * presencia en encuentros, convivencias y cursillos de los grupos de formación cristiana.

- Director de la Casa

- * primer responsable, a nivel local, de la animación vocacional, promoverá en clima de oración y de fe el escrutinio vocacional periódico de la comunidad.
- * atención particular a la pastoral vocacional “tanto en su labor de animación de la comunidad educativa, como en el desempeño de su función personal de orientador de los jóvenes” (ACG., nº 320, pág. 31)
- * recuperar el papel de amigo y formador de jóvenes, dejando otros muchos quehaceres.

- Coordinador local de Pastoral

- * puesta en marcha de los grupos de formación cristiana.
- * invitación a participar en el cursillo de presentación de la vocación salesiana a aquellos jóvenes o adolescentes que por su experiencia grupal, apostólica y espiritual presentan signos de adhesión inicial a la propuesta salesiana.
- * acompañamiento personal para la Orientación Vocacional a estos jóvenes que estimule la personalización de los valores evangélicos y el discernimiento de la voluntad de Dios sobre ellos.
- * proponer medios para que los jóvenes que participan en los grupos de formación cristiana hagan su proyecto personal de vida.

5. MEDIOS DE ANIMACION

a) Subsidios para la animación:

1. Plan orgánico para los cursillos y convivencias.
2. Oraciones vocacionales para las comunidades y los jóvenes.
3. Materiales para los grupos de orientación vocacional.
4. Documentos para la lectura espiritual de la Comunidad y para la sensibilización de la Comunidad Educativa.

b) Elementos del acompañamiento personal para la Orientación Vocacional

En los encuentros personales para la orientación vocacional se abordan los ámbitos que favorecen la maduración del joven, v.gr.:

- lo referente a su vida familiar, de estudiante, afectiva, cultural, deportiva,...
- lo referente a su vida cristiana:
 - * oración y vida sacramental.
 - * formación en el grupo cristiano al que pertenece.
 - * apostolado y testimonio.
- lo referente a sus lecturas formativas, salesianas, vocacionales..., participación en convivencias, Pascuas, campamentos

Todos estos elementos pretenden servir de ayuda al joven para la formulación de su **PROYECTO PERSONAL DE VIDA**, en el que aparecen las áreas fundamentales de su desarrollo.

CONCLUSION

Frente al absentismo, cansancio, desánimo, desilusión de muchos hermanos que, tal vez, enfoquen exclusivamente esta situación de tejas abajo, hay un solo camino: el de la *Fidelidad* y la *Confianza*.

Fidelidad a cuanto programamos. No basta dar la palabra, es necesario la constancia y la paciencia, expresiones de una esperanza que se apoya en la fidelidad de Dios. El Dios fiel bendecirá nuestra fidelidad. Y por ello **Confianza** en la divina providencia que quiere seguir cuidando hoy a esa parcela tan delicada de la sociedad: la juventud.

Purificar nuestras motivaciones, trabajar con constancia e inteligencia, mantenernos pacientes en la espera y confiar en el dueño de la mies a quien pedimos que envíe obreros a su mies. Son actitudes imprescindibles hoy en quienes trabajamos en estos campos.

La película "Don Bosco" de Leandro Castellani comienza diciendo: "Gracias, Dios mío, porque me has dado el coraje de soñar". Y su sueño se ha hecho realidad.

2. ESPERIENZE IN VARIE LINGUE

FRANCIA - PARIGI

Jean-Yves Le Duff

1. Pas de pastorale des vocations s'il n'y a pas une pastorale des jeunes.

- A ce niveau, chaque province salésienne a vécu l'histoire de l'Eglise locale et pour nous ce temps d'histoire (il y a 25 ans - l'après Concile) a été très important.

Alors, nous avons écouté, nous avons subi, nous avons continué de travailler.

Présents dans des écoles, des paroisses, des centres de jeunes ... nos écoles ont doublé d'effectif pendant qu'ailleurs le nombre diminuait. Dans les écoles sous-contrat, des laïcs sont venus partager le projet éducatif et pastoral salésien ... Tout ... a été lent... très lent...

- Nous faisons surface et malgré notre pauvreté spirituelle, vivons dans une grande espérance.

2. 1983: ouverture de la Maison Don Bosco Coey. *Trois confrères*, au service de la province et au service du diocèse.

Première étape: Redécouverte avec les confrères de la province d'une présence autrement au service des jeunes, surtout en écoles.

Engagement, sous contrat, de laïcs, hommes et femmes, de plus en plus nombreux.

3. Organisation de sessions de formation pour confrères et membres de la Famille salésienne: 1984, 1986, 1990.

Participation à Vienne-89.

4. Pendant ce temps, organisation, animation de week-ends avec les jeunes de deux niveaux: – les 12 - 15 ans (collèges); – les 15 - 20 ans (lycées).

Week-ends avec thèmes, animés par des jeunes aînés mais aussi par des salésiens, des salésiennes et, depuis trois ans, des «coopérateurs».

Ces week-ends, à raison de 6 par an, 4 pour les collèges et 2 pour les lycées, regroupent pour les plus jeunes, 120 à 150 participants, et pour les plus grands, 80 à 120.

- Dans ces week-ends, les jeunes trouvent un temps de partage en carrefours,
- un temps de prière et de silence,
- un temps d'expression festive,
- un temps de chants,
- L'Eucharistie et l'envoi...
avec une reprise dans les maisons après le week-end.

5. Pastorale des vocations.

C'est à partir des maisons, des week-ends, des rencontres personnelles qu'une pastorale des vocations devient visible:

- oser appeler ...
- oser inviter à prier ...
- participer librement à des rencontres vocationnelles...
avec consultation des parents pour les plus jeunes.

- Participation à deux pèlerinages à Turin...
à Compostelle.
à Czestochowa.
- Séjour à Taizé,
à Lourdes.
- Rencontre des confrères, des laïcs dans les maisons, à l'occasion d'une fête, d'une animation missionnaire, et par la suite rencontre des jeunes.
- Camps d'été avec les 12-15 ans
et avec les 16-20 ans.

Tous ces lieux de rencontre, toutes ces activités permettent

de vivre ensemble un temps de partage, de découvertes, de prières, de silence ... Un temps aussi où des responsabilités se prennent par les jeunes.

Un temps où les jeunes découvrent la spiritualité de Don Bosco... découvrent Dominique Savio.

Un temps de découvertes et d'approfondissement de la foi, des sacrements, de l'Eglise.

Dans notre province de Paris, le centenaire de la mort de Don Bosco a été largement célébré.

Nous avons repris dans nos communautés, les étrennes du Père Viganò et la Commission interprovinciale des vocations (salésiens et salésiennes) a produit des pistes de réflexions, de prières, de mise en route, à toutes les communautés. Les textes du CG 23 sont très enrichissants... nous les utilisons:

Eduquer les jeunes à la foi.

Les signes d'espérance partent de réalisations concrètes entre salésiens, salésiennes, Famille salésienne et jeunes.

les jeunes aiment Don Bosco.

Don Bosco aime les jeunes.

Ce sont là nos convictions.

Alors, nous sommes convaincus qu'il y a un «faire», un faire avec et pour les jeunes, mais il nous faut réviser sans cesse notre «ETRE». Etre salésiens de Don Bosco pour appeler à la vie salésienne.

L'Esprit Saint comblera la Congrégation et l'Eglise de nos pauvretés, de nos manques et de nos faiblesses, mais Il soutiendra notre Espérance.

Signes d'espérance

«Les espérances suscitées par le Centenaire «DB88» nous poussent à intensifier et à rénover notre pastorale des vocations».

«Don Bosco 88» a été une année extraordinaire de grâces, de réflexion neuve, de clarification de notre vocation, d'enthousiasme et de perspectives nouvelles.

Nos convictions se sont renforcées:

- Don Bosco aime l'Eglise. L'Eglise aime Don Bosco.
- Don Bosco aime les jeunes. Les jeunes aiment Don Bosco.
- Mise en relief des trois piliers de la présence de Don Bosco aux jeunes: raison, religion, bonté affectueuse (valeurs reprises par le Pape dans sa lettre *Juvenum patris* et par le Colloque de Lyon ...)
- Extension de la Famille Salésienne et rapprochement des différentes branches.
- Participation de jeunes à la mission lointaine.

Tout cela nous stimule à nous renouveler nous-mêmes, salésiens et salésiennes, et à repenser notre présence aux jeunes.

Dans nos quatre Provinces salésiennes françaises, quels sont les signes d'Espérance suscités par «Don Bosco 88»?

Nous avons été témoins de:

- Partage d'itinéraire vocationnel entre frères et soeurs (cfr fiche verte «FAIRE MEMOIRE»).
- Partage de la joie d'être «salésiens» exprimée par les SDB et FMA en communautés ou rencontres régionales.
- Qualité et fidélité de la prière pour les vocations dans nos communautés.
- Mobilisation plus grande des SDB et FMA qui n'hésitent plus à éveiller, à interpeller et à accompagner des jeunes de tous âges.
- Réalisation de temps forts: Confronto 88, week-ends, camps, rencontres ...
- Volonté d'assurer le suivi des jeunes.
- Participation des jeunes à l'occasion d'entrées au postulat, de premiers engagements, d'engagements définitifs, d'ordinations ...
- Désir d'intensifier et d'approfondir les rencontres jeunes et

communautés.

Il s'agit bien là de germes, d'une mise en oeuvre à peine ébauchée d'une pastorale rénovée des vocations.

En même temps, nous prenons conscience de notre manque de disponibilité et d'accueil au niveau personnel et communautaire. Nous sommes encore trop timides; nous manquons d'audace, de confiance et de créativité.

Ces germes d'espérance encore fragiles nous poussent à inviter salésiens et salésiennes à un temps de réflexion, de relecture, d'action de grâce et de partage dans la foi et à une présence renouvelée, amicale dans notre dialogue avec les jeunes.

En reprenant les réalisations concrètes de l'année Don Bosco 88 (différentes manifestations, célébrations...) ici et là, régionales... en dehors de nos institutions, dans le monde, dans les provinces, dans les communautés... là où je travaille... dans ma vie:

- Qu'est-ce que j'ai aimé?
- Qu'est-ce qui m'a frappé?
- Qu'est-ce que j'ai retenu?
- Qu'est-ce que j'ai eu l'occasion d'admirer?
- Qu'est-ce qui a été pour moi, porteur d'espérance?
- Qu'est-ce qui m'a donné envie de rendre grâce?

Ces événements «DB 88», à quoi m'ont-ils ouvert?

- Quelles attentes des gens ai-je mieux perçues?
- Suis-je accueillant aux valeurs nouvelles que vivent les jeunes (écologie, solidarité, paix, oeuménisme...)?
- Dans quel projet, jeunes et Famille salésienne, m'ont-ils fait entrer?
- Comment, jeunes et Famille salésienne, m'ont-ils aidé à me ressaisir dans ma vie religieuse, à la nourrir?
- quelle espérance a grandi en moi?

ESPAÑA – BARCELONA

Pepe Sorando

Introducción

No detallaremos los planteamientos teóricos que hay detrás de nuestra forma de llevar la pastoral vocacional de la Inspectoría pues la conferencia de Juan Carlos Pérez nos los dará con creces y con competencia.

Entre las siete inspectorías de España hay unidad de criterios. En buena medida es bastante similar la forma de llevar la pastoral vocacional. Prueba de ello es que, una vez al año, nos reunimos los responsables de la Pastoral Vocacional de cada inspectoría para compartir experiencias e intercambiar materiales.

Frutos prácticos de estos encuentros han sido:

- un “desplegable” que presenta de forma gráfica y atrayente una propuesta de vocación salesiana
- un boletín salesiano dedicado a presentar la vocación salesiana (año 1989),
- unas páginas, todos los años, del boletín salesiano de Enero son dedicadas al tema vocacional,
- tres carpetas de material vocacional para usar a lo largo del curso en las diferentes comunidades y obras.

Expondremos, pues, lo que hacemos en nuestra inspectoría de Barcelona, conscientes que en las otras inspectoría de España se hacen iniciativas parecidas; sin embargo nos detendremos a describir sobre todo aquello que podría ser más específico.

LAS COMUNIDADES Y LA PASTORAL VOCACIONAL

En nuestra inspectoría las comunidades participan cada vez

más en la responsabilidad de animación de la pastoral vocacional a pesar de la dificultad que supone el poco número de salesianos, su creciente edad y su dispersión en excesivos frentes de trabajo.

Cada comunidad se propone, en su proyecto comunitario anual, un objetivo vocacional concreto. Dedicar algún encuentro comunitario

- a reflexionar la situación de los jóvenes de su ambiente vocacionalmente más sensibles y a detectar los vocacionales;
- a señalar algún salesiano que les siga de modo más inmediato,
- a programar y evaluar algún momento de presentación de la vocación cristiana y salesiana (semana o jornadas vocacionales).

Llevamos varios años celebrando un encuentro de oración por las vocaciones en distintas zonas de la inspectoría. El cuarto domingo de cada mes, por la tarde, las comunidades cercanas se reúnen e invitan a otros hermanos, miembros de la Familia Salesiana, padres y colaboradores a rezar por las vocaciones y a compartir fraternalmente sus incitativas e inquietudes vocacionales.

EL CASAL DON BOSCO

Centro de espiritualidad juvenil

- 1. Qué es:** Una casa de acogida de juventud.
Ubicada a las afueras de Barcelona.
Ocupa una zona del Seminario teológico Martí-Codolar, preciosa finca visitada por D. Bosco en 1886 y donada después a los Salesianos.
Complementa la labor pastoral de las casas, sobre todo en lo vocacional.

2. Responsables: Dos salesianos y una FMA a tiempo pleno.
Los tres forman parte de sus respectivos equipos vocacionales inspectoriales.

Colaboradores ocasionales:

Jóvenes mayores, entre ellos varios cooperadores,
y salesianos y salesianas en formación, que presentan su testimonio de fe y vocación.

3. Con qué jóvenes se trabaja:

Con adolescentes y jóvenes, de trece años en adelante, de nuestros ambientes: colegios, parroquias y centros juveniles.

Con grupos de clases, catequesis, monitores de tiempo libre, animadores, catequistas jóvenes... que libremente quieren hacer esta experiencia.

4. Qué ofrece a las comunidades

Además de hacer las convivencias con jóvenes de nuestros ambientes, el Casal facilita materiales para preparar las convivencias, para semanas vocacionales, etc...

5. Qué ofrece a los jóvenes

Unos días (generalmente dos) de convivencias cristianas. La temática de formación humano-cristiana tiene, en sus planteos, un marcado acento vocacional.

6. Publicaciones y materiales

Como ejemplo de temas, materiales y metodología empleados remitimos a algunos libros que hemos publicado y otros folletos que podéis hojear aquí mismo.

- “Convivencias vocacionales”
- “Payasos en fiesta”
- “Semana vocacional”
- “Celebrar y orar en convivencias”

Publicados por la Central Catequística Salesiana.

7. Cuántos jóvenes pasan por el Centro de Espiritualidad Juvenil

Unos dos mil quinientos, en grupos que no superan los 35.

Estos grupos vienen acompañados por un responsable de la propia casa salesiana que ha informado previamente de la calidad humana, cristiana y vocacional del grupo y que se procura sea el responsable de su posterior seguimiento.

LA LABOR MAS ESPECIFICAMENTE VOCACIONAL de este Centro de Espiritualidad Juvenil y de este Equipo y colaboradores.

1. *A todos* los que pasan por el Casal D. Bosco queremos:

Ayudarles a crecer como jóvenes cristianos, a descubrir el proyecto que Dios tiene para cada uno, a madurar en la opción vocacional...

Detectar de entre todos ellos quiénes tienen «gérmenes» vocacionales específico (misioneros, sacerdotales, salesianos, religiosos...)

Mediante:

- encuestas - test vocacionales,
- coloquio personal y confesión,
- algunas actividades o preguntas «intencionadas».

Los hermanos de las casas tal vez ya conozcan estas inquietudes.

tudes vocacionales de algunos de sus jóvenes. Aún así nosotros les enviamos el informe de toda la convivencia y la lista de estos vocacionables para que

- les sigan en el propio ambiente,
- les introduzcan en grupos de fe, si no lo están,
- les animen a participar en las convivencias y encuentros vocacionales específicos,
- conecten con sus familias,
- les acompañen en su crecimiento vocacional.

2. - A los que muestran inquietud vocacional de las distintas casas, les ofrecemos:

2.1 Alguna convivencia vocacional de final de semana. Cfr. material antes citado y publicado como ejemplo.

2.2 Encuentro vocacional mensual («nocturno»)

- Los terceros viernes de mes.
- El calendario se fija al inicio de curso y lo conocen los jóvenes y todos los salesianos de la inspección.
- Un encuentro para los más jovencitos: 13-14 años (la edad en la que acaban la EGB).

Aquéllos que están animados y la comunidad y el Equipo vocacional los ve preparados y de familias cristianas pueden ir a la «Casa de orientación vocacional» (Seminario menor).

La Reforma educativa que se prepara en España nos obligará a subir la edad de entrada en este «Seminario menor». Un motivo más para cultivar nuevas formas de acompañamiento vocacional, como las que describimos a continuación.

- Un encuentro para los más mayores. Jóvenes de 15-16 años en adelante.

¿ En qué consiste este encuentro nocturno que ha empezado a dar algunas vocaciones y esperamos siga ayudando a jóvenes

en su discernimiento vocacional?

El horario que hacemos puede dar idea de algunos “contenidos”:

Tercer viernes:

- ... Acogida y diálogo personal
- 20'30: Oración con la comunidad salesiana
- 21'00: Cena con la comunidad salesiana
- ... Recreo
- 23'00: Revisión de vida a través de un cuaderno personal y una hoja con el «tema del mes» (Cfr. alguna aparecida en Misión Joven)

Divididos en grupos con un SDB responsable

Los contenidos y exigencias según edad y maduración personal

- ? Descanso

Sábado:

- 8'00: Levantarse
- 8'30: Eucaristía
- 9'15: Los que tienen prisa marchan
Con algún otro se tiene el diálogo personal.

2.3 Campamento vocacional de verano

Duración de una semana

Pueden dar idea del ambiente, la temática y el método las publicaciones citadas.

2.4 Campo de trabajo salesiano (voluntariado)

Se hace en un Oratorio-Centro Juvenil de ambiente popular
Seguido por la comunidad de la Casa de Orientación Vocacional

Favorece el conocimiento de la vida, misión, oración y fraternidad salesianas.

UNITED STATES – WEST

John Roche

I. Identification and Follow-through for the Various Stages of Inquiry:

A. Stages of Inquiry:

1. The first stage of inquiry consists of any first time contact with this office. The resources for such contact are noted carefully. Here is a sampling of first contacts:
 - a. Guide to Religious Ministries Catalogue
 - b. Vision Magazine Catalogue
 - c. Your Choice Catalogue
 - d. Diocesan Paper Advertisements
 - e. Free-Standing-Inserts
 - f. Recommendation by another person
 - g. Through a Salesian
 - h. Through Lay-Volunteer Association

The response to this initial contact is to acknowledge the interest in Salesian life, send a short life of Don Bosco, and to provide a vehicle for further contact (Samples F.I. a and F.I.b). The further contact is facilitated with a «two-minute form». This form is sent with the first packet of information. The form allows the inquiry to request personal contact and further information on the Salesians and/or Don Bosco (Sample F.I.c).

The goal of the first packet and the «two-minute-form» is to make personal contact and provide an opportunity for meeting the inquiring person. Once a person has requested information, that person is put onto a circulating file. That person will remain on the file, regardless of the level of response,

for one full calendar year. If after that full calendar year, there is no further response, a card will be sent to the person providing one further opportunity to resume or continue contact or to close the file. If that person does not respond to this final invitation, the file is closed.

We are discovering, however, that a lack of response to the «two-minute form» and the first packet does not always indicate a lack of interest. In fact, most of the follow-ups we have done seem to indicate that the person awaited a personal contact even though the opportunity to respond by filling out the form was provided that person. The form was just one more piece of generic mail to many of the inquiries. Others lost the form and did not know what to do next, and others became so busy that they forgot about the form altogether. We have learned from this that there is no better follow up than personal contact, regardless of the person's response to forms and letters or lack there of. It has long been a tradition (before me) in this office to keep every inquiry on a mailing list for a personal newsletter each month. Fr. Chris Woerz and Fr. Joe Boenzi began a newsletter known as «Harvest Notes», which is familiar to many of you. Interestingly enough, there is an overwhelming desire of many in this province for that newsletter to begin again. At this time, at least one letter is sent to each inquiry per month, though the Harvest Notes Newsletter is still a plan for the future.

Newsletter or no, it is still the personal contact which is most valuable and the most frustrating. Personal contact can be defined in three ways for our purposes:

- a. personal phone call
- b. personal visit or interview
- c. personal letter

It is a response made at this level which moves the inquiry to another stage of investigation. The goal of the first personal

contact is to establish whether or not the person should be pursued. And because this personal contact is so elusive, due to odd working or school hours, unpublished phone numbers, or the lack of time to call each individual, this particular effort becomes very frustrating. In an attempt to address this problem, I have recently solicited the support and assistance of my fellow-Salesians. It is the plan of this office to send an updated list of inquiries to representatives in every community. The list provided for a particular community will be defined by the location of that community. Those inquiries closest to a community will be compiled into a list to encourage personal contact through the efforts of Salesians in the house nearest the inquiries. The names on the lists will have already been contacted by the Vocation Office and will remain in the process of monthly contact by the Vocation Office Newsletter (and "Harvest Notes" eventually). Confreres receiving such a list will know that the process has begun and that the next stage is to make personal contact. They are given to this specific task, not in place of the Vocation Office, but along with the office.

2. The second stage of inquiry begins with the response to the «two-minute form» and or after personal contact has been made. The goal of follow-up at this point is to meet the inquiry in person and set-up an initial interview. The goal of this interview is to determine whether or not the person interviewed is suitable for further follow-through in the process of discernment. If it is determined that this person is suited for further investigation, they are invited to the third stage of inquiry.
3. The third stage of inquiry begins after the initial interview. This stage has two goals: to bring the inquiry into deeper contact with the Salesians and to make an in-depth interview of the person to learn about their past, their goals, etc. The first goal is accomplished by providing visits to the forma-

tion community for days of reflection and discussion. These days are also a long-standing tradition of this process. These days are known as the Salesian Discernment Weekend (see Sample SDW). The objective of these days is to provide an opportunity for those inquiring to meet with those in the pre-novitiate, meet with Salesians, and for the formation team to take a closer look at the inquiries. The second goal is met by setting up an interview while meeting with the inquiries on the discernment weekend. This interview will take place at a time after the discernment weekend and is necessary for the individual focus it provides.

4. The fourth stage of inquiry begins by invitation to application if this is so determined by the second in-depth interview. If the inquiry agrees to pursue application, he is required to take a battery of psychological tests. If the testing reveals that the inquiry is suitable for entrance onto the program, the inquiry is invited to make application. If the testing reveals that the inquiry is not suited, the recommendation of the testing will be passed into the individual and the stages of inquiry will close. The testing is provided through professionals and is strictly confidential. All such evaluations are destroyed after the file is closed. If the file remains open and the inquiry becomes an applicant, the evaluations remain on the file and are sealed as strictly confidential information.

B. Obstacles to Application

At this time, there are a number of factors which would preclude an individual making inquiry from joining the pre-novitiate program. Though every case is determined individually and exceptions are made, here are some of the general obstacles which could prevent application:

1. inquiry has accrued outstanding debts
2. inquiry has past record of failed attempts to enter religious life

3. inquiry is over forty years of age
4. inquiry is involved sexually with another person
5. inquiry has a prior or continuing bond
6. inquiry has children or other dependents
7. inquiry receives unfavorable comments from checked sources such as pastor
8. inquiry is non-catholic or has not received confirmation

These obstacles would curtail further stages of inquiry until corrected, if this is possible.

II. Other Efforts

A. Besides the Don Bosco Discernment Weekend, De Sales Hall offers many informal weekends for visitation. It has been determined by our House Council that an inquiry is welcome for a visit at any time which does not conflict with the program for the candidates.

B. The ordination of a Salesian, a Salesian anniversary, and other such provincial occasions are wonderful opportunities to invite inquiries to see the Salesians.

C. Vocational Themes in the schools continue to provide opportunities for broaching the subject of a religious vocation. Many school ministry programs have designed weekend retreats and sodality experiences to encourage discussion of these options.

D. After all is said and done, it continues to be the consistent record that personal outreach and relationship is the most powerful vehicle for invitation into Salesian life. And it is my personal conviction that our first priority in working for vocations is to strengthen our existing vocations. It has been my personal agenda to visit our communities and to check the pulse of

the communities for signs of Salesian life. In some cases, the heartbeat is strong and attractive, but in others, there is hardly a murmur. I have offered to the communities some insights from James Sanders' *Torah and Canon*. Sanders describes the formation of the identity of Israel and notes that the prophets surfaced whenever there arose a disparity between the corporate identity of Israel and the individual stories of the people of Israel. The primary question held out by the prophets was this: «Is Israel Israel?» Often times young people are attracted to individual Salesians, (in fact, this remains the most consistent source of vocations) but somehow, the experience of many young people through their contact with the individual Salesian does not mesh with their experience of Salesianity offered them by a community or by Salesians at large. The haunting question becomes «Are the Salesians Salesian?» If they are Salesian as a body, the same attractive charism found in individuals would be found in the group.

E. Another crucial effort involves prayer. Many communities have taken it upon themselves to consciously include prayer for vocations. A tradition at De Sales Hall dating back to its earliest days is the invitation to prayer once a week. A special prayer service for vocations was offered weekly for outsiders and Salesians alike. This effort has been whittled down to once a month now that outsiders do not regularly meet at the Hall as they once did. However, it is the intention of our House Council that some form of open invitation to prayer resume on a regular basis.

III. Dreams and Possibilities

One dream I have is to tap one of our most vital and most neglected sources for vocations. I have to qualify this source as «most neglected» for reasons I will explain later. The summer camps continue to provide many young people with a true ora-

torian experience. From these summertime memories come many possible vocations. In reviewing the current list, there are already more than a half dozen from the recent camp experiences of the past five years. But the reason I feel that the summer camp resource is «most neglected» is because of the lack of a consistent program for the summer camps. Since my first contact with the Salesians, camp has always been a positive and happy memory. There are young people with whom I first made contact in high school who are still in touch with me today. As a Salesian, I experienced summer after summer of disorganized camp programs. Salesians were assigned to camp who were clearly disinterested. It was obvious to myself and to many of my companions that camp was «something for the young brothers to do» during the summer.

I believe we have not tapped the full potential of our camps. They remain there in our province, though two are already showing signs of terminal illness. It is true that an apostolate geared for three or four weeks out of an entire year seems a waste of time. And it would definitely be true if that is all the camps remain open for. The camps could become year-round places of retreat for our schools, parishes, faculties, and other groups connected to the Salesian mission. The summertime experience could beautifully network our hundreds of young people throughout the west. The positive experience of summer ministry could continue to touch lives and encourage vocations.

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

9 gennaio

arrivi e sistemazione

20.00 Cena

21.00 Preghiera e Buona Notte

(Luc Van Looy – Consigliere generale per la PG)

10 gennaio

“GIOVANI E VOCAZIONE”

7.30 Eucaristia e Lodi

Colazione

9.00 Impostazione del Convegno

(Luc Van Looy)

10.30 Intervallo

11.00 “Le difficoltà dei giovani d’oggi riguardo la vocazione religiosa/sacerdotale e proposte di superamento di queste difficoltà” (Michael Smyth, Irlanda)

13.00 Pranzo

15.30 Laboratori di ricerca I

17.00 Intervallo

17.30 Presentazione di esperienze ispettoriali: Claudio Filippin (Italia), Jean-Yves Le Duff (Francia), Edward Plenn (Polonia), John Roche (U.S.A.), Johann Schwarzl (Austria), Pepe Sorando (Spagna)

19.30 Preghiera - Buona Notte (Juan Edmundo Vecchi)

20.00 Cena

21.00 Film

11 gennaio

“UNA STORIA VISSUTA”

- 7.30** Eucaristia e Lodi
Colazione
- 9.00** Relazione dei Laboratori di ricerca I
- 9.30** "Il cammino vocazionale di un giovane dei nostri ambienti"
(Riccardo Tonelli, UPS - Roma)
- 10.30** Intervallo
- 11.00** Laboratori di ricerca II
- 13.00** Pranzo
- 15.30** "Il progetto educativo pastorale e la pastorale vocazionale"
(Juan Carlos Perez Godoy, Spagna)
- 17.00** Intervallo
- 17.30** Laboratori di ricerca III
- 19.00** Relazione dei Laboratori di ricerca II
- 19.30** Preghiera - Buona Notte
(Giuseppe Nicolussi)
- 20.00** Cena
- 21.00** Serata con i Novizi di Lanuvio (Italia)

12 gennaio

“C'È ANCORA UN TERRENO BUONO PER SEMINARE”

- 7.30** Eucaristia e Lodi
Colazione
- 9.00** Relazione dei Laboratori di ricerca III
- 9.30** Incontro con il Rettor Maggiore
- 10.00** Elaborazione di Orientamenti
- 10.30** Intervallo
- 11.00** Elaborazione di Orientamenti e Conclusione
- 12.30** Pranzo
Partenze

NOMINATIVI - ISPETTORIA - RECAPITO

ALAIN Leonard * CAE

*510 Rue Quebec, SHERBROOKE, QUEBEC J1H 3L8
(Canada)*

AMANN Claudius * GEM

*Don-Bosco-Str.1 - D-8174 BENEDIKTBEUERN
(Germania)*

ARTIME Angel Fernandez * SLE

Ava. de Antibioticos 126, Apdo 425, 24080 LEON (Spagna)

BALCERZAK Antoni * PLN

ul. Krzywa,1 - 64-920 PILA (Polonia)

BOSCO Giovanni Battista * Centro Nazionale P.G.

Via Marsala, 42 - Roma RM (Italia)

CARVALHO Joao de Brito * POR

Colégio Salesiano, Mogofores, 3780 ANADIA (Portogallo)

CASSANELLI Enrico * ILT

Viale Risorgimento,77 - 57124 LIVORNO LI (Italia)

COSSU Salvatore * ISA

*Centro Diocesano di Pastorale "P.G.Frassati"
Regione "Montagnese" - 07041 ALGHERO SS (Italia)*

D'ANGELO Antonio * IME

Via Don Bosco, 8 - 80141 NAPOLI (Italia)

DEIANA Egidio * ICE

Via Caboto,27 - 10129 TORINO TO (Italia)

DE PABLO Valentin * Centro Nazionale P.G.

Joaquin Turina,6 - 28044 MADRID (Spagna)

DE VANNA Umberto * RMG

Via della Pisana,1111 - 00163 ROMA RM (Italia)

DI NATALE Franco * ISI

Via Cifali,7 - 95123 CATANIA CT (Italia)

DOMENECH Antonio* SBA

C.Torello,8 - 08035 BARCELONA (Spagna)

DONNET Pierre * FPA

- rue Maison-Rouge - 1400 YVERDON (Svizzera)*
- EBEJER Richard * IRL**
Savio College, Buskett Road - DINGLI (Malta)
- FERRARI Virginio * ILE**
Istituto Salesiano - TREVIGLIO BG (Italia)
- FERRARI Gianfranco * IVO**
Via Provolo,16 - 37123 VERONA VR (Italia)
- FILIPPI Gianna FMA * Padova**
Via dei Faggella,27 - 00166 ROMA RM (Italia)
- FILIPPIN Claudio * IVE**
Via dei Salesiani,15 - 30174 MESTRE VE (Italia)
- FRISOLI Pier Fausto * IRO**
Via Tuscolana,5 - 00044 FRASCATI RM (Italia)
- FRUTTERO Giuseppe *RMG**
Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA RM (Italia)
- GARCIA Alcalde Felipe * SBI**
Lehendakari Aguirre,75 - 48014 BILBAO (Spagna)
- GARCIA Méndez José Maria * SMA**
Marques de la Valdavia,2 - 28012 MADRID (Spagna)
- GAMBINO Vittorio * UPS**
P.zza dell' Ateneo Salesiano,1 - 00139 ROMA RM (Italia)
- GIANOLA Pietro* UPS**
P.zza dell' Ateneo Salesiano,1 - 00139 ROMA RM (Italia)
- GIORDANO Pierdante * ILT**
Via C.Rolando,15 - 16151 GE-SAMPIERDARENA (Italia)
- GOMEZ Palacios José Joaquin * SVA**
C/Sagunto,192 - 46009 VALENCIA (Spagna)
- GRÜNNER Josef * GEM**
Don-Bosco-Platz 1 - D-8900 AUGSBURG (Germania)
- HALASZ Stefano * UNG**
Via Kossuth L.n.41 - 2660 BALASSAGYARMAT (Ungheria)
- HEAPS Christopher * GBR**
St. James, Chesnut Grove, Bootle, MERSEYSIDE L20 4LX (Gran Bretagna)
- HEUSER James* SUE**

- Marian Shirine, Box 9000, WEST HAVERSTRAW, NY
10993 (USA)*
- IÑESTA Rafael * SVA**
C/ Sagunto, 192 - 46009 VALENCIA (Spagna)
- IZAKOVIC Josef * CEB**
*Adamovske Kochanovce, 122 - 191305 MELCICE, CSFR
(Cecoslovacchia)*
- KEMPIAK Ryszard * PLO**
Plac Grunwaldzki, 3 - 50-377 WROCLAW (Polonia)
- KUC Casimiro * PLS**
ul. Konfederracka, 6 - 30-306 KRAKOW (Polonia)
- LANDRY Jeannine FMA * Canada**
Via dei Faggella, 27 - 00166 ROMA RM (Italia)
- LE DUFF Jean-Yves * FPA**
14, rue du Moulin-au-Roy - 14 000 CAEN (Francia)
- LOTTO Francesco * ICE**
Piazza Rebaudengo, 22 - 10155 TORINO TO (Italia)
- MANIERI Giancarlo * IAD**
Corso Carlo Alberto, 77 - 60127 ANCONA AN (Italia)
- MARTIN Julian Benito * SMA**
Marques de la Valdavia, 2 - 28012 MADRID (Spagna)
- MARTIN Pulido Jos é * SSE**
Avda. Maria Auxiliadora, 7 CADIZ (Spagna)
- MATUSIC Ambrozije * RMG**
Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA RM (Italia)
- Mc CAMBRIDGE Patrick * GBR**
*Salesian House, Highfield Rd. Chertsey, SURREY, KT16
8BU (Gran Bretagna)*
- MIGLIASSO Pietro * INE**
Baluardo Lamarmora, 14 - 28100 NOVARA NO (Italia)
- MÜLLER Siegfried * AUS**
St. Veit-Gasse, 25 - A-1130 WIEN (Austria)
- PEREZ Juan Carlos * SSE**
C/ Salesianos, 1 B - 41008 SEVILLA (Spagna)
- PERRELLI Luigi * ISI**
Via Cifali, 7 - 95123 CATANIA CT (Italia)

POTOCNIK Janez* JUL

Rudnik 119-a - YU 61108 LJUBLJANA (Slovenia)

PUTHENKALAM Joseph* RMG

Via della Pisana, 1111 - 00163 ROMA RM (Italia)

ROGGIA Giuseppe* ICE

Via Appia Antica,102 - ROMA RM (Italia)

ROCHE John * SUO

13856 Bellflower Blvd - BELLFLOWER,CA. 90706 (USA)

ROSSI Ezio * IAD

P.zza dell' Ateneo Salesiani, 1 - 00139 ROMA RM (Italia)

SANCHEZ José Luis * SMA

Marques de la Valdavia,2 - MADRID (Spagna)

SANNA Antonello * ISA

P.zza dell' Ateneo Salesiano,1 - 00139 ROMA (Italia)

SANTONI Paolo * Cooperatore

Via Roberto Lepetit,65 - 00155 ROMA RM (Italia)

SCHENCK Stephen * SUE

*Marian Shrine, P.O.Box 9.000 WEST HAVERSTRAW, N.Y.
10993 (USA)*

SCHMUCK Jean * FLY

*"Ressins", Nandax, 42720 POUILLY SOUS CHARLIEU
(Francia)*

SCHWARZL Johann * AUS

St. Veit-Gasse,25 - A-1130 WIEN (Austria)

SMYTH Michael * IRL

Salesian House, Milford, Castletroy, LIMERICK (Irlanda)

SORANDO Jos * SBA

*Marti-Codolar, C\Torello,8 - 08035 BARCELONA
(Spagna)*

SPREAFICO Maurizio * ILE

Via Copernico,9 - 20125 MILANO MI (Italia)

STANIC Josip * JUZ

Vlaska, 36 - YU 41000 ZAGREB (Croazia)

STEVENS Jozef * BEN

Don Boscolaan,15 - 3050 OUD-HEVERLEE (Belgio)

SUDUPE Juan Ignacio * SBI

Lehendakari Aguirre,75 - 48014 BILBAO (Spagna)
TOCZYSKI Krzysztof* PLE
ul. Kaweczynska 53 - 03-775 WARSZAWA (Polonia)
TONELLI Riccardo * UPS
Piazza dell'Ateneo Salesiano 1 - 00139 ROMA (Italia)
TOTH Ladislav * UNG
Temeto,2 - 2146 MOGYOROD (Ungheria)
VALLINO Rinaldo * RMG
Via della Pisana,1111 - 00163 ROMA RM (Italia)
VAN LOOY Luc* RMG
Via della Pisana,1111 - 00163 ROMA RM (Italia)
VAN LUYN Wim * OLA
Dodeweg,6 - 3832 RC LEUSDEN (Olanda)
VAN MUYLEM Denis* BEN
Don Boscolaan,15 - 3050 OUD-HEVERLEE (Belgio)
VERLEZZA Maurizio * IRO
Via Tuscolana,5 - 00044 FRASCATI RM (Italia)
WOJCIESZAK Tadeusz* PLN
Via Krzywa,1 - 64-920 PILA (Polonia)
WOLF Etienne * FLY
Don Bosco, Landser - 68440 HABSHEIM (Francia)

INDICE

Presentazione

Parte Prima

RELAZIONI Pag. 7

Pastorale vocazionale nella pastorale giovanile
Luc Van Looy " 9

Vocazioni: difficoltà che provano oggi i giovani nei
confronti della vocazione religiosa o sacerdotale
e suggerimenti per affrontarle
Michael Smyth " 17

Il Cammino vocazionale del giovane negli ambienti
salesiani. Appunti di una storia vissuta
Riccardo Tonelli " 37

Il progetto educativo-pastorale e la pastorale vocazionale
Juan Carlos Pérez Godoy " 67

“C'è ancora terreno buono per i semi”
Egidio Viganò " 91

Parte Seconda

ESPERIENZE " 109

Italia - Veneta est
Claudio Filippin " 111

Francia - Parigi <i>Jean-Yves Le Duff</i>	"	119
Austria - Vienna <i>Johann Schwarzl</i>	"	125
Spagna - Barcellona <i>Pepe Sorando</i>	"	129
Stati Uniti - Ovest <i>John Roche</i>	"	135
Parte Terza RELAZIONI DEI LABORATORI E ORIENTAMENTI	"	141
APPENDICE	"	155
1. Relazioni in varie lingue	"	157
The vocational aspect in youth pastoral work <i>Luc Van Looy</i>	"	159
Pastoral vocacional en la pastoral juvenil <i>Lucas Van Looy</i>	"	169
Vocations: the difficulties experienced by young people today with regard to religious or priestly vocation and suggestions as to how we might <i>Michael Smyth</i>	"	177
The vocational journey of a young man with the salesians.		

Jottings from a true story <i>Riccardo Tonelli</i>	"	195
El proyecto educativo - pastoral y la pastoral vocacional <i>Juan Carlos Pérez Godoy</i>	"	217
2. Esperienze in varie lingue	"	245
France - Paris <i>Jean-Yves Le Duff</i>	"	247
España - Barcelona <i>Pepe Sorando</i>	"	253
United States - West <i>John Roche</i>	"	259
PROGRAMMA DEL CONVEGNO	"	267
PARTECIPANTI AL CONVEGNO	"	269

Dal 9 al 12 gennaio 1992 sono convenuti alla Casa Generalizia salesiani provenienti da tutti i paesi dell'Europa e dell'America del Nord, per studiare la realtà vocazionale nelle ispettorie. Era anche presente una delegazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani.

A partire dalla realtà nella quale il giovane si trova oggi, i partecipanti al Convegno si sono interrogati sulla proposta che le comunità e i singoli salesiani fanno riguardante le vocazioni.

È stato un incontro schietto, dove tutti hanno voluto esprimere difficoltà e prospettive nella ricerca di un arricchimento attraverso le esperienze degli altri.

Per insistere sul principio inderogabile che la pastorale vocazionale è compito di tutti i salesiani e non solo di alcuni «incaricati», abbiamo cercato di giungere ad alcune conclusioni operative riguardanti i diversi settori della vita del salesiano.

L'appello principale è quello di saper «narrare attraverso la propria vita», diventando contagiosi in mezzo ai giovani. A livello personale, come anche comunitario e attraverso una chiara missione dell'opera, si presenta la profondità vocazionale ai giovani ed essi riconoscono in questa il cammino che stanno cercando.